ANNO XLI — TORINO, Venerdì 15 Novembre 1907 — NUM. 317

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le vie di Tripoli

Un processo innanzi all'Alta Corte ci ha dunque appreso che l'on. Nasi voleva conquistare Tripoli con un archeologo. Era una bella idea, degna in tutto d'un paese che pratica con successo l'industria del rudero. Ma mentre i giornali ci rilevano questo magnifico piano di conquista, tacciono di un altro episodio tripolino, che a me pare invece opportuno di raccontare.

Or è qualche mese, alcuni commercianti italiani che trafficano negli scali levantini, colà dove tutta la pochezza d'animo e di senno della nuova Italia non è bastata a disperdere la clientela lasciataci in eredità da Venezia, chiesero al Governo ed alle Compagnie di navigazione che fosse prolungata fino ad Alessandria una delle nostre due linee della Cirenaica. Era nell'ordine delle cose nostre che nessuno desse loro ascolto e che non ottenessero niente. E mentre lottavano cogli uscieri nei corridoi dei Ministeri, una Compagnia tedesca ha inaugurato silenziosamente il servizio quindicinale fra Alessandria e la Cirenaica con scalo a Malta. Noi avevamo già perduto, in grazia dell'accordo franco-inglese, lo sfruttamento dell'*hinterland* tripolino. Ora ce ne facciamo precludere anche l'accesso. Così accadrà fatalmente anche della concessione dei lavori del porto di Tripoli. A Costantinopoli, dove abbiamo un ottimo ambasciatore, l'*iradè* che accorda questa concessione a un imprenditore italiano, è pronto da molti anni. Chi non è pronto è il nostro capitale. In Italia non ci sono quattrini per queste intraprese: ce n'è soltanto per la speculazione di borsa. Già una volta, nel 1905, il ministro Tittoni ha mandato a monte, con un atto di energia, la concessione dei lavori ad una ditta belga. Il Sultano si rassegnò a malincuore a perdere una provvigione, ma soggiunse: «Noi aspetteremo gli italiani, ma non per tutta la vita». Una bella mattina leggeremo nei giornali che le opere portuali di Tripoli sono state attribuite ad una ditta tedesca.

A cogliere l'opinione della gente alle sue fonti, per le vie, per i caffè, dovunque si lasciano cadere delle parole e si fa quindi della politica, si direbbe che gli italiani vogliano aver Tripoli, e subito. Persino taluni socialisti son pronti a partire. Ma accade che italiani, spagnuoli e francesi, quando hanno bisogno di qualche cosa, qualunque essa sia, dall'indirizzo di un amico a un porto nel Mediterraneo, da un posto di apprendista a una colonia, incominciano col chiederla al Governo. Il nostro Governo è lusingatissimo che i suoi amministrati desiderino che si vada a Tripoli; ma è costretto a rispondere: «*Il miglior modo di arrivarci è che cominciate ad andarci voi*». E qui la logica italiana è disorientata. Se non si muove il Governo chi avrà l'animo di muoversi? Una impresa coloniale non è forse l'imbarco di alcuni battaglioni arringati dal Sovrano, fra molte grida di evviva, sventolio di bandiere, processione di società operaie, distribuzioni di sigari ai partenti, e qualche grossolanità soprannumeraria stampata nei fogli socialisti? Poi i soldati fanno alle schioppettate, con gli indigeni, e se vincono, gli scolari percorrono le vie cittadine cantando inni patriottici. Se invece si capita nelle gole di Adua, si rovescia il Ministero e non ci si pensa più.

Queste sono le nostre idee intorno all'espansionismo. Il motore principale della storia contemporanea, uno dei fenomeni tipici e salienti del nostro secolo, assume nella mente dell'italiano di media coltura la configurazione che aveva nel cervello dei coetanei di Ruggero il Normanno. Io credo che i nostri più rispettabili professionisti — quegli stessi tra i quali, per una legge misteriosa, siamo destinati a reclutare la nostra magistratura politica e amministrativa — resterebbero stupefatti se leggessero in un giornale illustrato a due soldi che l'espansionismo, al pari di ogni altro fenomeno sociale odierno, è un fatto imprescindibile dalle condizioni della nostra civiltà, una conseguenza matematica dell'uso delle macchine. Come sempre la colpa è della scuola. Da noi si insegna la storia con la guida di una interpretazione estetica o morale. Al liceo si giudica Serse con severità e si sorride benignamente alle fatiche di Cristoforo Colombo, il quale, come è noto, scoprì l'America con tre sole caravelle. Ora la politica non è in fondo se non quel frammento di storia che si vive; e di conseguenza noi esaminiamo i fatti politici, come già quegli storici, secondo l'impressione che ci dà il loro spettacolo. Ogni tanto vogliamo andare a Tripoli, perchè questo ci pare un bel fatto e anche, perchè altri volevano andarvi. Ma perchè ci si debba andare, e come, nessuno se l'è domandato. Al paese non dispiacerebbe che ci andasse il Governo. E il Governo aspetta che ci vada il paese.

***

Accadrà così, che quando saremo sforzati dalle esigenze politiche e militari, se non da quelle economiche e commerciali, a usare di quel diritto di prelazione che l'on. Tittoni ci assicura garentito all'Italia dalle Potenze interessate (purchè all'ultim'ora non ne salti fuori qualcuna che ci siamo scordati d'interrogare) noi sbarcheremo in una terra della quale ci son noti soltanto i nomi delle città costiere e a preferenza di quelle che non esistono più, ma esistevano ai tempi dei romani, e però preoccupano molto gli archeologi, cioè l'unica classe sveglia e facinorosa, entro questo borgo sonnolento in cui stiamo a macerare. Per una mia curiosità, io vo raccogliendo quanto materiale bibliografico e cartografico posso intorno alla Tripolitania e alla Cirenaica. E' incredibile quanto esso sia scarso. Gli stranieri hanno trascurato queste regioni, perchè le attribuivano mentalmente all'Italia. Gli italiani si sono ricordati della loro esistenza soltanto quando hanno sentito dire che gli stranieri tentavano di ipotecarle. Così, a pochi colpi di elica dalla Sicilia, un'antica colonia romana che è una futura colonia italiana, è meno nota nella sua etnografia, nella sua geologia, nel suo possibile valore agricolo e commerciale, che non sia la regione dei laghi equatoriali. Un paio d'anni fa, per chiarire i problemi connessi a questo paese, che porta nel suo mistero una parte dei nostri futuri destini, uscì il libro di un poeta. Sappiamo adunque il colore dei tramonti nel deserto e la biblica poesia dei pozzi nel cuore delle oasi, al rezzo dei palmizi dall'alto fusto.

Di chi la colpa? del Governo o del Paese? Di entrambi e di nessuno: della educazione nazionale, cui va attribuita ogni nostra scioperataggine e ogni nostra inettitudine; di tanti anni di torpore e di servitù, dissimulati dalla efflorescenza dell'arte e coronati dal delirio romantico della rivoluzione, nella quale tutti i magnifici gesti immobilizzati per sei secoli nei marmi e nelle tele divennero per un istante una realtà viva, cui tutte le voci dei nostri melodrammi, spente nel silenzio dorato dei teatri, si ridestarono per dare una voce. La fantasmagoria fu mirabile; ma non è con la plastica e con la musica che si mettono le radici all'educazione di un popolo nuovo. Bisognerebbe che intere generazioni di figliuoli delle nostre classi dirigenti andassero ad educarsi nei paesi seri, in Inghilterra e in Germania, per fondare l'Italia del secolo ventesimo, che ancora non esiste. Il caso della Tripolitania ci indica senz'altro un modello tedesco: la penetrazione pacifica cui accennano i nostri ministri in Parlamento è appunto quella operata dalla Germania nell'Asia Minore e in mezzo Oriente maomettano, e che ha fatto di Guglielmo II il vero re di Gerusalemme. Aprirono il cammino gli studiosi; poi i grandi industriali gittarono i binari delle ferrovie, i commessi viaggiatori allagarono fino gli ultimi villaggi di prodotti tedeschi, l'Imperatore sbarcò infine, all'ombra di un'ospitalità ritrosa, a visitare il Sultano e per violenza gli fece sentire di aver il cuore pieno di lui, Guglielmo, e dei suoi sudditi dagli occhiali a stanga raminghi al pallido chiarore della mezza luna. L'Inghilterra potè sbarrare le porte di Santa Sofia alla Russia che la sforzava, nel '78, con la spada alla mano, ma non ha potuto snidare la Germania dalle nicchie d'oro che s'è scavata nel vivo della gran rocca levantina.

***

Questa è la penetrazione pacifica. Facciamola adunque noi in Tripolitania. Troviamo nelle nostre facoltà universitarie dei professori che rinunzino alla satiriasi di stuprare con la politica le coscienze minorenni dei loro scolari, per mettersi, a dorso di cammello, a frugare un deserto incendiato di sole. Cerchiamo fra i nostri affaristi che volevano la garanzia dello Stato per intraprendere le ferrovie dell'Asia Minore quando Crispi ne li sconsigliava, e rinnovavano più tardi la inaudita pretesa per l'America del Sud, qualcuno che intenda gli affari in modo diverso dall'usura o dal parassitismo sullo Stato e senta il fascino del rischio e l'ebbrezza dell'ardimento, e si provi ad affondare nella sabbia tante traversine quante ne occorrono per toccare Ghadames. Interroghiamo le nostre ricolme falangi di studenti che ogni mattina si svegliano agitando nel cervello rinfrescato dal sonno un diritto nuovo da imporre al rettore, al ministro e alla società; e contiamo quanti fra essi sarebbero disposti a sfogare questa loro indomita energia a Tripoli o a Bengasi, per far quattrini col vendere cotonate di Lombardia o vetrerie di Murano a mercanti arabi e greci, buttando all'aria i libri da cui non ricaveranno che un'infinita presunzione e un'infinita miseria. Obblighiamo i nostri deputati, che tempestano il Ministero di interpellanze per ogni pregiudicato preso equamente a calci da una guardia, a dare il loro ausilio a quanti italiani, esiliati dalla patria, lottano in Tripolitania, contro il brigantaggio del fisco ottomano. Mettiamo in piedi un Governo capace d'infischiarsi delle dubbiezze parlamentari il giorno che converrà dire al sultano Bagascie come lo chiamava Blowitz: «*Se avete riserbato alla vostra lista civile l'intrapresa del porto di Tripoli, vuol dire che la vostra lista civile la cederà graziosamente a noi perchè questo è il nostro buon piacere*». Facciamo di mettere insieme tutti questi elementi, e allora la Tripolitania sarà nostra senza sparare una cartuccia, ciò che concilierà all'Italia, la quale ha tanto bisogno di questi conforti, anche le simpatie della Società internazionale per la pace.

Ma fino a quando l'educazione italiana non potrà dare di questi risultati, il Governo aspetterà sempre dal paese la penetrazione pacifica nello stesso modo che il paese aspetta al Governo l'occupazione militare. Saremo tutti espansionisti; ma all'infuori delle mandrie di manovali che la fame sbanda a morir di freddo a New York e a bruciare nelle *fazendas* del Brasile, ciascuno resterà a casa, a fissare le ceneri del suo focolare semispento, come fa e continuerà a fare ogni borghese italiano che si rispetta. A meno che non sia archeologo e amico del ministro Nasi o del commendatore Lombardo.

Bergeret.

Movimenti nel corpo consolare.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 14.10:

Con recenti decreti si fecero le seguenti nomine nel personale consolare:

Leoni, console generale di 2.a classe a Scutari, è trasferito ad Algeri — Motta, console generale di 2.a classe a Beyruth, è chiamato a prestare servizio al Ministero degli esteri — Mancinelli-Scotti, console di 1.a classe a Port Saïd è trasferito a Scutari, con patente di console generale — Anielli, console di 1.a classe al Ministero, è destinato a Beyruth, con patente di console generale — Durand de la Penne, console di 2.a classe al Ministero, è destinato a Valparaiso — Tosti, console di 2.a classe a Boston, è trasferito a Port Saïd — Monedello, console di 2.a classe, a disposizione del Ministero, è destinato all'Avana — Sandicchi, console di 2.a classe al Ministero, è destinato a Monaco di Baviera — Scelsi, console di 2.a classe, a disposizione del Ministero, è destinato a Montréal — Daiero, console di 2.a classe a Capetown, è trasferito a Pernambuco — Faà di Bruno, console di 2.a classe, a disposizione del Ministero, è destinato a Boston — Ancarano, vice-console di 1.a classe, a disposizione del Ministero, è chiamato a prestare servizio al Ministero degli esteri.

Gli interrogatorî scritti di Fornari - Contestazioni al teste.

La grave deposizione di un funzionario della Corte dei Conti

Nasi si difende sulla questione dei sussidi.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Roma, 14, ore 19.

Il pubblico, affollando oggi l'aula, nonostante la giornata tiepida e piena di sole, che inviterebbe a restare fuori di questo ambiente cupo e melanconico, spera in una rivincita sull'udienza di ieri, che passò in una tale monotona tranquillità che molti abbandonarono l'aula prima che l'on. Canonico dichiarasse chiusa la seduta. La rivincita la si attende (non so con quanto fondamento e quale somma di probabilità) dalla deposizione del Fornari, che ieri ha evitato, con grande padronanza di sè, tutte le scosse e tutti gli urti, tutte le provocazioni che potevano dare alla Difesa un pretesto qualsiasi contro di lui. Infatti oggi il Fornari dev'essere sottoposto ad un nuovo interrogatorio per le contestazioni dei patroni, e si crede che quanto ieri non è avvenuto possa avvenire oggi.

Ma da quanto ho potuto raccogliere da informazioni e dai difensori stessi, la Difesa asseconderà invece il tranquillo e calmo atteggiamento del teste. Nasi non vuol muovere domande egli stesso se non costrettovi da forza maggiore. Dacchè il testimonio non ha impresso la sua deposizione nell'astio e nel livore del quale Nasi aveva prevenuto il Senato, Nasi vuole ricambiarlo colla stessa generosità.

Qualcheduno ha voluto vedere nell'atteggiamento di Nasi quasi una contraddizione e quasi un'ostentazione di disprezzo per il suo maggiore, più accanito ed inesorabile accusatore. Io credo piuttosto che la triste esperienza della deposizione Cappelli, la cui gravità eccezionale fu anche un poco provocata dall'onorevole Nasi stesso colle sue insistenti domande, lo abbia reso più guardingo, meno aggressivo e più convinto della modesta, ma utile verità che sta nel detto: «Non stuzzicare il can che giace» (e ciò sia detto senza irriverenza per il teste cav. Fornari). Però, ogni proponimento può essere frustrato da improvvisi avvenimenti: nella discussione una sola parola può provocare ciò che tutte le parti vorrebbero evitare. E' una parola talvolta la scintilla che provoca un grande incendio.

L'udienza d'oggi può essere collocata, dunque, nel bilancio preventivo delle sedute importanti. Per questo le tribune sono affollate, ma in complesso il pubblico non riporta una impressione profonda dell'ambiente, mancando in esso tutto quanto dà l'aspetto di un tragico e solenne giudizio.

Qualche volta si potrebbe credere di assistere ad una soporifera seduta del Senato, dove un ministro difende il suo bilancio, e non ad un processo, dove quel ministro è chiamato solennemente a scagionarsi da una responsabilità gravemente minacciata dalle sanzioni del Codice penale.

Di questa mancanza di drammaticità, le signore sono quelle che più si dolgono.

Anche oggi Virgilio Nasi arriva in Senato in vettura, con due grandi valigie piene di documenti. Nel corridoio, nelle camere degli avvocati, negli ambulatori è un via vai di funzionari e di patroni. A poco a poco la tribuna del pubblico si popola, i cancellieri ordinano i documenti, ed alle 14 in punto l'usciere fa la sua entrata, e grida: «La Corte, i commissari».

«Entra la Corte!»

Sui tavoli di Nasi sono poste due grosse buste di documenti; gli avvocati Bosino, Sero, Bruno e Martini prendono per i primi il loro posto.

Sale sullo scranno il senatore Canonico, mentre Nasi entra a passo quasi affrettato, si inchina, si siede e sfoglia subito i documenti, che ha innanzi a sè.

Canonico si intrattiene un momento coll'avvocato Bosino, a cui mostra un documento. Tutti i senatori, nel frattempo, si dispongono nei loro seggi. Molti «binoccolano», le signore, che elegantissime, occupano la prima fila delle tribune. I commissari circondano il presidente e conversano lungamente con lui. Lombardo è accompagnato nell'aula.

«Passiamo all'appello», — dice il *presidente*, dopo la solita scampanellata di rito.

Questa formalità procedurale non dà luogo a sorprese.

Canonico: «Ci fu un equivoco. Nei testimoni figura il senatore Di Camporeale, mentre invece d'accordo con la Difesa, si era rinunciato alla sua testimonianza».

Il senatore Primerano (dice una sua lettera) è obbligato a letto, per forte raffreddore.

Canonico: «Anche il senatore Trinchera si scusa, per infermità». (*Mormorii e commenti*).

Così l'Alta Corte è ridotta a 129 giudici!

«Rientri — dice l'on. Canonico, il teste Fornari». (*Movimento di grande e viva attenzione*).

Ritorna il teste Fornari.

Il teste sale a passo sicuro sulla pedana.

Il commissario, on. *Pozzi*, dice: «Chiederei che si leggessero i costituti scritti ed i confronti subiti da questo teste».

Canonico: «Perchè, ci sono delle divergenze?».

Pozzi (con riso ironico): «Qualche divergenza, qualche variante, e qualche omissione».

Avv. *Martini*: «Ricadiamo nell'errore di ieri. Il teste non ha esaurito la sua deposizione».

Pozzi. — Sì, l'ha finita, ma siamo in campo di contestazione, quindi è tempestiva la lettura.

Martini. — Non è finita la deposizione, perchè ieri essa fu tutta una serie di contestazioni.

Pozzi. — E' un giudizio erroneo.

Martini. — Eppure.....

Canonico. — Se fosse cosa contraria alla legge, non lo permetterei, ma la lettura è legittima.

Martini. — Mi si permetta di oppormi.

Ma il pubblico ricomincia a rumoreggiare contro l'insistenza, che si ritiene inutile, del difensore.

Canonico. — Sia, sia, si faccia la lettura.

Martini (sedendosi). — Tutto ciò è fatto per impressionare.

La deposizione scritta del teste.

Il *cancelliere* intraprende la lettura, non seguito che appena discretamente dal Senato. Il testimonio rimane tranquillamente seduto sulla sua sedia. Nasi scrive. L'ambiente è calmissimo. Lombardo pare quasi assopito. Il cancelliere continua la lettura.

Durante la lettura un *fotografo* clandestinamente entra nella tribuna diplomatica, che è deserta, e pianta la sua macchina e sta per prendere la fotografia dell'ambiente, quando il senatore Colonna se ne accorge, e, levandosi indignato, fa dei grandi gesti contro l'intraprendente fotografo. Ma questi continua imperturbabile. Allora Colonna chiama il questore del Senato, e, scendendo dal suo scanno, si avvicina alla rampa della scaletta e ripete i gesti di prima, ma con più energia. Il fotografo che forse aveva fatto miracoli di sagacia, pazienza e ardire per giungere fino alla tribuna, si ritira piano piano. Nella tribuna viene a sedersi Salvago-Raggi, governatore dell'Eritrea.

Nel suo interrogatorio scritto il teste disse, fra l'altro, che per gli altri ministri si rilegarono quattro o cinque libri, e non quattro o cinquemila come per il Nasi.

Il teste rimase sorpreso del grande numero di casse che si fecero costruire dal Nasi. Egli non poteva mettere in dubbio l'onestà del ministro e di Lombardo. Egli non poteva opporsi al Nasi, che per nove mesi ebbe pieni poteri. Nasi nei primi tempi del suo ministero gli disse di avere molta fiducia in lui. La misura delle spese di francobolli fu doppia e tripla di quella fatta dai recenti ministri. Invece dei francobolli per la posta si richiese di preferenza del denaro. I precedenti ministri non presero mai anticipazioni sulle casuali. Il teste non fu trattato male dal Nasi, ma nemmeno bene. Poi il Nasi fece fare un'inchiesta sul conto del padre del teste alla Calcografia. Per il banchetto al ministro Chaumié, oltre alle L. 65 per coperto, si spese una forte somma per addobbi. Il Lombardo era la persona più gentile del Ministero. Nessuno sospettava di lui. L'usciere Caniggia era un brav'uomo, e non sapeva nulla sui vasi di Ginori. Nasi quando voleva parlare col Fornari lo faceva da solo, chiudendo la porta della stanza. Non avvertì mai delle irregolarità, perchè non poteva ammettere che egli le ignorasse. Del resto, come non le avvertì lui, non le avvertirono i capi-ufficio.

Negli interrogatori scritti risulta pure che Fornari disse che le richieste di Lombardo erano sempre accompagnate da ordini di Nasi. Il capo-ragioniere gli disse che si assumeva con certi pagamenti una grave responsabilità, ma non suggerì come dovesse fare.

Nasi dava al teste dei pacchi di mandati da rimborsare per le spese notevoli. Anche il comm. Consiglio gli dette delle buste con dei mandati da rimborsare. L'acquisto presso la ditta Dilmar fu fatto dal ministro, insieme al comm. Lombardo, e fu pagato sul capitolo della «Ginnastica».

Il Fornari seppe da Dilmar che il pendolo costava 104 lire, ed il resto della somma figurata nella fattura era servito per altri oggetti, come libri, ecc.

Confronto scritto fra Nasi e il teste.

Si legge anche il resoconto del confronto tra Fornari e Nasi dinanzi ai «Cinque». In tale confronto Nasi nega di essersi rinchiuso con Fornari nella sua camera. Dice che vedeva Fornari di rado. Invece questi conferma che vedeva spesso il ministro in camera chiusa. Il Fornari conferma che Nasi gli disse: «Martini pagava i giornalisti; come faceva?». Nasi invece nega assolutamente di aver fatto questa domanda. Fornari dice che Lombardo aveva un tavolo nella camera del ministro. Nasi nega. Fornari dice che una volta dette mille lire per la vedova Bovio, che le rifiutò. Le mille lire non furono però riversate. Nasi spiega poi che furono date alla vedova Bovio altre somme. Nasi dice che la vedova Bovio doveva ricevere tremila lire, ma non ne ebbe che duemila. Fornari replica che il fatto non lo riguarda. Dal confronto risulta anche che Nasi mandò l'on. Mantica dal Fornari, a domandargli spiegazioni. Il Fornari dice che non volle dargliele, per non tradire i segreti di ufficio. Nasi afferma che le liquidazioni avvenivano tra Fornari e Lombardo. Fornari nega. Nasi nega che il Fornari non sapesse che i mobili fatti dagli operai del Ministero erano fatti per lui. Nasi, naturalmente, credeva che i mobili fossero perciò conteggiati a parte. Fornari dice che Nasi gli chiese il conto dei mobili, ma Nasi lo nega, e dice che credeva che Lombardo avesse liquidato lui tutto.

La lettura prosegue senza destare interesse. Quando si legge la frase relativa ai denari pei giornalisti, il gruppo di pubblicisti che è nella tribuna della stampa protesta.

In quel momento tutta l'aula si volge a guardare da parte della nostra tribuna.

Le precauzioni di Colonna contro l'invasione fotografica sono frustrate, perchè, mentre egli si viene a sedere nel suo stallo, dopo aver fatto cacciare il fotografo dalla tribuna diplomatica, un altro fotografo dalla tribuna della stampa riesce a quanto non ha potuto fare il suo disgraziato collega.

Quando il cancelliere legge l'accusa che il Fornari fece al Nasi di «avere asportato degli oggetti», Nasi con gesto rabbioso getta sul tavolo gli occhiali e scrolla le spalle.

Nuove contestazioni.

Finita la lettura, il *presidente* dice al teste: «Conferma tutto il contenuto?».

Fornari: «Sissignore».

— Ora, avvocato Martini, — dice *Canonico*, — ella può interrogare.

Martini si alza, ma parla a voce così sommessa, che da tutte le parti si grida: «Forte! forte!».

Martini: «Vorrei fare una domanda non specifica: che portata ella dà alla sua piena conferma? Si può comprendere che il suo stato d'animo può anche essere mutato dal giorno in cui fece la sua deposizione».

A questo punto l'attenzione è viva. Il *teste*, tra il silenzio generale, dice: «Il presidente mi chiese se confermavo il contenuto della mia deposizione. Il contenuto della deposizione lo confermo. Vi sono però dei dettagli e dei particolari che potrei modificare» (*commenti*).

Pansini: «Ma precisi in che cosa il teste crede di modificare la deposizione scritta».

Fornari: «Per esempio, un punto devo modificare. Io non chiesi agli operai il conto dei mobili, ma l'elenco di essi».

Martini vuole interloquire, ma *Mariotti* esclama: «Lasci prima rispondere il teste; non risponda lei, avvocato, per lui. Sentiamo prima Fornari».

Pozzi: «Lei, cav. Fornari, ha detto che Nasi chiese il conto dei mobili, mentre Nasi lo nega. Come va?».

Nasi: «Ma ella, on. Pozzi, vuol impedire al teste di ricredersi» (*commenti*).

Si impegna una vivace discussione tra i difensori ed i commissari della Camera.

Bosino esclama: «Ogni nostra domanda è ostacolata» (*commenti*).

Presidente: «Io devo mantenere il processo entro i limiti legali».

Marchesano insiste nella domanda dei commissari della Camera: «Il teste Fornari mantiene la deposizione scritta, ed in che cosa la varia?».

Fornari: «Confermo punto per punto. Soltanto osservai che la prima dizione del punto sui mobili non era esatta».

L'avv. *Martini* fa una nuova serie di domande, alle quali il *teste* risponde: «Dalla Ditta Cagiati fu comprato, per un dono, un orologio. La somma sborsata dette luogo a delle contestazioni per l'iscrizione nel capitolo del bilancio dell'istruzione. La somma rimase in sospeso. Quando cade un Ministero, avviene che gli oggetti di cancelleria vanno via col ministro (*commenti; ilarità*). Naturalmente le cose importanti sono inventariate; le minime no. Un elenco completo di tutti gli oggetti che dal Ministero sono dati in dono non è possibile farlo. Il mio Economato ha un libro di spedizione. Gli oggetti spediti direttamente dai negozianti presso i quali furono comprati non vengono elencati».

Doni e fatture.

Un gran clamore di ilarità si leva nell'aula quando il teste dice che piccoli oggetti di cancelleria sparirono collo sparire dell'impiegato. Poichè il teste fa l'elenco di questi oggetti, il pubblico comincia a rumoreggiare.

Martini (sconcertato): «No, non facciamo rumori; quando si accusa di avere asportato una cannuccia di penna da 95 centesimi, dobbiamo ben scendere a simile futilità. Non siamo noi che abbassiamo a tanta volgarità la causa».

Nell'aula i mormorii si levano più alti.

L'avv. *Martini* fa leggere l'elenco dei doni, e dice: «Sono gli stessi senatori che domandano questa lettura; però, per abbreviare, si può leggere il numero totale dei doni».

Un cancelliere dice: «Sono quattordici».

Martini (al teste): «Ora le pare che l'elenco dei doni mandati dal ministro sia esatto?».

Teste: «Certo, è impossibile che solo quattordici doni siano stati mandati; è un po' troppo poco».

Pansini: «Ma in questo siamo d'accordo colla Difesa».

Martini: «E anche nelle deduzioni che ne traggiamo da questo fatto?».

Pansini: «No, signore, in questa proprio no» (*risata fragorosa*).

Martini (al teste): «Potrebbe dire il numero dei doni che sono stati mandati? Cento, duecento, cinquecento?».

Teste: «Ma è impossibile dirlo: quattordici sono pochi, ma cinquecento mi sembrano troppi».

Quando *Martini* domanda a bruciapelo: «Ella ha mai dubitato dell'onestà del ministro Nasi?», si fa nell'aula un grande brusio, ma il *teste*, tranquillo, senza scomporsi, dice: «Non ho mai dubitato».

Martini: «I negozianti elencano tutti gli oggetti acquistati?».

Fornari: «In generale le fatture vengono dettagliate; ma nel Ministero dell'istruzione vi è il sistema di mettere la dizione generica, riferendosi però il numero delle ordinazioni con la specifica degli oggetti».

On. Mariotti: «Quando l'economo acquistava oggetti, li faceva mettere in dettaglio?».

Fornari: «Facevo mettere sempre tutto dettagliato» (*commenti*).

Il teste riconosce, su richiesta dei difensori di Nasi, che qualche libro fu rilegato anche per il sottosegretario, e dice che gli pare di ricordare che una statuetta, che non si ritrovava, erasi poi rinvenuta nel gabinetto del sottosegretario. Egli non ha mai dubitato dell'onestà personale di nessun ministro, nè di Nasi.

A domanda del commissario on. *Pozzi*, *Fornari* risponde che quando il negoziante spediva direttamente un oggetto, metteva nella fattura in più la spesa di spedizione. Per ordine di Nasi, furono fatte a Trapani 2183 spedizioni per l'invio di vaglia. All'economo passava gli scontrini dei vaglia stessi e non si richiedeva la ricevuta della somma dal destinatario.

Bosino: «Chiedo spiegazioni sul sussidio accordato, di 300 lire, ad una povera signora, che ne ebbe soltanto cento. La cosa non riguardava nè Nasi, nè Lombardo».

Fornari: «Vi fu per ciò un procedimento penale contro una persona, che fu assolta «per mancanza di prove»».

Bosino presenta diverse note di spese pagate da Nasi in epoche diverse.

Nasi: «Le fatture sono le stesse che io avevo presentato ai «Cinque», e che, secondo l'onorevole Cappelli, provavano la mia mala fede, mentre invece provavano che io avevo pagato».

Su richiesta di Nasi, il teste *Fornari* risponde che delle liquidazioni egli ne fece con Nasi e con Lombardo. Le prime riguardavano le anticipazioni fatte personalmente al ministro. Le anticipazioni erano per viaggi.

Nasi. — Non è ammissibile che io facessi delle liquidazioni con l'economo.

Fornari. — Le liquidazioni sue le distinsi sempre da quelle di Lombardo.

Nasi. — Non è assurdo che io abbia avuto dei colloqui con Fornari, che io gli abbia parlato di spese a porte chiuse?

Fornari. — Si capisce, per impedire che venissero delle persone a disturbare i colloqui.

Marchesano (difensore di Lombardo). — Oggi il signor Fornari dice che faceva le liquidazioni con Lombardo, mentre davanti ai Cinque lo esclude, e dichiarò che le faceva con Nasi. Oggi il signor Fornari può modificare; può dire anche un falso. Naturalmente io mi riservo qualsiasi azione del caso. Intanto si spieghi (*Impressione*).

Nasi: «E' vero che l'economo venne da me, con l'ingegnere, anche per discutere sulla costruzione della famosa scala?».

Fornari: «Sì».

Nasi: «Dunque ella veniva da me per altri motivi: i conti di economo li faceva col segretario».

Fornari: «Io non dissi che conti con lei io ne abbia fatti. Ma il Lombardo era nella sua stanza, e a certe liquidazioni ella, on. Nasi, ha assistito».

Nasi: «Lavori di conteggio con lei io non ne feci mai. Avrò messo la firma a qualche nota. Dica ora ciò che feci alla Banca Commerciale».

Fornari: «Mi ha incaricato di aprire un conto corrente».

Nasi: «Era lo stipendio».

I rapporti fra Nasi e Fornari.

Indi Nasi fa questa domanda al teste: «E' vero quel che fu detto, che ella avesse paura di me?».

Fornari risponde: «Io non avevo affatto paura degli atti suoi, ma nel Ministero correvano voci che ella voleva sostituirmi nel mio ufficio, valendosi dei pieni poteri. La formula dei pieni poteri glie lo avrebbe permesso. Il decreto reale le accordava questa facoltà per sei mesi, ma la facoltà le fu prorogata» (*Commenti*).

Ricorda di aver detto che, se il ministro si fosse servito delle «casuali», egli non avrebbe più avuto il bisogno di spiegare dove sarebbero andati gli oggetti comprati. Il teste dice che l'on. Nasi gli dette degli ordinativi, ma non per avere dei rimborsi.

Nasi. — Tengo a fare una dichiarazione (*viva attenzione*): Quando venne il confronto con me dinanzi ai Cinque, il cav. Fornari era troppo preoccupato delle sue responsabilità, come preoccupato ero io dinanzi a quella valanga di accuse. Oggi la deposizione di Fornari, calmate le cose, assume un'altra importanza, e chiarisce parecchi punti. Certamente molti dei miei dolori si debbono alle deposizioni d'allora del cav. Fornari.

«Oggi nell'ora solenne del giudizio le cose sono mutate ed il testimonio ha spiegato, ha rettificato. Io prendo atto delle dichiarazioni e me ne avvalorerò in seguito, nella discussione della causa. Ma con tutto ciò nell'animo vive una protesta, non contro di lui, non contro il testimonio che ha reso omaggio alla verità, ma contro coloro che gli suggerirono, che lo spinsero e che forse lo minacciarono». (*Un mormorio vivissimo si leva a queste parole in tutta l'aula*).

Nasi continua: «Sì, lo minacciarono se non portava delle accuse contro di me..... Questa protesta è spontanea ed a quegli istigatori vada tutta la mia indignazione ed il mio sdegno. Questo volevo dire per omaggio alla verità, per dovere verso la Corte e anche verso la mia coscienza e quella del teste».

Nasi ha pronunciato queste parole con grande calore, ma con profonda acredine.

Il *teste* si agita un momento sulla sedia e poi dice: «On. Nasi, le sue parole mi hanno fatto male. Io non ho mai parlato contro di lei e solo quando fui costretto da persone che avevano il diritto di farlo resi conto della mia gestione. Null'altro io ho fatto. Giuro, on. Nasi, che io reco soltanto omaggio alla verità e che non ho detto che quello che dovevo dire. Ammetto che sotto le preoccupazioni e la commozione del confronto io abbia potuto dare un altro significato, diverso da quello che io volevo, alle parole; ammetto che io sia caduto anche in qualche esagerazione, ma io non ho mai creduto, on. Nasi, di colpire e mancare di rispetto verso il mio ministro di pochi mesi prima».

Il teste ha parlato con enfasi, talvolta con un tremito nella voce.

Il pubblico si abbandona a commenti, ma il duello è finito con una puntata e parata ed ha lasciato freddo e disilluso il pubblico. Dopo ciò *Pozzi* fa alcune contestazioni sulle note presentate da Bosino. Questi insorge: «Io non so perchè si voglia sempre dare alle mie parole un significato che non hanno — esclama adirato. — Io ho presentato le note per far vedere che il ministro pagava del suo».

Mariotti: «Ma questo non c'entra!».

Bosino: «Ma, mi permetta. Io ho giudicato che c'entrava; se ho sbagliato, la Corte giudicherà».

Dieci minuti di riposo.

Il teste è licenziato dopo aver risposto alle domande dell'avv. Siragusa, che nell'Amministrazione si aveva un buon concetto del Lombardo. Il cav. Fornari esce dall'aula dopo un profondo inchino al presidente. Come avevo previsto, le speranze di emozionanti confronti sono fallite.

Canonico: «Ora prendiamo i nostri dieci minuti di riposo».

L'aula si sfolla, ma il presidente resta al suo posto a compulsare documenti. Chiama a sè l'avv. Sero, con il quale sfoglia un volume dell'incarto. Nel frattempo Nasi discute animatamente con i commissari della Camera, specialmente con l'on. Pozzi. L'usciere serve la consueta tazza di caffè agli imputati. Scorsi i dieci minuti, il presidente scampanella e richiama i senatori, che non si dimostrano davvero molto solleciti a rientrare nell'aula.

Grave deposizione di un impiegato della Corte dei conti.

Infatti non sono ancora all'ordine quando entra il nuovo teste, il quale rimane lungo tempo sulla predella prima di poter parlare. Anche nelle tribune le signore chiacchierano ad alta voce. Il presidente scampanella. Appena si è sedato un po' il chiasso, si viene a comprendere il nome del nuovo teste. E' il *Flamin*. Il pubblico fa un gran movimento di sorpresa. Si sa che il Flamin è uno degli accusatori più gravi di Nasi. Il teste giura con molta forza, ma poi, quando viene a deporre, parla con voce che gli scema, cosicchè da tutte le parti si grida: «Forte! Forte!».

Canonico: «La sua impressione sulla questione Nasi?».

— Senta, signor presidente, — dice il teste, — le mie impressioni sono consacrate nella relazione Saporito.

Canonico: «Ma qui siamo in pubblico dibattimento e vogliamo sentire queste impressioni dalla sua viva voce».

Il *teste* incomincia la sua deposizione con cadenza caustica.

Egli riferisce che ebbe, insieme ad altri colleghi, a fare delle constatazioni circa i consuntivi della gestione Nasi. Le constatazioni più gravi furono quelle dei sussidi. Si cominciò dai consuntivi 1902-903. Cose gravi vennero in luce coll'esame dell'elenco dei maestri e dei cosidetti maestri che avevano avuto sussidi. Le cose erano brutte assai (*Impressione*). Tutti gli ordinativi avevano una data cronologica consecutiva; invece nei buoni di pagamento si notavano dei salti. Pareva che centinaia di maestri si presentassero nello stesso giorno a riscuotere i sussidi. «Noi dubitammo che i pagamenti avvenissero fuori della cassa. Infatti sapemmo che i pagamenti si facevano con fondi anticipati dalla Segreteria. Il 25 febbraio 1904 mi fu mandata una persona, la quale venne a dirmi che Nasi desiderava parlarmi. Risposi che non potevo andare da Nasi. Allora quella persona mi chiese se avevo l'incarico. Io gli dissi di sì».

Un violentissimo incidente.

E qui scoppia un violentissimo battibecco. Il teste allude alla visita a lui fatta dal cavaliere Petraroli. Egli lo credette mandato da Nasi, e con intonazione drammatica si volge verso Nasi e gli dice: «E questo mi ha fatto molto, ma molto male all'animo mio, perchè fino a quel giorno io avevo sperato nella sua innocenza, ma da quel giorno, on. Nasi, io compresi che lei cominciava a tremare».

Nasi, orribilmente pallido, lo interrompe, lo investe: «Non parli a me, parli alla Corte!» (*Grandi mormorii si levano nell'aula*). Non lanci delle invettive».

Teste: «Ma devo dire...».

— Lei mente — grida *Nasi* — ed io lo dimostrerò.

Gli avvocati cercano di calmare l'imputato. Il Senato tumultua. Il testimone, in atteggiamento tragico, ricomincia: «Ho provato un grande dolore, lo ripeto...».

— La finisca — dice *Nasi* fremente. — Dimostrerò qual sentimento la consigliò! Io metterò a nudo l'anima sua». (*Il teste crolla il capo con un risolino ironico*).

Bosino: «La prego di non rivolgersi all'imputato, (*il teste continua a ridere*). Lo pretendo. L'insultare un imputato è una codardia». (*Grandi rumori nell'aula*).

Alcuni senatori gridano: «Calma! Calma!».

Il *presidente* interviene e dice al teste: «Qui siamo tutti per la verità. Ella dica i fatti e non faccia commenti. Non polemizzi».

Nasi è agitatissimo, quasi convulso.

Bosino: «Faccia il [illegible] l'artista drammatico».

Nasi dà ancora una scrollata di spalle in atto di grande disprezzo e poi si siede.

Flamin, diventato un po' pallido, riprende lentamente: «Io avevo avuto l'impressione così disastrosa da quell'invito del ministro Nasi che decisi di tenerne parola con il segretario generale della Corte dei Conti; anzi ricordo che, essendo giorno di venerdì, ed avendo il segretario adunanza, lo attesi e gli dissi la cosa. Egli rimase un poco attonito ed approvò la risposta che io aveva dato al messo di Nasi. Ne tenni ancora parola al relatore dei conti consuntivi».

Avv. *Martini*: «Ma lo nomini una buona volta; dica: Parlai a Saporito. Ella ne era il segretario?».

Flamin protesta; però, non perdendo mai la sua gravità ironica, continua: «Sono il funzionario della Corte dei Conti e mi era stato ordinato di rimanere a disposizione del relatore dei conti consuntivi, ed in questa qualità ho fatto il mio dovere. Chi dice che sono il segretario di Saporito, dice una cosa molto insipida».

Al bisticcio, di gusto molto dubbio, data la solennità del momento, il pubblico prorompe in mormorii di disapprovazione ed in risate ironiche. Poi continua la deposizione.

Il teste narra che gli ordinativi erano mazzetti puliti, tersi come biglietti di banca. «Coi colleghi ebbi a dire che i mandati sembravano fossero stati firmati prima, poi inviati all'economo per l'incasso». Si ricorda di 14,000 sussidi, ma non tutti i mandati erano in queste condizioni. In queste condizioni i mandati sospetti erano per 143,000 lire (*Impressione*). Afferma che erano molto somiglianti le firme dei mandati, i quali erano ognuno da 50, 75 e 100 lire al massimo. Vi erano molti nomi ridicoli, come: *Enrico Falso, Trippa Scopino, Fantastici, Maiale* (*ilarità e impressione vivissima*).

Il teste, continuando poi la sua deposizione, si diletta a tratti di qualche motto di spirito e di qualche sentenza: «La verità — dice ad un certo punto — porta alla ingenuità».

Una voce ironica: «Carina questa ingenuità!».

Siccome ripete il teste che egli fu molto impressionato, un avvocato gli dice, ironico: «Ella è eccitabile come una donnina nevrastenica».

Il *teste* continua:

Certi documenti che cercava l'Autorità giudiziaria (fatture Dilmar, Ginori), invece di trovarsi nel capitolo al quale dovevano essere ascritti, quando si presentò l'Autorità giudiziaria per sequestrarli non si trovarono più. Si chiesero spiegazioni all'economo dell'istruzione, che disse le fatture trovarsi nel capitolo «Ginnastica», e vi si trovarono infatti. In questo capitolo si trovarono anche altre fatture, come quelle delle ditte Sarteur, Nelli e Schambache ed altre. Si fecero verifiche presso tutte le Ditte, ed i risultati furono tutti identici e dolorosi. «Erano — dice il teste — fatture alla «Merciplotti» (*ilarità*). Nelle fatture vere si trovava di tutto: guanti, oggetti domestici, ecc. Tra le fatture vere e quelle del Ministero vi erano costanti disparità (*impressione*).

Per forza i negozianti hanno l'elenco degli oggetti venduti ai clienti. Il rapporto Saporito è fatto su documenti, e quindi su basi assolutamente incrollabili ».

Battibecchi fra il teste e l'avv. Bozino

Quando si alza l'avv. Bozino per interrogare ed incomincia con voce debolissima, da tutte le parti lo si eccita: « Parli forte! parli forte! ».

Avv. Bozino: « Bene, parlerò forte » *(una grande risata ed esclamazioni di bene! bravo!)*.

Avv. Bozino: « Il teste ha detto che il valore è ragguagliato al danno. Ma il riprodurre su carta il rame, il quale già esiste, che valore ha? In sostanza, nel dono del Nasi a Chaumié lo Stato ci ha rimesso? » *(Ilarità, mormorii)*.

Si leva un grande mormorio ironico.

L'avv. Bozino rimane un poco piccato: « Ma i commissari hanno potuto fare questa domanda e perchè non io? ».

— La nostra — interrompe *Mariotti* — era una domanda di fatto ».

— Toh! — ribatte, pronto, *Bozino* — e la mia forse è di diritto? Ebbene, se non si vuole che faccia la domanda, tiriamo via. Il teste ha dimostrato il suo sospetto nella mancanza degli ordinativi ».

Il *teste* interrompe: « No sospetto, meraviglia ».

— Bene, meraviglia è, in penale, peggio che il sospetto. Non sapeva ella che negli ordinativi erano stati messi tanti controlli?

— Eh, diamine, — risponde il *teste* con una punta di orgoglio, — li avevo istituiti io!

Bozino: « Ed allora perchè si meravigliò tanto? Lei è il signore delle meraviglie ».

Il *teste*, quasi filtrando le parole: « Io mi meravigliai perchè non capivo per quale motivo si dicesse una bugia, anzichè la verità ».

Bozino: « Sa che poi gli ordinativi fossero ritrovati? ».

Viamin: « Sì ».

Bozino: « Allora perchè non lo ha detto? ».

Teste, titubando: « Ma, capirà bene che..... ».

Bozino: « Senta, ho già capito. Ma intanto, se non lo chiedevo, il Senato avrebbe continuato ad ignorare il ritrovamento che toglie ogni sospetto. Via, bisogna essere soprattutto giusti! ».

Continuano sempre le contestazioni, sempre con tono agro-dolce. Quando Bozino vuole sapere se i donativi non portavano qualche volta anche la firma del sottosegretario, il teste par voler evitare la risposta, ed il *Bozino* si irrita e gli dice, un po' risentito: « Ma risponda una buona volta! Vorrei uno schiarimento. Ella ebbe a dire che rimase male impressionato da un fatto enorme, che i doni alle gare ginniche, invece che essere nelle spese causali, fossero nelle spese per la « ginnastica ».

Viamin: « La meraviglia consiste in ciò, che la fattura per un oggetto rispondeva invece a parecchi altri oggetti ».

Bozino: « Ella non ha detto questo. Si meravigliò perchè era nel capitolo *A* quel che doveva essere nel capitolo *B* ».

Il senatore *Scialoja* dice forte: « Ma no, ma no! ».

Gli altri senatori gli fanno coro.

— Ebbene, mi sarò sbagliato — continua *Bozino*, con aria rassegnata.

Bozino seguita a far molte domande al teste. Gli domanda se sa, per esempio, che Nasi mangiasse spesso al Ministero, quindi potesse avere bisogno delle posate: ma il Viamin non è in grado di dare una risposta. Non può spiegare perchè in un posto si inviava un oggetto anzichè un altro.

— Che vuole che sappia, — dice il teste, — io fui incaricato dai Cinque di esaminare l'elenco degli oggetti presso i negozianti confrontandolo colle fatture di essi. Questo è quello che feci. Non poteva mica inventare io l'elenco! *(Ilarità)*.

A domanda dei commissari della Camera, il teste *Viamin* risponde: « Le spese di viaggio nella gestione Nasi avevano una caratteristica strana. Ad intervalli si facevano fare i rimborsi di beneficenza, di vetture, ecc. ».

Il teste riferisce intorno all'indagine fatta dal Comitato dei « cinque » sopra alcune fatture presentate dal Nasi. Risultò dall'indagine che alcune di esse erano già state pagate prima dal Ministero. Le richieste delle stampe della calcografia, prima di Nasi al Ministero dell'istruzione, si facevano un po' da tutti. Il teste fece osservare la cosa all'on. Nasi, il quale ordinò che le richieste di stampe fossero firmate dal ministro e dal sottosegretario di Stato. In dieci anni si erano regalate per circa L. 140,000 di stampe, talchè la calcografia faceva concorrenza a se stessa. Nasi rimediò a ciò. L'economo disse al teste che il ministro aveva richiesto tutti gli ordinativi di stampe mandatigli dal cav. Viamin, e rimproverò l'economo, che replicò di possedere l'elenco delle stampe date per ordine del ministro.

Dopo altre contestazioni di *Bozino* al teste, l'avv. Marincola chiede la parola, ma il Senato incomincia ad essere seccato da questo lungo dialogo e rumoreggia.

Marincola: « I negozianti diedero al Comitato del cinque le fatture che ella chiama vere prima o dopo aver conferito con il teste? ».

Teste: « Io avevo dai Cinque l'incarico di fare sui registri dei commercianti la verifica delle fatture, che perciò mi furono consegnate. Così potei vedere i registri. C'era poco da conferire, erano i registri che parlavano. Vuole che li abbia infettati io? ».

Marincola: « Però sia il fatto che le note furono ricostruite dopo la conferenza » *(Grande urlo del pubblico)*.

Il *teste*, indispettito: « Ma erano cifre; con le cifre non si discute ».

Contestazioni di Nasi.

A questo punto l'on. *Nasi* si alza: egli è molto nervoso. Si liscia con un fazzoletto due volte la tempia e poi dice con tono concitato: « Contro le affermazioni generiche e specifiche, anzi più specifiche che generiche, del teste sulle accuse dei sussidi, io intendo di dare tutte le più ampie spiegazioni *(grande susurro si fa nell'aula)*. Sì, io intendo parlare a lungo, — aggiunge Nasi, — ma anche senza la presenza del testimone ».

Presidente: « Ma è impossibile ».

Nasi: « Bene, intanto muoverò delle contestazioni al testimone ».

Presidente: « Bene, lo faccia ».

Nasi, secco: « Conosce il teste o no questa lettera? » *(Movimento di curiosità; ma Nasi fa passare direttamente la lettera al presidente)*.

Il teste per un momento rimane perplesso, poi, quando sente leggere la lettera, fa grandi gesti affermativi con il capo e sorride con disinvoltura. Ecco la lettera:

« 8 aprile 1902 - *Eccellenza*, — Le cortesi e lusinghiere parole con le quali l'E. V. ha voluto, per mezzo dei miei superiori immediati, approvare l'opera mia compiuta per incarico della Direzione amministrativa della Regia Calcografia di Roma furono per me di grandissimo conforto non solo per il compiacimento del dovere soddisfatto verso l'Amministrazione dello Stato, ma per quello eziandio di non essere riuscito indegno delle prove di stima di cui l'E. V. si degna onorarmi. E se ora l'E. V. mi volesse concedere il grande onore che invoco di poterle esternare vivamente il mio sentimento di riconoscenza, gliene sarei profondamente grato, anche perchè mi darebbe il piacere di vederla e salutarla personalmente, dopo tanto tempo. Attendendo dalla sua bontà della E. V. una breve udienza dove e quando ella vorrà, mi pregio intanto confermarmi dell'E. V.

« Pietro Viamin ».

La lettera.

Nasi, con molta calma dice: « Questa lettera io l'ho prodotta per dimostrare che con il Viamin io avevo buoni rapporti e gli avevo dato incarichi di fiducia. Date queste relazioni con il Viamin, perchè si è affermato della preghiera rivoltagli di venire in casa mia; dato lo scopo del mio invito, che gli era stato rivolto per chiarire insieme la questione degli ordinativi, egli non poteva rispondere in quel modo al mio invito. Ora respingo sdegnosamente il sospetto esternato dal teste, che io avessi chiamato a casa mia per chi sa quali scopi! Ella ha l'anima impregnata di sospetti e ne diede prova ».

Presidente: « Ma venga ai fatti ».

Nasi, sdegnosamente: « Ci sono ».

Presidente: « No, queste sono questioni personali ».

Nasi: « Ma il cav. Viamin ha cominciato così ».

Presidente: « Appunto, ha cominciato male » *(Grande curiosità)*.

Viamin, un po' piccato: « Vorrei replicare! *(Ma è urlato)*. Le parole — continua il teste — che ho detto prima, sita, on. Nasi, le ha prese in cattiva parte. Io ho voluto dimostrarle tutto il mio dolore ».

Una grande risata sarcastica accoglie queste parole. Il testimone rimane un poco mortificato.

Anche l'on. *Nasi* sorride e poi dice: « Capisco di essere insistente, ma debbo anche io illuminare l'ambiente. Da qui, da qui trae origine tutta la mia catastrofe. Le ragioni della mia sventura sono nella prevenzione degli animi, di cui oggi dà l'esempio il cav. Viamin e del quale ci ha pur dato un esempio il Fornari. Tutti si preoccupavano di trovarmi colpevole e passo oltre. Il cav. Viamin ha detto che riguardo alle fatture io fui côlto alla sprovvista dal Comitato dei cinque. Che intendeva dire con quelle parole? Può spiegarlo? ».

Viamin: « Subito. Quelle fatture lo devono aver côlto alla sprovvista perchè non se ne faceva parola nella relazione Saporito nei limiti della quale ella faceva la sua difesa. Vede, ella mi ha capito male. Parliamo da un punto di vista diverso. Sarebbe come se io scrivessi *sei* e lei capisse *nove*. E' questione di capovolgere ».

Qui qualcuno nell'aula si permette una salace interruzione e scoppiano risate che mettono di buon umore l'uditorio.

Nasi incalza il teste.

Nasi incalza il teste, il quale a poco a poco perde il suo atteggiamento sarcastico. *Nasi*: « Crede che fosse di sua competenza fare il giro dei negozi alla verifica o fare ricerche intorno alla destinazione degli oggetti? ».

Viamin: « Io ero stato messo a disposizione dei Cinque ».

Nasi: « Anche l'andare a fare delle ricerche a Mestre di un orologio e di un fonografo era di sua competenza? ».

Il *teste*, quasi acconsentendo, risponde: « Qui riconosco di aver avuto torto; ma, dopo tutto, era una circostanza a lei favorevole ».

Altra grande risata ironica accoglie le dichiarazioni del teste.

Nasi poi, quasi *violentemente*, dice: « Quanto alla parte della deposizione del Viamin che si riferisce ai sussidi, la contesto e la respingo sdegnosamente. Il teste Viamin ha portato qui perfino la barzelletta *(commenti)*. Mi riservo di dare spiegazioni opportune all'Alta Corte appena il teste Viamin sarà uscito dall'aula » *(mormorio)*.

Si alza l'on. *Giuffrè*, ma anche egli parla molto sommessamente, e da tutte le parti gli si grida: « Ma parli forte! Fiato! Fiato! ».

Giuffrè: « Gli ordinativi chiesti dall'onorevole Nasi alla Calcografia furono elencati? Lo dica il teste ».

Il *testimonio* ribatte: « Ma lei confonde i fatti ».

Giuffrè: « Io non confondo nulla ».

Teste: « Sì, lei confonde ».

Giuffrè: « Se vuole, le ripeto la domanda, ma non confondo ».

Viamin: « L'economo della Calcografia mi disse che aveva preparato un elenco degli ordinativi rimessi all'on. Nasi ».

Merlani: « E' vero che Nasi per avere gli ordinativi dovette insistere, e solo dopo che il ministro ebbe scritto una vivace lettera i signori impiegati si decisero a mandarli? ».

Viamin: « Non so ».

Merlani: « Allora si leggano i documenti ».

A questo punto vedo l'on. Nasi discutere animatamente con i suoi avvocati. Il *presidente* lo sorprende in questa discussione, e gli dice: « Senta, on. Nasi, lei ha detto che voleva parlare sui sussidi ».

Nasi: « Sì, onorevole presidente, ma quando il testimonio sarà allontanato ».

Presidente: « Ma mi pare ciò impossibile ».

Commissario *Pansini*: « Ma scusi, onorevole Nasi, non possiamo usare per lei una procedura che va da oltre i mari e oltre i monti ».

Nasi: « Ma non intendo questo ».

Pansini: « Lei aveva detto che voleva contestare al teste..... »

Il commissario è rumoreggiato. Da tutte le parti si grida: « Ma parli, parli Nasi! ».

Pansini: « Non nego che possa parlare, ma devo contestare al teste, ed è giusto che questi sia presente ».

Bozino: « Ma l'on. Nasi parlerà genericamente ».

Pansini, rassegnandosi: « Bene, faccia come crede ».

Presidente: « Ma la procedura non mi permette di farle un altro interrogatorio. Se non ha contestazioni da fare al teste è inutile che parli » *(Susurri violentissimi, proteste « Deve parlare! Deve parlare! »)*.

Nasi: « Eppure, è mio diritto; giacchè si è rintracciata l'accusa sui sussidi, devo discolparmi dinanzi alla Camera ».

Il *lapsus* di Nasi desta grande ilarità.

Bozino: « Insomma, le accuse sono state portate in questo campo, sono state rimesse a galla le ordinanze dell'Alta Corte. Volete, onorevoli senatori, che l'imputato parli? Lo volete nella vostra alta saggezza? ».

Il Senato quasi in coro: « Parli! Parli! ». Vedo il prof. Brusa fare grandi segni di approvazione.

Mariotti: « Ma allora il teste deve rimanere. Ogni teste udito deve rimanere nell'aula finchè non è licenziato. Domandiamo che il teste Viamin non sia licenziato ».

Bozino, con energia: « Ed allora io chiedo che si consenta a noi eguale parità di trattamento come si è concesso dal Codice. Domando che tutti i testimoni uditi siano nell'aula presenti alle dichiarazioni come debbono essere ».

Molte voci: « Bene! Bravo! Ha ragione! ».

Mariotti: « Bene, vengano, ma Viamin resti ».

E questi va a sedersi su uno scranno con l'aria rassegnata di una vittima. S'alza allora l'on. Nasi. Il silenzio si fa profondo. Nasi si passa due o tre volte la mano sulla fronte. Molti senatori scendono nell'emiciclo per sentirlo meglio. L'attenzione è grande.

Nasi, a voce lenta incomincia a parlare.

— Forte! Forte! — tutti gridano.

Nasi si difende sulla questione dei sussidi.

Nasi dice: « Domando perdono se quasi indiscreto appaio nel volere ad ogni costo parlare ».

I senatori interrompono: « Parli! Parli! ».

Nasi, sempre con maggior calore, riprende: « Devo dare, sono costretto a dare spiegazioni sull'affare dei sussidi, che è ritornato a galla ».

I senatori novamente interrompono: « Va bene, parli! ».

Nasi: « Dunque è inutile dire che io divago e ad ogni piè sospinto interrompermi dicendo: « Che c'entra? ». La questione è ritornata sul tappeto. Mi sia dunque consentito di difendermi, di sgombrare i sospetti lanciati contro di me ».

Pare che l'oratore non abbia ancora presa la direttiva del suo discorso e quasi tasteggiando cerchi di ordinare i pensieri; fa una lieve pausa.

— Ci tengo, — continua, — giacchè mi si presenta il destro, a fare una dichiarazione *(attenzione vivissima)*. Non mi accusate di prolissità inutile. Se parlo sovente, voi dovete credere quanto mi sia rincrescevole talvolta insistere per ottenere la parola tutti i momenti. Tengo presente la mia posizione d'imputato e, credetemi, dimentico affatto la posizione alta che già occupai. Parlandovi non intendo mai di riferirmi ai tempi del mio potere. Vi, giudici, io, accusato, nè altrimenti, vi parlo. Qualche volta l'insistenza, la vivacità, che può parere frutto di orgoglio, viene dall'animo mio, dalla convinzione profonda che la mia innocenza debba trionfare contro tutte le prevenzioni, tutti gli ostacoli che le si frappongono. Ora son convinto che lo stesso desiderio che è in me di parlare sui sussidi, sia nell'animo di tutti ».

Da ogni parte si grida: « Sì! Sì! ».

Nasi, incoraggiato, *fremente*: « La questione scivola dal terreno ove l'aveva posta l'Accusa nella congerie di sospetti e di impressioni da mille bocche ripetute e compiacientemente raccolte e maliziosamente divulgate fuori di qui ».

Canonico interrompe: « Scusi, sospetti di testimoni, non dei giudici ».

Ormai Nasi è accalorato, nè quasi avverte l'interruzione del presidente.

— Nessuna circostanza di fatto — egli dice — vi debbo nascondere. Quando fui interrogato dai signori commissari mentre ero chiuso a *Regina Coeli* (Nasi pronuncia con angoscia queste parole), subito si mise la questione dei sussidi. Mentre credevo che le domande si sarebbero limitate alle accuse della Sezione d'accusa, Mariotti specialmente, sfogliando gli atti, subito volle che io rispondessi sui sussidi. Io non mi rifiutai; gli dissi anzi più volte: « Ricordatevi che questo è un dibattito nel quale le esagerazioni sono grandi tanto quanto piccole sono le accuse, anche queste dei sussidi. Mi fece altri interrogatori. Tutti divagarono su questo argomento. I commissari vollero copiare dagli atti del processo quanto riguardava i sussidi. Il presidente lo concesse; non però ai difensori ».

Mariotti interrompe dicendo: « Una dichiarazione..... »

Ma un ululato da tutto il Senato e da tutto il pubblico lo accoglie. Il commissario rimane sconcertato, gesticola e le sue parole si perdono nel clamore.

L'avv. *Marincola* grida: « Taccia per dovere di umanità ».

Il *presidente* interviene con voce bonaria: « Bene, bene, — dice, — parlerà dopo, onorevole commissario ».

Mariotti si siede, e *Nasi*, sempre più irruente, riprende: « Sono rientrato in patria nel mese di giugno; fui posto in istato d'accusa; fui portato in prigione (*e Nasi si sofferma commosso*); sono venuto al giudizio solenne, quel giudizio che tanto attendevo dopo aver lavorato tutta l'estate a raccogliere i documenti e le prove che solennemente vi presentai. Infatti parlai, parlai fin troppo, per quanto abbiate detto che non volevo parlare. Ecco, quando meno me l'aspettavo e meno ero preparato a difendermi, risorgere la questione dei sussidi. I commissari della Camera, dicono, vollero i testimoni per colorire: « colorire » vuol dire rinfrescare la memoria di fatti, che dovrebbero essere ormai fuori discussione. Noi non ci siamo opposti, noi non ci opponiamo mai acchè la luce si faccia su tutto, e [illegible] più ora crediamo dover parlarne, dappoichè si sparsero notizie gravi e impressionanti anche fuori dell'Alta Corte ».

A questo punto tutti attendono che Nasi accenni alle polemiche di questi giorni, e si fa un silenzio religioso; ma Nasi, dopo breve pausa, riprende: « Signori, sostengo innanzi a voi che la questione dei sussidi fu risoluta veramente; il Comitato inquirente la fece oggetto delle sue indagini molto leggiere e sommarie. Deploro che il Comitato abbia voluto in otto giorni definire questa questione gravissima, e che i componenti di quella Commissione oggi vengano qui a rinnovare i sospetti, i dubbi, a dire sarcasticamente che un pietoso oblio si fece su questa questione, quando essi non approfondirono come dovevano. Protesto altamente. Altamente deploro, in nome della coscienza, in nome del mio diritto, il diritto di un uomo che soffre da anni il martirio e il cui stato dovrebbe incutere a tutti i suoi accusatori una maggiore ponderatezza ».

Nasi ha parlato con tanta foga quanta mai sinora. E' febbrile; nel discorrere forza la voce e gesticola animatamente.

— Perchè — esclama *Nasi* — si è detto che questa questione era nuova, mentre è vecchia e discussa, ed è liquidata? Se il Comitato inquirente osservò con poca attenzione questa materia, essa fu sottoposta dall'Autorità giudiziaria ad un esame minuto, coscienzioso. Ha questa chiesto anche il sussidio dei periti. Ebbene, signori, periti e magistrati hanno dovuto concludere che falsi non esistevano ».

L'oratore sosta un momento, come per prendere fiato, poi continua, quasi acceso in volto: « Nessuno oserà dire, oserà presumere che il magistrato mi fosse benevolo con me, nè che abbia avuto il desiderio di giovarmi, e tanto meno che gli sia stato impedito di colpirmi. Fu severo, molto severo, come già dissi, tanto più severo lo fu per la mia latitanza. Ora, se, me assente, il magistrato ha creduto, nella sua fiera coscienza, di dimettermi da questa accusa, come si fa dunque a dire che la questione non fu esaminata e che dovrà essere esaminata qui? Se la Camera vorrà, farà un secondo giudizio, ed io lo affronterò serenamente. Non temo nessun giudizio. Ma intanto si prosegua questo processo. Io sono detenuto, sì, sono un detenuto io (e l'imputato preme su questa parola). Ed ho il diritto di domandare che questa situazione abbia finalmente a cessare. Cessi una buona volta questo martirio; è un dovere di umanità. Io sono stato mandato a voi per essere giudicato: voi dovete giudicarmi. Ma si esca una buona volta da questo ambiente asfissiante di suggestioni, di equivoci, di sospetti ingombranti. Nella questione dei sussidi nessuna ricerca fu trascurata dall'Autorità giudiziaria. A Roma, a Trapani, da per tutto, e non risultò che un soldo solo, un solo centesimo fosse entrato nelle tasche di questo povero ministro. Fui dichiarato completamente irresponsabile, ma poteva essere dunque che mi fossi abbassato a tanto, io che vissi sempre nel culto del disinteresse, che tutta la vita dedicai al mio Paese, che mai e poi mai ebbi il pensiero di lucro? E questo griderò sempre, con tutta la forza dei miei polmoni, fino alla morte. La mia povertà volontaria è sempre stata la regola sincera ed indefettibile della mia esistenza: è la mia gloria immortale ».

Nasi ha parlato con slancio, avanzandosi quasi nell'emiciclo, gesticolando, quasi dovesse investire un suo contraddittore. Ansimante, si riposa un momento e poi riprende: « Il primo equivoco, che deploro, è nato dal contegno della Segreteria particolare.

« Quando succedetti all'onorevole Gallo, al Ministero della pubblica istruzione trovai che il ministro non poteva disporre che di un quinto dei sussidi. Continuai a fare così ancòra. Poi, creata la Divisione gabinetto, assegnai alla Segreteria l'amministrazione dei sussidi. Il servizio dei sussidi rimase come era. Mi si domanda che uso abbia fatto dei sussidi; si dice che mi impossessai di una somma di cinquemila lire, la quale costituì una ruota. Io negai e nego che si fosse voluto fare un congegno per impadronirmi della cassa dell'Economato. Spesi i sussidi, è vero, ma senza alcuno scopo illecito. Non è vero che avessi sottratto all'Economato le sue attribuzioni. Presi, è vero, degli anticipi sulle casuali, come tutti i ministri li presero, ma non per fare nessuna ruota. L'onorevole Cappelli è venuto a dire che si sono commessi falsi ed ha citato nomi che sui mandati non esistono. Il signor Viamin si è meravigliato che vi siano nomi nei mandati come *Trippa* e *Maiale*. Ora assicuro che nel mio paese, per esempio, di questi cognomi ve ne sono ». *(Si ride nell'aula)*.

E Nasi, riprendendosi sarcasticamente:

— D'altronde, dei maiali ce ne sono da per tutto!

Si ride ancora più clamorosamente. E Nasi tosto riprende:

— Il marchese Cappelli è dunque venuto a dirmi qui: « Voi avete speso parecchie migliaia di lire in sussidi, i quali non sono andati a destinazione ». L'economo ha detto ieri, ed avrebbe dovuto parlare prima, una cosa importante. Dinanzi ai Cinque, io avevo detto che il gabinetto pagava un quarto dei sussidi della somma totale dei sussidi, e ieri è venuto qui a dire che appunto dal mio gabinetto si era pagato il quarto delle contestate L. 200,000. Ora fate il calcolo: la somma si riduce a più umile cifra. Io, dunque, avrei consumato 68 mila lire in quattro esercizi. In tale somma vanno comprese 13,000 lire date a maestri, che vanno pure sottratte. Ho trovato una lettera del marchese Cappelli, nella quale mi dice che ha ricevuto l'elenco dei sussidi mandatigli da me, ma che credeva di non doverne tener conto, avendo i Cinque deliberato le loro conclusioni. Capite? Non mi si voleva tener conto dell'elenco dei sussidi. Ma non parliamo di questo.

« A Roma per tre anni ho dato 5000 lire all'Associazione magistrale. Ebbene, consentite che anche questa somma io la detragga dalle 66 mila lire. Se è vero ciò che disse Fornari, io avrei speso in sussidi 55 lire al giorno. Questa sarebbe stata la fonte dei miei lucri. Io respingo l'accusa. Intorno a questi sussidi si è fabbricato il sospetto. Tutti ebbero paura, e l'unico che non l'ebbe, forse, fui io, sul capo del quale si rovesciava terribile la valanga di ingiuste accuse. La questione, così ridotta, non ha più importanza. Le cifre non si discutono: esse s'affermano per sè sole. Presento all'Alta Corte un documento dal quale risulta che io, ministro, non desideravo di meglio che di sopprimere i sussidi. L'on. Credaro può attestarlo. Altri testimoni diranno che ero disposto a rinunziare ai sussidi e che lasciavo la preda tanto desiata. Come avrebbe rinunziato alla cassa questo vecchio peccatore di peculati? Parlare dei sussidi come di un fatto nuovo è iniquo ed assurdo, ed io respingo l'accusa con tutto lo sdegno di cui è capace ancora questa povera anima mia triste, straziata, distrutta; no, non distrutta ancora. Si è detto che non si sono date tutte le somme ai maestri elementari. Ma chi non sa che sempre si è fatta su questi fondi la carità su raccomandazioni di persone autorevoli? Io sussidiai i maestri che lo richiesero, ma il capitolo di questi sussidi è intestato così: « Sussidi a maestri, vedove, orfani e genitori di maestri », il che equivale a dire: Servitevi di questi fondi per sovvenzionare le famiglie dei maestri. Lo fecero anche i miei predecessori e l'ho fatto anche io. Come avrei potuto immaginare di essere accusato di peculato per aver sussidiato anche delle persone che non sono maestri? Ma anche della pietà è stata contro di me fatta arma di sospetto. Io vi porterei le prove che delle persone ricevettero sussidi e lo negarono per paura. Inoltre l'on. Saporito ha consigliato ad alcune persone di non andare a deporre di aver avuto sussidi. Un gentiluomo verrà qui e lo affermerà. Un'ultima dichiarazione. Molti credono che il processo sia troppo piccolo e lo vogliono fare grande con i sussidi. Ma si sbagliano, le accuse sui sussidi sono infondate. Mi si è rimproverato di essermi opposto a che si pubblicasse l'elenco dei sussidi, ma lo feci unicamente perchè sapevo quale chiasso si sarebbe fatto sulla erogazione dei sussidi, ma non avrei mai supposto che mi si sarebbe accusato di peculato ».

Nasi in questo momento assume un atteggiamento quasi fiero e risoluto. « Ecco come si crearono sospetti attorno a me — dice. — Ecco come fui travolto. Io attendo il vostro giudizio, onorevoli senatori; non ho temuto le vostre ordinanze che rivangavano la questione dei sussidi quando questi si presentarono nella loro realtà, affrontando la prova del fuoco. Voi, senatori, non potrete non assolvermi. Ormai io mi affido a voi con orgoglio — [illegible] di amor proprio. Giudicatemi su tutto. Fate tutta la luce che volete; io ve l'offro; ma finitela, io vi grido, finitela una volta su questo martirio. Siate umani, se non volete essere giusti. Tanto vi ho detto, perchè tutta la mia tenacia, tutta la mia fierezza la trovo nella forza del mio orgoglio che è santo, nella forza dell'animo che non si piega, nella forza della mia coscienza che è pura, per invocare una riparazione che si impone per me, per la mia famiglia, per il mio paese ».

La perorazione, che Nasi ha detto con calda intonazione di voce, riscuote approvazioni. I senatori si alzano in piedi per andarsene, ma l'avv. Bozino fa istanza che si dia lettura del documento presentato dall'on. Nasi. E' il rapporto di un impiegato della Ragioneria, cav. Castellani, che risponde al ministro Nasi, e gli specifica in quale capitolo si possono trovare i fondi per l'aumento degli stipendi ai maestri elementari. Fra questi capitoli è quello dei sussidi. Poi la seduta è tolta fra vivi commenti.

CINI.

Fornari pone ovatta nelle sue dichiarazioni.

Un burocratico-umorista.

Nasi e la questione dei sussidi.

Fattori al telefono da Roma, 14, ore 2[illegible]:

Intorno all'udienza d'oggi vi sono pochi rilievi da fare. Anzitutto ha fatto impressione piuttosto penosa il contegno del teste cavaliere Fornari, economo al Ministero della pubblica istruzione, il quale era stato uno dei capisaldi d'accusa durante l'inchiesta del Comitato dei cinque e durante l'istruttoria del magistrato ordinario. Invece davanti all'Alta Corte ha foderato, ha ovattato le sue dichiarazioni in modo da attenuarle notevolmente. I commissari della Camera hanno dovuto rinfrescare la memoria singolare del teste con la lettura delle deposizioni scritte. Fornari ha cercato, malgrado questo, di diminuire la portata di quanto disse ai cinque e al magistrato. Senonchè, i commissari della Camera lo costrinsero poi a riconoscere che, salvo un solo lieve dettaglio, le sue deposizioni scritte non potevano non essere confermate. Ciononostante la Difesa di Nasi, con domande piuttosto abili fece fare al testimone alcune concessioni. Ma con tutte le attenuazioni e le imbottiture, il teste Fornari ha dato all'Alta Corte elementi importanti per la ricerca della verità, specialmente per la esatta comprensione dei congegni amministrativi, dai quali sono derivate le irregolarità della gestione Nasi.

Attorno alle ragioni del singolare contegno di Fornari si fanno varie ipotesi. La più fondata è che abbia temuto da parte della Difesa di Nasi un forte attacco a causa di alcune circostanze da lui, Fornari, deposte e poi non risultate completamente suffragate dalle prove. Vi fu, per esempio, qualche settimana fa una contestazione fra Fornari e Nasi. L'economo sosteneva di aver dato al ministro un certo vaglia di L. 2400: il ministro negò. Fatto sta che le ricerche fatte fare dai commissari della Camera non condussero alla scoperta della prova che il famoso vaglia sia esistito.

Certo è che il contegno di Fornari ha stupito molto. Ha provocato qualche segno di malumore da parte dei commissari della Camera.

Un curioso tipo di teste è stato il cavaliere Viamin: un burocratico, che ama la barzelletta e coltiva l'ironia. Il Viamin non risparmiò dapprima al Nasi qualche punzecchiatura, tanto che ebbe subito luogo fra i due un vivace incidente. Poi il Viamin fu più accorto, ma non trascurò di assestare all'ex-ministro qualche buon colpo, ricordando specialmente le scoperte che ebbe a fare nello studio dei conti consuntivi. Nasi infine tentò contro il teste il sottile colpo di spada della ingratitudine, e tirò fuori la lettera che il teste qualche anno fa gli aveva scritta per ringraziarlo degli elogi fattigli e per chiedergli rispettosamente un'udienza. Il burocratico-umorista non si smontò per questo: continuò con calma a sostenere le contestazioni della Difesa.

Fu per la deposizione di questi testi che Nasi si sentì irresistibilmente sospinto a fare al Senato il discorso, col quale tentò di affrontare la questione dei sussidi, e persuadere l'Alta Corte a proseguire nel suo giudizio, senza soffermarsi a esaminare e discutere la materia dei sussidi. Debbo dirvi subito che il discorso Nasi non convinse l'Alta Corte. Non era infatti umanamente possibile che con un discorso di mezz'oretta, con dichiarazioni generiche, non appoggiate ad alcun elemento di prova, si potesse sgombrare il terreno da una questione tanto grave e complessa, che indusse i magistrati a fare in istruttoria la raccolta di una dozzina e più di volumi, e a concludere, dopo molte esitazioni, pel non luogo « per insufficienza di indizi ». Nasi fu, come al solito, audace, ma appunto perchè fu troppo audace, questa volta non fu abile. Egli, in buona sostanza, ridusse la questione a due punti: primo, non esistono mandati falsi; secondo, non sono stato il solo ministro a distribuire sussidi anche a non maestri elementari.

Ora, quanto al primo punto è da osservare che il falso è stato tutt'altro che escluso dal magistrato, che la segreteria particolare di Nasi fabbricava mandati a vapore con nomi e firme assai, assai dubbie e si faceva rimborsare tali mandati dall'economo, senza che l'economo vedesse mai la barba di un sussidiato. Quanto al secondo punto, non bisogna dimenticare che nessun ministro arrivò al colmo di amministrare il fondo-sussidi, in modo che di fronte a sole 13 mila lire distribuite a veri maestri, vi siano oltre 260 mila lire distribuite a non maestri o dispersi per rivoletti misteriosi. Ora, tutto ciò è troppo grave perchè basti un discorso più o meno ben fatto, più o meno audace, per distruggerlo. D'altro canto il Senato non è tale Magistratura da accontentarsi a questi piccoli colpi di scena. Si è osservato che Nasi nel pronunciare le dichiarazioni che pochi minuti dopo fece aveva l'aria promettente di rivelazioni. Invece di queste rivelazioni non si è vista neanche l'ombra. Curioso è che mentre fra i giornali si polemizza sulle lettere di Zanardelli (le quali dovrebbero provare a chi Nasi abbia dati i quattrini) invece nell'Alta Corte non si ha alcun sentore di tutto ciò. Nasi conserva in proposito il massimo riserbo.

Vedremo se questo riserbo durerà.

A proposito della lettera di Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 1:

La *Vita* pubblica questa Nota, che è importante, dato il carattere zanardelliano del giornale: « Si insiste nel rumore intorno ad una lettera che l'on. Zanardelli avrebbe scritta all'on. Nasi; anzi, si è voluto dare anche un preteso testo di quella lettera supposta. Ora, a proposito di questa pubblicazione, noi possiamo dire, per sicure informazioni assunte, che, se essa esiste, è falso che abbia una data corrispondente al periodo di tempo in cui Zanardelli fu presidente del Consiglio, perchè durante quel periodo egli non ebbe mai rapporti intorno a giornali e giornalisti con l'onorevole Nasi. Comunque, sempre se esiste, non può riguardare il giornalista, del quale qualcheduno ha creduto dover mettere avanti il nome, perchè l'on. Zanardelli non ebbe mai relazione alcuna con lui. Sarebbe anche facile osservare che il testo pubblicato, sul quale conviene fare ogni sorta di riserva, implica una richiesta dell'onorevole Nasi, alla quale sarebbe data una molto semplice risposta, senza aggiungere alcun consiglio. Ma non riusciamo ad intendere con quale vantaggio e a proposito di che si voglia fare rumore intorno al nome di Zanardelli a proposito di un processo che da lungo tempo attende un giudizio. Comunque, siamo certi di questo: niente si riuscirà a provare che possa diminuire quella chiara integrità pubblica e privata di cui l'on. Zanardelli vive fu l'esempio costante ».

Questione insoluta.

PROSEGUIMENTO O RINVIO?

Le due correnti.

Roma, 14, ore 21.

La situazione rispetto alla questione sul rinvio o no alla Camera sta esattamente nei seguenti termini.

Un autorevole commissario della Camera così mi espresse il pensiero che anima uniformemente i commissari: « Noi non possiamo prendere alcuna iniziativa per l'allargamento dell'accusa, perchè abbiamo mandato preciso dalla Camera, che è di sostenere avanti all'Alta Corte le accuse formulate dalla Camera stessa. Noi non siamo tenuti, anche quando si abbia la prova di nuovi reati, a eccitare l'azione penale. La Camera inoltre era a conoscenza della materia dei sussidi, specie per opera della Commissione dei cinque, che appunto ai sussidi dedicò gran parte della sua relazione. Ciò nondimeno la Camera credette di fare sue, senz'altro, le conclusioni della sezione di accusa escludendo, a questo modo, le accuse relative ai sussidi. Non si può nè anche dire quindi che vi sia stato nel dibattimento fatti nuovi tali da costringere noi, commissari della Camera, a rivolgerci alla Camera stessa per domandarle i relativi provvedimenti.

« Le deposizioni dell'on. Cappelli, dell'onorevole Torrigiani e dell'on. Bissolati avanti all'Alta Corte hanno bensì prospettato la figura di veri e propri reati, ma la Camera queste stesse cose le aveva già sentite da quegli stessi suoi membri e tuttavia non furono pronunciate le accuse per quei reati. In conclusione, noi commissari della Camera, non ci sentiamo autorizzati a tornare, di nostra iniziativa alla Camera, perchè noi abbiamo un mandato il quale è appunto scaturito da una scelta fatta dalla Camera stessa delle accuse da pronunciarsi contro l'on. Nasi. Può invece l'Alta Corte, come Corpo giudiziario, trovandosi in presenza di veri e propri reati, di cui non aveva alcuna conoscenza anteriore, rivolgersi spontaneamente ai commissari della Camera invitandoli a chiedere alla Camera, loro mandante, che cosa intenda di fare. In questo caso noi saremo pronti a presentarci alla Camera a provocare una deliberazione circa l'allargamento della accusa ai reati relativi ai sussidi; ma di nostra iniziativa non possiamo rivolgerci ».

Questa è la linea di condotta dei commissari.

Vediamo ora quale sia il pensiero dell'Alta Corte. Un autorevole senatore ha dato schiarimenti dettagliati intorno alla discussione avvenuta ieri in Camera di Consiglio. Per rendersi conto della discussione dell'Alta Corte, giova premettere che, dopo la gravità delle deposizioni Cappelli e Torrigiani, l'ambiente senatoriale e parte dell'opinione pubblica erano vivamente mossi dalla convinzione che dallo estendersi del dibattimento ai sussidi sarebbero venute in luce risultanze gravi. Da questa convinzione nacque il proposito di rivolgersi alla Camera per l'allargamento delle accuse anche ai sussidi, affinchè l'Alta Corte abbia la possibilità che, allo stato delle cose non esiste, di giudicare anche dei sussidi.

Queste nuove imputazioni, secondo le ultime deposizioni, si intravvedeva che, per la quantità delle cifre, sarebbero state assai più rilevanti delle altre, e per la specie avrebbero, forse più delle altre, potuto assumere carattere politico. Potrebbe, per esempio, risultare l'erogazione di somme dello Stato a scopo di corruzione politica o giornalistica.

Con tale presunzione si imponeva dunque alla mente dei senatori tutti, tranne forse al nucleo degli amici del Nasi, la necessità del rinvio alla Camera dei deputati, per poter andare sino in fondo alla materia dei sussidi. Spinti dunque da questa corrente quasi generale, sorsero ieri in piena Camera di Consiglio i senatori Manfredi, Municchi e Gabba, i quali dimostrarono la necessità della sospensione del dibattimento e del rinvio alla Camera.

I tre oratori, data la loro speciale competenza, impersonarono, per così dire, la tendenza giuridica; ma dopo questa manifestazione strettamente giuridica dell'animo dell'Assemblea, di cui si rendevano interpreti i tre oratori, si manifestò un'altra tendenza, che trovò oratori negli onorevoli Borgnini, Scialoja e Cavasola, oratori non meno efficaci dei precedenti, tanto che la Assemblea finì per seguirli anche nella deliberazione, che fu poi accettata e fu da essi sostenuta. In sostanza essi dissero che era per lo meno prematuro parlare di rinvio.

Quali conseguenze avrebbe un'interruzione del dibattimento? quale l'esito di un rinvio di fronte alla Camera stessa? Questa avrebbe potuto in suo diritto replicare all'Alta Corte di tenersi ai capi d'accusa, o, in diversa ipotesi, dovuto, a garanzia dell'accusato medesimo, aprire e completare, per questa parte, l'istruttoria lasciata incompiuta dall'Autorità giudiziaria prima di riaprire il dibattimento dell'Alta Corte. D'altra parte, il Senato siede bensì quale Corpo giudicante nei rispetti dell'accusato e nelle garanzie che, a favore di questo, vanno osservate, ma non può a meno di essere anche un Corpo politico, un Tribunale speciale in materia politica, e non può non compenetrarsi della situazione del Paese e della necessità che la giustizia e la luce ad ogni costo sia fatta presto e nel migliore dei modi.

Il restringersi ad un criterio strettamente giuridico, per quanto logico ed elevato, dissero ancora i tre ultimi oratori, avrebbe intanto portato per immediata conseguenza alla sospensione del pubblico dibattimento e proprio nell'istante in cui si stava facendo la luce per virtù del dibattimento stesso. Dunque, procediamo nel dibattimento e facciamo che si svolga ampiamente. La Difesa degli imputati rinuncia ai propri testimoni: ma perchè? Noi ammettiamo tutte le testimonianze. La Camera ebbe prima di noi la facoltà di deferire loro anche il giuramento, cosa che, secondo la procedura ordinaria, non potrebbe più aver luogo trattandosi di liste di testimoni presentate oltre i termini procedurali. Così all'incirca conchiusero i tre oratori, che si opposero alla tendenza prettamente giuridica e dopo le loro argomentazioni che non pregiudicavano il lato giuridico della questione e si limitavano a dire prematura una deliberazione sul rinvio alla Camera, l'assemblea votò l'ordinanza che mira appunto al massimo sviluppo del dibattimento sulla materia dei sussidi per fare la luce e senza la dannosa e pericolosa interruzione del dibattimento. Così facendo, concluse l'autorevole senatore, l'Alta Corte trarrà elemento più largo per decidere, quando che sia, sul rinvio alla Camera, se pure si renderà necessario, poichè potrebbero anche risultare circostanze a favore dell'imputato. Che se invece risultassero elementi contrari, sarebbero di tale importanza e così avvalorati di prove da indurre forse i commissari dell'accusa, che ora non si sentono in grado di farlo, a provocare dalla Camera una decisione anche sulla materia dei sussidi, materia questa sulla quale la Camera ebbe il torto di non andare a fondo quando il farlo sarebbe stato agevole ed avrebbe evitata la situazione imbarazzante che oggi il Senato si preoccupa di superare.

In conclusione la questione è differita non risoluta. Si deve tuttavia riconoscere che i commissari della Camera si tengono nella giusta posizione quale è stata loro creata dall'errore della Camera ed essi non possono di loro iniziativa rimediare in quanto essi hanno un mandato che scaturisce appunto da quell'errore. Spetterà invece all'Alta Corte di provocare l'allargamento dell'accusa. Se rimarrà ferma nella persuasione della necessità che completa luce sia fatta.

Gli echi del processo Nasi a Trapani.

Trapani, 14, ore 19.

Solamente iersera a tardissima ora si conobbe il resoconto della deposizione dell'on. Cappelli all'Alta Corte, deposizione che destò naturalmente grandissima impressione. Però i trapanesi non disperano che Nasi riesca a provare la sua innocenza. Ogni sera da Palermo vengono telefonate le prime notizie sullo svolgimento del processo pubblicate dai giornali palermitani. Iersera l'attesa era immensa, aspettandosi con ansietà sempre crescente la deposizione dell'economo Fornari. Gran folla si assiepava nelle vicinanze dell'ufficio telegrafico discutendo animatamente sulle possibili risultanze della deposizione Fornari. La notizia di un possibile rinvio destò un'impressione enorme come grande senso produssero le notizie relative alle lettere di Zanardelli pubblicate dalla *Scintilla* di Napoli. Temendosi che la decisione di un rinvio potesse degenerare in disordini, la truppa rimase consegnata.

Alla Borsa davanti ad un immenso pubblico si legge ogni sera il resoconto delle udienze, la quale cosa dà luogo ad applausi ed invettive a seconda dell'intonazione delle deposizioni.

La Camera si riaprirà il 28 corrente

Roma, 14, ore 24.

Per accordi presi fra il presidente del Consiglio, on. Giolitti ed il presidente della Camera, on. Marcora, i lavori parlamentari saranno ripresi giovedì, 28 corrente. L'ordine del giorno per la riconvocazione della Camera sarà pubblicato probabilmente domani.

Un comunicato ufficiale del ministro d'agricoltura per la Stazione agraria di Palermo.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

A proposito della soppressione della stazione agraria di Palermo e delle voci inesatte corse a questo riguardo, il ministro dell'agricoltura comunica:

« La necessità della soppressione fu riconosciuta dal Consiglio dell'istruzione agraria, il quale suggerì di ricostruire l'Istituto su nuove basi più ampie e più consone ai bisogni dell'agricoltura meridionale in genere e siciliana in ispecie. Alla proposta del Ministero si mostrarono favorevoli il prefetto di Palermo e gli enti locali. Il Ministero nella prossima adunanza del Consiglio per l'istruzione agraria presenterà il piano concreto della riforma, mercè la quale la Sicilia sarà dotata di un nuovo Istituto molto più importante di quello soppresso, e che, oltre all'analisi, rivolgerà le proprie cure ai problemi più importanti dell'economia agraria siciliana. Per evitare i danni che deriverebbero dalla mancanza, sia pure temporanea, per il lavoro di analisi dei diversi prodotti agrari, il Ministero provvide ed aggregò alla Direzione dei vivai di viti americane un laboratorio chimico, incaricato di compiere l'analisi stessa. Inoltre quanto prima comincierà a funzionare ad Acireale una stazione di agrumicoltura e frutticoltura, largamente dotata di mezzi e diretta al duplice fine di studiare i problemi economici più importanti e risolvere la questione di indole chimica riguardante la più conveniente utilizzazione dei derivati agrumari e studiare i mezzi più razionali per agevolare l'esportazione dei frutti e degli agrumi ».

L'estensione del decreto sui contratti di Borsa a Torino e a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

Il decreto relativo ai contratti di Borsa è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera, 13, e, con decreto che si firmerà oggi, le disposizioni relative, su proposta delle rispettive Camere di commercio, sono estese alle Borse di Napoli e di Torino.

La seduta inaugurale della nuova Duma.

Il discorso del presidente.

Pietroburgo, 14, ore 15.

I ministri, i deputati, il clero, si riunirono alle ore 11 precise, al Palazzo di Tauride, per la inaugurazione della terza Duma. Il metropolita Antonio pronunciò un discorso, in cui raccomandò ai deputati di lavorare alla prosperità del Paese insieme col Grande Imperatore.

Dopo il solenne *Tedeum*, tutti cantarono tre volte, tra ripetuti *hurrà*, l'inno nazionale. I ministri e i deputati si recarono quindi nell'aula delle sedute della Duma. Il vicepresidente del Consiglio dell'Impero, Golubeff entrato nell'aula, salì al banco della presidenza, ed inchinatosi tre volte dinanzi ai deputati, ha pronunciato il seguente discorso:

« L'Imperatore, onorandomi dell'alta missione, mi ha ordinato di dire a suo nome, alla inaugurazione della terza Duma, che il Sovrano saluta i deputati eletti, ed invoca la benedizione di Dio sui lavori futuri della Duma, per assicurare l'ordine e la tranquillità nella cara patria, per sviluppare l'istruzione e la prosperità del popolo, e rafforzare la nuova organizzazione di Stato, per consolidare la grandezza dello Stato russo ».

Il discorso di Golubeff fu interrotto da unanimi grida di: « Viva l'Imperatore! ». Golubeff riprende poi a parlare sempre tra entusiastici evviva all'Imperatore ed incessanti *hurrà!* Indi si legge la formula del giuramento che ministri e deputati ascoltano in piedi, poi i deputati giurano ponendo la propria firma sotto la formula.

Dopo il giuramento si procede all'elezione del presidente. Risulta eletto Nicolas Khomjakoff, ottobrista, con voti 371 contro 9.

Pietroburgo, 14, ore 21.

L'apertura della Duma non ha provocato incidenti, in seguito alle serie misure d'ordine prese. La città è perfettamente calma. L'aspetto della nuova Duma è molto differente dalla seconda. Gli agiati, i preti, i proprietari fondiari sono in maggioranza. I contadini sono sparsi tra la folla delle *redingotes*. La Sinistra si astenne dall'elezione presidenziale, e non ascoltò il discorso di Golubeff, ciò che fu commentato nei corridoi, poichè costituisce la sanzione imperiale del nuovo *regime*.

Il discorso di Khomiakoff richiamò pure l'attenzione, perchè egli non pronunciò nessuna delle due parole « autocrazia e costituzione », seguendo la decisione della Conferenza degli ottobristi e della Destra, tenuta alla vigilia. Il principe Bobrinski ottenne due voti; Golovine, antico presidente della Duma, uno.

La proclamazione del risultato del voto fu accolta da applausi, che si mutarono in vera ovazione. Golubew lascia il suo posto, cedendolo a Komjakow. Quando questi occupa la poltrona presidenziale, da tutte le parti scoppiano grida di *Bravo!* ed applausi entusiastici. Komjakow si inchina e pronuncia una breve allocuzione, dicendo che sebbene sappia di non possedere l'esperienza e la capacità sufficiente, pure non può rifiutare il grande onore fattogli. Egli dice che prende possesso della poltrona presidenziale colla fiducia nel brillante avvenire e nella grande unità della patria indivisibile *(applausi entusiastici)*. Il presidente si dice certo che la Duma ed i deputati soddisferanno la volontà sovrana dello Tsar, di ristabilire la pace in Russia, e dimenticheranno le ostilità dei partiti, dedicandosi tutti al lavoro legislativo, che lo Stato richiede. L'oratore termina con queste parole: « Dio vi assista » *(nuovi fragorosi applausi)*. Komjakow dichiara che, in conformità della legge, le sedute non possono aver luogo prima che il presidente sia stato presentato allo Tsar.

La prossima seduta non fu ancora fissata.

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Gli esecutori materiali del delitto.

XVII.

Sette adunque furono le persone che Erricone, di accordo con Gennaro De Marinis, scelse per assassinare Cuocolo e Maria Cutinelli. Eccone i nomi: Nicola Morra, Corrado Sortino detto *Sannicola*, e Ferdinando De Matteo. Questi primi tre erano fra i trenta che giudicarono i due coniugi e che li condannarono a morte per reato di tradimento, come è stato narrato. Erano costoro tutte alte personalità camorristiche, e la loro parte nella tragedia doveva essere più elevata di quella dei veri esecutori materiali che furono scelti in seguito nei bassi fondi della *annurata suggità*, e che, lungi dall'aver preso parte al famoso tribunale ed essere quindi coscienti dell'alta ragione del delitto che compievano, non sapevano probabilmente nemmeno che Cuocolo era stato condannato per ragione di Stato, diciamo così. Ecco i nomi degli altri quattro: Mariano di Gennaro, Antonio Cerrato, Giuseppe Calvi e Gennaro Abbatemaggio. Quest'ultimo dovrà essere, io credo, abbastanza noto ai miei lettori, perchè io abbia di nuovo bisogno di tracciarne la strana figura. In ogni modo questi ultimi quattro non dovevano essere che i veri esecutori a portare l'ultima parola, quella del coltello, nella lite tra don Gennaro e i capi della camorra. Ma chi erano questi che fra le migliaia di camorristi di cui va superba la bella Napoli, venivano scelti fra tutti ad esecutori delle alte opere della terribile società?

Nessuno di essi, come vedremo, era un tipo volgare; tutti meriterebbero una menzione singolare, se io fossi un romanziere, invece di essere uno storico fedele. Ma il più importante fra di essi era certamente Nicola Morra, il più audace e compiuto delinquente che sia mai esistito, superiore allo stesso Parlati per ampiezza di concezioni, per molteplicità di risorse, per audacia ed astuzia felina. Ma di Nicola Morra e della sua celebre complice, Maria Mondardo, la *procureuse* ben nota ai forestieri di gusti poco banali, parleremo in seguito coll'ampiezza che merita un simile soggetto: *tanto nomini*..... Per ora mi contenterò di accennare agli altri che dovevano prender parte al delitto deciso nella *tavoliata* dei Bagnoli e di tratteggiarne brevemente le figure, come il tempo e lo spazio me lo permetteranno. Voi vedrete in essi, lettori, tipi che ogni onest'uomo, che abbia alcuna cura della dignità umana, dovrebbe rifuggire dallo esporre senza forti ragioni agli sguardi altrui ed alla curiosità del pubblico; ma poichè individui del genere di quelli fra cui ho dovuto, per ragioni professionali e per l'utile della società minacciata, trascorrere parte della mia vita (e Dio sa se ero nato per vivere coi delinquenti), poichè uomini simili, ripeto, vivono tranquillamente in Napoli alla luce del sole ed esercitano le loro industrie senza trovar resistenza o repressione, bisognerà bene che io ne parli apertamente. Del resto vi sono verità che per quanto ripugnanti son pur buone a dire. E per chi possa dalle mie descrizioni concepire giusti timori, aggiungerò che tutti i delinquenti di cui traccio qui la vita e le gesta sono per ora al sicuro, nelle varie carceri di Napoli, arrestati da me o per opera mia. So bene che la stirpe dei camorristi è vitale; che le popolane napoletane sono feconde, e che ad ognuna di quelle repressioni in massa che spopolano ogni dieci o venti anni certi determinati quartieri, e di cui quella a cui ho lavorato anch'io offre un esempio, i camorristi che si avviano verso le isole possono dire con orgoglio: *Multa renascentur*...; ma non è men vero che adesso, se le condanne seguono gli arresti, come tutto lo fa credere, la camorra dovrà durare un pezzo a raccogliere le fila della tela troncata!

E comincerò a parlare di Ferdinando Di Matteo. Questi era un professionale del furto classico, il furto con scasso, compiuto in parecchie persone, secondo un piano prestabilito dal *basista* ed eseguito con precisione e disciplina addirittura germanica. Curiosa involuzione psicologica! L'anima napoletana, che rifugge ordinariamente da ogni disciplina ed in genere da ogni lavoro seguito e metodico, non si mostra capace di simili qualità di ordine e di obbedienza che quando si tratta di opere cattive. E' certo che la specialità dei ladri napoletani sono due: il furto *in paranza* nelle case, operazione in cui non la cedono ai più rinomati ladri esteri, ed il furto detto di *scippo*, o furto di destrezza, che si crederebbe creato per loro. Nessun ladro di nessun paese, lo dico con orgoglio, saprà strappare al volo una catena di orologio dal petto di un forestiere noncurante (sempre troppo ripieni di sè, quei forestieri) senza che il derubato possa vedere nemmeno il dorso del suo ladro in fuga, che pure, per mettersi al riparo, ha una lunga strada affollata da attraversare. Il primo abitante del Nord venuto potrà borseggiare con discreta abilità, ma il furto con destrezza, come lo si intende a Napoli, è una cosa del tutto speciale. Antonio Parlati era un ladro di scippo, ed ha avuto per un certo tempo a Napoli maggior importanza di parecchie persone inviate dal Governo e che avevano poteri che si accordano a pochi. Io, prima di arrestarlo, ho dovuto contare più di una volta con lui. Ma Di Matteo non amava il furto con destrezza. Egli preferiva il primo genere di delitto, e tutto quello che va unito al furto con scasso, nel mondo dei delinquenti: la *base*, cioè, la spartizione, il ricetto e le altre industrie collaterali. Di Matteo non era un aristocratico del delitto; egli non disprezzava la rissa volgare, e se aveva subito varii anni di domicilio coatto per furto, aveva anche nella sua collezione parecchi reati contro persone, come ferimenti, omicidi e simili. Era un eclettico, ma praticava le sue diverse specialità con eguale abilità. Un simile tipo, fornito di tante risorse (noi sappiamo che difficilmente il camorrista moderno pratica l'omicidio, se è un ladro, e che generalmente i camorristi sanguinari si astengono dal furto, e si dànno piuttosto alla sistematica prelevazione dei diritti di camorra, all'usura e simili), non poteva fare a meno di addivenire ad alte posizioni sociali. Non mancò infatti la fortuna, amica delle grandi anime, di visitare il meritevole Ferdinando. Venuto su dal nulla, egli accumulò in breve onori sopra onori, e da semplice *picciotto* divenne uno dei camorristi più influenti e più stimati; ma saggio come era e fornito di buon senso, seppe moderare in apparenza le sue ambizioni, per tema di svegliare una di quelle spaventevoli rivalità dei cui risultati abbiamo visto un saggio nella condanna di don Gennaro Cuocolo. Egli tuttavia, delinquente non volgare, non poteva contentarsi di una posizione subalterna come quella che gli era riservata in presenza di astri maggiori. Egli chiudeva nel prudente cuore alti sensi ed aspirava alla conquista del vero suo posto nella gerarchia della società di cui faceva parte; ma riflettendo giustamente alla vecchia storia del vaso di ferro e del vaso di creta, decise dopo molte esitazioni di espatriare. Pari a Cesare, egli preferiva di essere il primo in un villaggio, che il secondo in Roma; e senza dir nulla ad alcuno dei suoi audaci progetti, un bel mattino, liquidati i suoi affari e dato non senza emozione un ultimo addio ai luoghi già illustrati dalle sue gesta gloriose, si avviò, tergendo una lagrima furtiva, verso la sua nuova destinazione.

Egli scelse per sua dimora San Giovanni a Teduccio, un grosso e popoloso sobborgo di Napoli, che è uno dei primi nella lunga catena dei Comuni vesuviani. Installate colà le sue tende, il nostro ladro non tardò a primeggiare nella malavita locale e dopo qualche tempo ne divenne capo ufficiale, come quello che aveva saputo infondere un nuovo spirito di modernità nella piccola cittadina operaia e aveva saputo portare a insolita floridezza la delinquenza già provinciale del paese. E salito a così alto grado, tenne con ferma mano lo scettro fino ai tempi non lontani in cui la mano della benemerita lo ricondusse al suo naturale domicilio: alla prigione dove è ancora.

Egli era divenuto il vero padrone di San Giovanni a Teduccio; la banchina del porto lo venerava come il suo vero signore, e chiunque dovesse sbarcare della mercanzia nella industriosa città, doveva pagargli pedaggio. Il sanguinario ladro di Napoli, giunto al luogo del suo riposo, si dava alle liberali arti della pace, e lasciava il furto per l'esazione della *camorra*. Ingrassò, si diede all'usura, e giunto ad una considerevole ricchezza, dimenticò affatto degli umili principii, trattò colla camorra di Napoli da potenza a potenza, strinse relazioni ufficiali coi capi delle diverse sezioni, e tentò di diventare compare di Antonio Parlati. Così il *picciuotto* di una volta divenne re anche esso, e strinse nel pugno robusto di ex-omicida l'oscuro potere che domina su tutto nelle contrade meridionali, e se non avesse, per troppa deferenza ai suoi antichi capi, insidiato alla vita di Cuocolo, suo amico personale e carissimo, forse sarebbe ancora il terrore dei buoni sangiovannari. Ed ecco per Ferdinando Di Matteo.

Antonio Cerrato, detto *Mezza Palla*, era ben diverso dall'astuto ed ambizioso Di Matteo. Egli era alto della persona, vigorosissimo, intelligente, dal volto aperto e leale. Era un sanguinario, null'altro. Non rifuggiva, certo, dal furto, ma non dimostrava quell'abilità infernale che è il distintivo dei delinquenti di astuzia. Egli era uno di quelli che il popolo napoletano chiama *patuti di Linardo*, e che quel grande *folklorista* che è Ferdinando Russo ha così ben descritto. Sono costoro delle persone singolari, che, nutrite fino dalla giovinezza, di eroiche fole, non sognano e non pensano ad altro che alle favolose gesta degli antichi cavalieri. Voi dovete conoscere già il celebre tipo del cantastorie napoletano, che vanta con molto vigor di fede e con vernacola eloquenza sulla banchina del molo di Napoli le prodezze di *Linardo*, di Ferraù e dei cavalieri del ciclo carolingio; ma non sapete che nelle riscaldate fantasie napoletane quelle storie hanno una influenza tale che nessuno vero e reale avvenimento potrebbe averne una simile. Vi sono alcuni particolari degenerati, i cosidetti *patuti di Linardo*, che non solo non possono sentir parlare male del loro eroe favorito, ma giungono a tal punto di geloso e selvaggio amore per lui, che, come quei sentimentali innamorati, cui il solo nome della loro amata causa una forte emozione, non possono sentir nominare il loro eroe senza arrossire vivamente e cercare di nascondere la loro emozione. Ve ne sono alcuni a cui basta di sentire il nome di Rinaldo, o vedere il suo segno cabalistico, che è rappresentato dall'indice piegato ad angolo retto, per cadere in convulsioni epilettiche. Naturalmente, questi tipi sono molto rari, ma ve ne sono, tuttavia. Del resto, chiamar *patuto* un popolano qualunque, e sopratutto un vero *patuto*, è cosa atta a indicare propositi di suicidio. Ma *Mezzapalla*, se non spingeva l'amore per Rinaldo fino all'epilessia, era certamente un *patuto*. Ora, non potendo trarre dal furto, in cui non era abilissimo, come ho detto, regolari redditi a nutrire il gran corpo indolente, aveva pensato di mettere a profitto le proprie tendenze letterarie. E dall'antico, monello, fervente spettatore degli eroici fatti di Uggieri il Danese, perennemente acceso di sincera indignazione per i tradimenti di Ganellone, uscì un perfetto cantastorie e un coscienzioso impresario di teatri di burattini. Di giorno, il grande fannullone, che sarebbe stato un così buon operaio, addottrinava il suo pubblico di monelli, sul molo di Napoli, e gli narrava le mirifiche imprese che una tradizione, trasmessa di padre in figlio, gli aveva apprese; e di notte, egli girovagava, equivoca figura di delinquente, per i vicoletti di Napoli, ed esercitava l'industria di ladro, omicida e sfruttatore di donne, sempre sforzandosi di raggiungere nella prodezza personale (poichè nessuno ignora che si può essere coraggiosi anche nell'omicidio) le ideali figure di quegli eroi immortali che tutto il mondo ricorda sotto i nomi di Orlando, Ulivieri, Rinaldo e Ferraù.

(Continua).

(Vedi i numeri della Stampa 220, 227, 235, 230, 238, 240, 244, 248, 254, 256, 265, 259, 275, 279, 284 e 286).

Provvedimenti sociali
discussi al Consiglio superiore del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

Si è oggi riunito, presso il Ministero di agricoltura, il Consiglio superiore del lavoro, sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, il quale salutò i convenuti ed espose in un applaudito discorso l'opera compiuta dall'ultima convocazione. In modo speciale il ministro accennò alla legge sul riposo settimanale e festivo; quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli; sull'organizzazione provvisoria dell'Ispettorato del lavoro, il quale estende ora la sua opera in tutta l'Italia settentrionale, nell'Emilia e nella Toscana.

L'on. Cocco-Ortu tenne anche parola degli studi compiuti per il disegno di legge sul lavoro notturno dei panettieri, e per il disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

Rispose ringraziando l'on. senatore Pisa, presidente del Comitato permanente, richiamando l'attenzione del ministro sulla necessità di provvedere alla riforma legislativa dei probiviri esteso all'agricoltura, all'approvazione del disegno di legge sulla Cassa della maternità, agli studi per giungere a disposizioni legislative dirette alla conciliazione dei conflitti collettivi.

Il consigliere Reina raccomandò la presentazione del disegno di legge sugli Uffici di collocamento agricoli, e invocò un'amnistia per gli ultimi scioperi, la quale pacifichi gli animi.

Dopo aver risposto alle sollecitazioni rivolte, l'on. Cocco-Ortu lasciò la sala, affidando la presidenza all'on. Pavoncelli.

Pisa riferì sull'opera compiuta dal Comitato permanente del lavoro, soffermandosi specialmente sull'inchiesta sul lavoro notturno nei forni.

Il senatore Lucchini propose un voto di lode al Comitato per i risultati ottenuti in tale inchiesta e per l'economia colla quale i risultati furono ottenuti.

Il consigliere Vezzani propose un ordine del giorno col quale il Consiglio superiore del lavoro, in considerazione appunto della poca spesa che costò l'inchiesta nazionale sul lavoro notturno dei panettieri e della grande utilità di tali indagini preventive, fa voti perchè, in avvenire, si compiano altre inchieste dirette.

Nella seduta pomeridiana, il consigliere Mazza riferì sull'argomento per l'applicazione della legge sul lavoro nelle risicolture.

Vennero esaminati gli articoli del regolamento generale, approvandosi, con lievi modificazioni le proposte del Comitato permanente, intese a migliorare le condizioni di abitabilità, di viabilità e di difesa dalle malattie infettive, di riposo e di ispezione.

Parlarono i consiglieri Francone, Vigoni, Di Marzio, Reina, Cabrini, Rubini, Abbate e Capellari.

Il testamento di Emanuele Gianturco.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 22:

E' stato aperto il testamento olografo di Emanuele Gianturco. La sostanza che egli lascia, ammonta a 600 mila lire, nella quale è anche compresa l'assicurazione di 100 mila lire. Le disposizioni che gli eredi rendono di pubblica ragione sono le seguenti:

1° Un legato di mille lire all'Università di Napoli, perchè col ricavato della rendita, bandisca ogni quadriennio un concorso a premio a favore dello studente che scriverà il migliore lavoro di diritto civile.

2° Mille lire al Conservatorio di San Pietro a Majella, perchè col ricavato della rendita, bandisca un concorso quadriennale a favore dello studente che abbia fatto il migliore lavoro di composizione.

3° Mille lire alla Congregazione di carità di Migliano, perchè la rendita sia impiegata per la distribuzione di pane ai poveri nel giorno dei morti di ogni anno.

Conferma il legato della donazione già fatta per costituire il fondo *Remigia Gianturco* per gli emigrati della Basilicata.

Conferma pure il legato di piccole somme alla memoria del testatore per l'Istituto degli orfani degli impiegati civili e dell'Istituto *Ruggero Bonghi*.

Una tumultuosa dimostrazione ad Intra
per la nomina di un medico comunale
Parecchi feriti.

Ci telefonano da Intra, 14, ore 24:

Da tempo regnava un grande malcontento fra la popolazione di Intra per la nomina del direttore dell'ospedale. I clerico-moderati, che rappresentano la Maggioranza in Consiglio comunale, proposero la nomina a direttore dell'ospedale il dott. Provera, di Torino, che funge attualmente da direttore provvisorio. Gli operai volevano invece a direttore il dottor Cavazzana, consigliere provinciale di parte democratica. Il sindaco ing. Viglino, sapendo che la classe operaia avrebbe tentato di ostacolare la nomina del direttore, indisse il Consiglio comunale per le ore 14.

La Camera del lavoro, d'accordo col Comitato pro Cavazzana, fece distribuire stamane agli stabilimenti un avviso agli operai, con cui li invitava ad astenersi per il pomeriggio dal lavoro, per protestare contro il Consiglio comunale. All'ora stabilita, la sala del Consiglio era invasa da un'enorme folla che, appena apertasi la seduta, incominciò a tumultuare e a fischiare, impedendo così lo svolgersi dei lavori. Il sindaco fu costretto a fare sgombrare l'aula, il che potè ottenere soltanto ricorrendo all'aiuto della forza. Rimase in Consiglio, dopo l'espulsione dei turbolenti, soltanto la Maggioranza clerico-moderata, avendo la Minoranza abbandonato i seggi in segno di protesta.

La massa operaia si recò allora nella piazza innanzi al Municipio, dove incominciò a fare una dimostrazione contro le Autorità comunali. Terminato il Consiglio, il sindaco scese nella piazza. Ciò provocò l'indignazione della folla, che veniva trattenuta a stento da un cordone di guardie e carabinieri.

Ad un certo punto, un ragazzo prese un pezzo di legno e lo lanciò contro il sindaco ed il tenente dei carabinieri. Questi ordinò ai militi di sguainare le sciabole. Ne nacque un tafferuglio, nel quale vi furono quattro feriti, tra cui il carabiniere Sassi e la ragazza Enrichetta Rossi, d'anni 16, che riportò una ferita alla testa. Il giovane Rigatti Carlo rimase ferito alla testa da una lampada cadutagli addosso durante la seduta del Consiglio.

Stasera la calma regna perfetta: sul posto si è recato il sotto-prefetto di Pallanza. Domani gli operai riprenderanno il lavoro.

La scuola allievi-ufficiali carabinieri.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23,30:

Con decreto reale in data d'oggi è stato approvato il regolamento riguardante l'istituzione della Scuola allievi ufficiali reali carabinieri.

L'istruttoria Magliulo continua.

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 22,30:

Un parente del comandante Magliulo, da me interrogato stasera, mi ha dichiarato che, contrariamente alle voci corse e raccolte da qualche giornale, l'istruttoria per i noti peculati imputati al Magliulo non è ancora chiusa e che anzi passerà ancora del tempo prima che chiusa possa dirsi.

Circa la smentita che è stata opposta alle asserzioni a me fatte dall'avvocato di Magliulo, per quello che riguarda l'ordine dato dal Ministero per il controllo del lavoro di discarico del carbone recato a Civitavecchia dal *Bronte*, il parente del comandante mi ha assicurato, nel modo più assoluto, che si trova depositata in atti una lettera del Ministero, giunta al Magliulo il giorno stesso in cui giunse a Civitavecchia il *Bronte*, cioè il 16 luglio. Questa lettera ordina al Magliulo di fare il controllo per il lavoro di discarico del carbone, lavoro che era stato assunto, verso il corrispettivo di un tanto per tonnellata, dalla ditta Bellettieri di Civitavecchia. La lettera reca queste parole: « Accertando la quantità introdotta ». Fu dunque per ordine del Ministero che il Magliulo si ingerì nella questione dello scarico del carbone, e fu nell'accertare la quantità introdotta che egli si accorse di avere il *Bronte* sbarcata una quantità di carbone inferiore alle 800 tonnellate, mentre, se così non fosse stato, se l'ordine non fosse venuto, egli si sarebbe astenuto da ogni ricerca, da ogni accertamento, lasciando la responsabilità amministrativa alla Capitaneria del porto.

Per quello che riguarda la mancanza del ferro e dell'olio, si conferma dalla stessa fonte che l'ordine di vendere il ferro venne dal Ministero, mentre dal Ministero non poteva venire l'ordine di vendere l'olio, in quanto che il Magliulo, trovando che quella spazzatura, che era racchiusa nelle 40 casse note, avrebbe danneggiato il ponte della nave addetta al trasporto di esso, ne ordinò la dispersione. Ciò fece, sia perchè contenente olio inservibile, sia perchè non aveva nessun valore commerciale, sia perchè, finalmente, non era stato dato incarico a nessuno, così che in nessun modo la contabilità dello Stato avrebbe potuto ingerirsi in cose che costituivano fenomeni normali e di ordine puramente interno della nave da lui gerita.

Un collaudo di piastre al balipedio di Muggiano

Ci telegrafano da Spezia, 14, ore 23:

Nel pomeriggio al balipedio di Muggiano, per cura della Commissione permanente, hanno avuto luogo le prove di tiro su piastre rastremate Viker Terni, dello spessore da 18 a 25 centimetri, del peso di circa 15 tonnellate, da installarsi nelle murate della regia nave *Roma*. Contro la piastra bersaglio vennero sparati tre colpi di cannone alla velocità di urto di metri 547 al secondo. I proiettili, tutti di acciaio Terni, si frantumarono contro la piastra senza lasciarvi traccia. Il letto venne collaudato. Oltre alla Commissione permanente, assistevano alle prove i tecnici delle Terni.

La licenza in sacra scrittura.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Stamane a Roma sono terminate le prove orali dei candidati per la licenza in Sacra Scrittura ed i cui esami sono stati regolati da una recente disposizione del Santo Padre. Gli esami hanno avuto luogo dinanzi ad una Commissione composta di parecchi cardinali e dottori in teologia. Si presentarono tre concorrenti, di cui uno italiano e due francesi. Tutti tre furono approvati.

Oggi il Papa ha ricevuto il cardinale Vives y Tuto, il padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico nella Colonia Eritrea, ed i nipoti Gilda e Giovanni Perollo, figli di sua sorella.

Il crak bancario di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 22:

Nello studio dell'avv. Baquis si sono riuniti oltre cinquanta tra i commercianti ed i rappresentanti di Istituti bancari, creditori di quella ditta Giacomo di Carlo Leone, della quale vi ho segnalato l'importantissimo dissesto. E' stato esaminato lo stato finanziario della Ditta, la quale, con un solo attivo di 80 mila lire, presenta un passivo di tre milioni e 100 mila lire, oltre ad un'esposizione bancaria di 600 mila lire, cui potranno risultare altre perdite se dagli accettanti non verranno ritirate le rispettive cambiali. Come sapete, a questo gravissimo dissesto potrebbero far capo altri fallimenti, tanto più che si parla anche di contratti disastrosi e perdite rilevanti in Borsa per altri milioni. Il Leone offrirebbe il 2 50 per cento ai creditori. Questi hanno deciso di rinviare ogni deliberazione al 30 corrente, anche nella speranza che la Ditta possa disimpegnarsi dai contratti relativi al solfato di rame, contratti i quali, per il ribasso noto, hanno dato il tracollo alla situazione. Sicchè non è improbabile che la crisi, la quale coinvolgerebbe anche il commercio livornese, possa essere evitata.

L'arresto di un ideatore di fantastici affari a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 23,35:

Giorni addietro si arrestò a Firenze un giovane francese, elegante, che si era qualificato per Enrico Gerard. L'arrestato è risultato autore di numerose truffe. Egli immaginava costruzioni di Società fantastiche, ed anche qui egli tentò di simulare l'organizzatore di una futura grande Esposizione internazionale fiorentina. Stasera si apprende che il Gerard fu anteriormente a Torino sotto il nome di Enrico Lasia, francese. Egli organizzò pure truffe impiantando la Società « La Reale Benefattrice », scoperta oggi. Il vostro Tribunale lo condannò in contumacia a 4 anni. Il mandato di cattura venne spiccato lo scorso 12 aprile. Anche a Torino viveva con una donna che prese a Firenze e diceva essere sua moglie. Costà ne ebbe un figlio, che denunziò al Municipio torinese come Pietro Lasia. Sarà denunziato per falsa denunzia in atto di stato civile.

La nuova crociera del Duca degli Abruzzi.

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 22:

Domani salperà alla volta di Barcellona, al comando del Duca degli Abruzzi, la regia nave *Regina Elena*, e per Napoli salperà la regia nave *Varese*.

Il successo dell'apparecchio di salvataggio Del Pin.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 21:

Oggi sono stati fatti, sulla Senna, esperimenti del nuovo apparecchio di salvataggio denominato Del Pin, inventato dall'ingegnere italiano Ingarano. Assistevano agli esperimenti i rappresentanti delle Autorità, della Prefettura di polizia della Senna, gli addetti navali militari delle Ambasciate d'Italia, della Gran Brettagna, degli Stati Uniti, del Giappone e numerosi giornalisti.

L'apparecchio consiste in una cintura che si gonfia immediatamente al contatto dell'acqua. I risultati dell'esperimento furono ottimi. I tecnici, che presenziavano, hanno lodato la praticità dell'apparecchio. L'inventore si riserva di recarsi a Roma per presentare al ministro della guerra un modello speciale del suo apparecchio destinato a servire per il passaggio dei fiumi della cavalleria.

IL VELO D'ISIDE.
Un colloquio con Annie Besant.

Un giorno, a Benares, Pierre Loti fu a visitare la « Casa dei Saggi », un'umile casa indiana, in fondo ad un vecchio giardino, fitto d'ombre misteriose e tutto odorante di larghe rose del Bengala. Prima di lasciare la terra sacra dell'India, l'antico focolare iniziale di tutte le religioni umane, qui, l'errabondo sognatore francese, veniva a cercare, com'egli scrisse, « la via nuova », una « fine ancor bella di tutti i miraggi della vita »; e quivi, nel chiostro calmo ed ospitale dimora della meditazione e del silenzio fu tocco da così vive impressioni, onde più tardi era tratto a confessare: « On ne redevient jamais tout à fait soi-même lorsqu'une fois on a été touché, si légèrement que ce fut, par la paix qui règne là ».

C'erano laggiù bramini color del bronzo, segnati in fronte del simbolo di Visnù e di Siva, che hanno scrutato tutte le cose della terra e non si lasciano più illudere, ormai, da alcuna illusione; c'erano eruditi, *pundit*, che nella loro indifferenza per la vita parevano quasi mendichi nella strada, eppure avevano studiato a fondo e giudicato tutta l'opera dei nostri filosofi più audaci e più moderni, e potevano dire con tranquilla certezza all'Occidente:

« La nostra filosofia comincia dove la vostra finisce »; c'erano pazienti esegeti di quei misteriosi libri sanscriti che racchiudono gli arcani di una scienza che si vuole abbia preceduto di migliaia d'anni le scienze nostre ed i nostri dogmi, e tra quegli anacoreti del bramanesimo e del buddismo, c'era pure, « sfuggito al turbine occidentale », un' europea, una donna, di altissimo intelletto, fra tutte singolarissima, sul cui buon volere sovratutto, Pierre Loti ha contato « pour entr'ouvrir un peu à mon ignorance les portes redoutables du savoir ».

Quella donna, che l'autore di *Madame Chrisanthème* ebbe ad iniziatrice laggiù, nella « Casa dei Saggi » di Benares, e che egli vide vivere nella pace del piccolo chiostro, come staccata dal mondo, a piedi nudi nell'erba, frugale come la sposa di un bramino, austera come un asceta, era Annie Besant.

Immaginavo io, anni sono, leggendo curioso le impressioni di Pierre Loti, che io pure avrei avuto la ventura di incontrare la medesima donna, di udire la voce, la parola medesima che furono per lui quasi voce e parola di rivelazione? Ciò fu recentemente, in un salotto d'albergo, lucido, corretto, elegante della compassata nostra eleganza occidentale, mentre i cristalli della finestra si rigavano della pioggia monotona dell'autunno.

— Annie Besant?

— Ha ricevuto il vostro biglietto — mi rispose la giovane signora che le è compagna di viaggio — e vi prega di attenderla qui qualche istante.

Passeggiando su e giù per la camera, nell'attesa, la mia curiosità si acuiva.

Il nome di Annie Besant è famigliare in Inghilterra, in America, nell'India, e specialmente tenuto in grande stima da un'intera classe di spiritualisti, i quali riconoscono in lei il capo supremo di quel movimento neo-budistico che sotto il nome di *teosofia* va diffondendosi un po' dappertutto; ma la sua fama da noi è trapelata più per gli echi delle discussioni, delle polemiche, delle mille dicerie che si sono fatte all'estero sul di lei conto, che per una reale conoscenza della sua personalità e delle sue idee. Intorno ad Annie Besant si è fatto e si fa tuttavia troppo chiasso, e nessun personaggio è meno conosciuto di quegli cui il vociare delle folle toglie di far udire netta e distinta al pubblico la propria voce.

Per mio conto, ne sapevo quel tanto a quel poco che avevo letto su per i giornali e le riviste. Sapevo che, fervente di spirito religioso, in gioventù, fatta poi donna, nell'aspro cozzo colla realtà della vita, sentì a poco a poco angosciosamente crollare dentro di sè l'antica fede; sapevo che, risolutamente, prima che il suo innato misticismo rinascesse sotto nuova forma, aveva fatto per anni ed anni professione di materialismo e di socialismo; sapevo che strenuamente, a fianco di un coraggioso pubblicista inglese, Charles Brandlaugh, aveva combattuto per un alto ideale umanitario, ed anche non mi erano ignote parecchie vicende di queste lotte.

Erano stati, quelli, duri e agitati anni di lavoro e di prove. Dal 1874 al 1890, Annie Besant, come scrittrice, come oratrice, come polemista, qui portata in trionfo, là schernita da fischi, ma dovunque impavida, empì l'Inghilterra del suo nome e della sua propaganda umanitaria.

Si sedette a mensa fra i minatori, scese, consolatrice, nei tuguri più luridi e più miserabili, sostenne coll'energia della sua parola domenti furie di popolo; fu veduta, in cima alla gradinata della Camera dei Comuni, calmare con un cenno una turba in sommossa, che accorreva a difendere il suo deputato, M.r Bradlaugh, i cui diritti venivano in quel punto ingiustamente manomessi dal Governo; e appassionata di continuo, si applicò allo studio delle scienze, lanciandosi arditamente a lottare coi più ardui problemi. Ma ad un certo punto, le nostre scienze, le nostre filosofie, che rimanevano mute dinanzi all'incalzare delle sue interrogazioni, non bastarono più ad Annie Besant. Il suo spirito incontentabile si rivolse intorno e cercò altrove.

Laggiù, nel lontano Oriente, culla delle maraviglie, bramini contemplatori, asceti austeri, savi pazienti, si trasmettono da secoli e secoli, in tradizione occulta, una dottrina misteriosa e prodigiosa, scienza e religione ad un tempo, che si vanta di penetrare tutti i segreti della psiche e del cosmo, professano arcani insegnamenti che conferiscono, si dice, poteri straordinari..... Annie Besant si rifugiò laggiù. Fu per lei una vera iniziazione, e la sua anima, alfine, si ritrovò e rinacque. Quale nuova acqua di salute, ora, attinta alle rive del Gange, reca ella alla sete dei nostri spiriti, malati di ansie e di dubbi, arsi dalla febbre di sapere? Questo io mi chiedevo nell'attesa, e cento altre interrogazioni mi tumultuavano al pensiero. Quali rivelazioni avete voi trovato, o Annie Besant, nei vecchi libri sanscriti, sepolti nell'ombra dei remoti santuari del paese delle palme, donde venite? Avete voi potuto sollevare il velo sacro di Iside e penetrare i misteri preclusi allo sguardo profano? La vostra pupilla è riuscita a vedere più addentro della lente del microscopio, più lontano del telescopio, ed il vostro udito si è forse aperto alle voci ed ai suoni che l'orecchio mortale non percepisce? Avete voi sorpreso il segreto della vita e del mondo, e vi fu dato di squarciare la duplice notte che avvolge l'uomo, quella che precede la sua nascita, quella che segue la sua morte? Conoscete voi il perchè del dolore e del male? Potete voi dire donde vengano i nostri passi e verso cui muovono? Avete voi appreso l'arte dei prodigi? Sapete voi interrogare le stelle come i magi caldei, operare incantesimi come Orfeo, compiere miracoli come Appollonio di Tiana?

Quale nuova certezza apportate voi all'umanità? Quale risposta vi ha data l'eterna sfinge dinanzi a cui mille e mille sono morti disperatamente interrogando?...

Bianca, tutta bianca dalla testa ai piedi, i capelli, il velo, le mani, le vesti, a questo punto Annie Besant apparve. Le mossi incontro, salutai. Con gesto affabile, ella mi indicò una sedia, presso un tavolinetto su cui era un grande fascio di fiori freschi, omaggio di ammiratori, e mi si sedette di rimpetto. Le interrogazioni che, poco prima, andavo facendo tra me e me mentalmente, mi vennero alle labbra.

Pacatamente, con voce dolce, accompagnandosi con un gesto lento della mano, che metteva in evidenza talora, all'anulare affusolato, una grossa pietra incisa di caratteri simbolici, Annie Besant incominciò a parlare.

— Troppo spesso si crede — ella disse — che l'allegorico velo di mistero, il « velo d'Iside delle antiche iniziazioni », cui solo all'addetto era dato di sollevare un lembo, non sia altro che una specie di sipario dietro cui si nascondano complicati congegni di illusioni ad uso e consumo del pubblico profano, segreti di fantastici cerimoniali, ciurmerie di saltimbanchi e di prestidigitatori. Moltissimi, ingenuamente creduli, si sentono attratti da certe dottrine, che si è convenuto di chiamare occulte, solo per quel tanto che può attrarre l'ignoto od il maraviglioso e immaginano che la scienza, gli insegnamenti, le pratiche che i savi ed i dotti dell'India apprendono ai loro discepoli, non siano intesi ad altro che a conferire facoltà e poteri miracolosi..... il dono di evocare spiriti, di leggere nel futuro, di far sbocciare un fiore con uno sguardo, di vivere sepolti per quaranta giorni come i fakiri..... Nulla di più stolido e di più assurdo!

Il volto della mia interlocutrice si illuminò di un fine sorriso.

— Ben altro e ben meglio si rivela — continuò ella — a chi con cuore puro e sinceramente assetato di verità, solleva qualche piega del velo..... Le nostre dottrine, anzitutto, contengono un codice di altissima morale..... Il primo ed essenziale insegnamento è che l'uomo non debba stimare questa vita e tutto quanto vi si connette, diversamente da ciò che la vita e le cose realmente valgono, e pensare ad agire così da assicurare la maggior somma di felicità e la minore di sofferenza ai nostri fratelli ed a noi. Soffocare in sè quella sete intensa della vita e dei suoi piaceri che è la prima cagione di ogni danno, vincere il desiderio, trionfare di ogni illusione, anche della più bella e della più cara, ecco il maggior arcano dell'iniziazione.

— Voi profferite, obbiettai, la suprema rinunzia della vita.....

— Ma della sola vita delle apparenze ed a vantaggio di una vita superiore e più eletta. Nè la rinunzia che le nostre dottrine consigliano, è una rinunzia sterile e deve condurre alla inazione..... Noi diciamo è vero, al discepolo: « Uccidi l'ambizione », ma aggiungiamo: « opera come operano coloro che sono ambiziosi ». Diciamo: « uccidi ogni desiderio di benessere », ma ci affrettiamo a completare: « gioisci come chi vive per la gioia ».

— E lo scopo di questa morale?

— Guidare l'uomo ad assurgere alla Vita che trascende l'individuo, fargli intuire la grande Anima universale sotto tutte le forme effimere che la velano; affrettare l'evoluzione dell'Essere fino al suo Avatar supremo.

— Il Nirvana?

— Il Nirvana. Ma questo non è già l'annichilimento assoluto dell'essere, come lo si intende dai più, la soppressione dell'esistenza. Il Nirvana, è una condizione in cui ogni mutamento cessa; è, dopo le peregrinazioni i travagli delle esistenze, traverso abissi di abissi di millennii, la *reintegrazione* coll'Unico Io, che vive e palpita in tutto ed in tutti. Il Nirvana è uno stato di universale coscienza, al cui paragone la nostra coscienza attuale è quella di una pietra nella limitazioni che la legano, nella cecità che la ottenebra, nel muto sueno in cui è immersa. Il Nirvana è il supremo risveglio, l'impero completo dello spirito sulla materia.

— Uno stato sovrannaturale?

— Nel senso che comunemente viene attribuito a questa parola, « sovrannaturale » vorrebbe dire « fuori dell'ordine delle cose della natura..... ». Come potremmo ammettere che possa esistere cosa alcuna fuori dell'ordine della natura? Si danno stati, condizioni di natura sconosciuti, che sfuggono e che sfuggiranno forse sempre alla percezione umana....., ma per questo non verremo già a dire che esiste il sovrannaturale....., che esiste cioè quello che non può esistere.

Il discorso cadde qui su taluni fenomeni iperfisici, che si dice abbiano il potere di produrre certi yoghi indiani, e sul carattere di alcuni poteri latenti nell'uomo, che gli arcani insegnamenti indù pretendono di saper sviluppare.

— Certi fenomeni, — ed in India sono frequenti, — non si possono negare. Centinaia di viaggiatori, o semplicemente di curiosi, sono in grado di attestarlo. Solo erra, da un lato, chi pretende non siano altro che opera di ciurmadori, e dall'altro chi — come fa il volgo — vuole che siano « miracoli ». Esistono segreti nella natura, alla

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (219)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— L'affare andrà per le spiccie....., fra poco Maddalena sarà libera.

— Ah!, perdio!, aspiro al felice momento in cui potrò chiamarla mia moglie....., darei di buon cuore la mia parte di paradiso, perchè fosse oggi.....

— Moderate il vostro ardore, cavaliere; dovrete armarvi di un po' di pazienza.

— Attendere? E perchè? Io sono pronto; ho il vostro consenso, spero ottenere il suo, non vedo la necessità d'indugiare.....

— Ho dunque dimenticato di spiegarvi che allo scopo di evitare commenti importuni, fin dall'arrivo di Maddalena in casa mia, io, immaginai, per gli estranei, una favola? Non nascosi che suo padre l'aveva affidata, da bambina, in una circostanza critica, ad una famiglia di saltimbanchi, ma aggiunsi che, in seguito, era stata raccolta da una nobile famiglia italiana, e che aveva sposato un certo conte Appiani, morto poi, recentemente, all'estero. Le convenienze, la legge stessa, esigono che ella non si rimariti troppo presto dopo quel lutto di fresca data. Forse il tempo strettamente legale parrà a qualcuno un po' corto, perchè hanno generalmente attribuita la sua tristezza continua, il suo desiderio di solitudine al dolore profondo che ella provava della perdita di un marito amato, ed io mi sono ben guardato di smentire quella credenza.

— Basta! le perdoneranno di essersi lasciata consolare: è un accidente frequente, specie nel gran mondo....., E sarebbe molto lungo il tempo da aspettare?

— Poniamo cinque o sei mesi.

— Cinque o sei secoli, non so se avrò il coraggio di sopportarli con un temperamento bollente come il mio.

— Avrete tutto agio di fare la vostra corte.

— Soffrirò molto.

— Un uomo della vostra tempra non muore di mal d'amore, sopratutto quando vede la ricompensa a capo delle sue prove.

— Farei volontieri a meno di quelle prove.

— Trovate che sia pagar troppo caro l'onore di divenire mio nipote, e la fortuna di possedere una delle più belle donne di Francia?

— Non dico ciò, ma.....

— Pensate che l'unione che contrarrete non è ordinaria.....

— E' un fatto che è abbastanza straordinario: sposare una persona vedova ad un tempo d'un uomo che non è mai esistito e di un uomo che non è morto!

— Importa, innanzi tutto, di salvare le apparenze....., lo comprendete.....

— Lo comprendo....., ma non ci sarebbe mezzo di abbreviare quel lungo periodo?.....

— Lo abbrevieremo, per quanto possibile, ve lo prometto.

— E io vi ringrazio.

— Debbo anche avvertirvi, signor De Rollac, — disse il duca — che pongo ancora parecchie condizioni al vostro matrimonio.

— Ah! — disse Belfégor, parendo inquieto, — purchè non siano superiori alle mie capacità.

— Voi comprendete che Maddalena, figlia di marchese, nipote di duca, non può sposare, avesse pure tutti i vostri meriti, un uomo di così piccola nobiltà come un cavaliere.....

— Gli è ciò che io pensavo.

— Un semplice ufficiale.

— Lo riconobbi io stesso. Perciò esitavo a chiedervi la mano della signora; ma voi mi avete detto che non contavano i miei quarti, che della mia povertà non v'importava. O che ritornate su ciò, signor duca?

— Sì e no. Come pretendente, io vi accetto qual siete; come marito di mia nipote vi voglio in una più alta condizione.

— La mia condizione è modesta, è vero; ma io non vedo guari come potrei mutarla; tanto varrebbe proporsi di prendere la luna coi denti.

— Io intendo che voi portiate almeno il titolo di conte.

— Come il defunto illustrissimo signor Appiani! Ahimè! non ho che quel di cavaliere..... E ancora! — soggiunse, fra sè, Pagliaccio.

— Che occupiate un alto impiego.

— Oh! l'impiego è un altro affare; ciò si ottiene per favore. Ne occuperò uno altissimo; non temo le vertigini.

— Intendo anche che voi portiate al contratto di matrimonio per lo meno cinquantamila franchi di rendita.

— Ah! questo è più difficile: confesso umilmente che non ho il primo soldo.

— Non inquietatevi per ciò.

— Ma voi ne parlate a vostro agio.

— Tutto quanto io esigo da voi, voi lo possedete.

— Eh! via, monsignore,..... volete ridere.

— Punto. Voi siete conte De Rollac.

— Ah! bah!

— Voi siete, aspettando di meglio, capitano della guardia reale.

— Possibile!

— Per vostro apporto personale voi farete iscrivere al contratto, dal nostro notaio cinquantamila franchi di rendita.

— Ma io sogno!

— Siete desto. Fra qualche giorno, due settimane al più, riceverete le vostre lettere di nobiltà e il vostro brevetto di capitano.

— Quali favori insperati, monsignore. E' a voi che debbo.....

— E' al re, sopratutto, il quale, dopo il nostro lungo colloquio s'è degnato di interessarsi a voi.

— Come! Il re s'è degnato!..... è troppo buono.....

— Non è tutto. Siccome io non ho eredi maschi, Sua Maestà mi autorizza a trasmettere il mio nome ed il mio titolo di pari di Francia al marito scelto da mia nipote.

— Allora, quando voi sarete defunto, il duca di Montbazon....

— Sarete voi.

— Io! Io! io, monsignore, il duca Belfégor di Montbazon, pari di Francia!.....

— Come, Belfégor?..... Non vi chiamate Goutaren?

— Ah! Scusate! Ho il nome di quel maledetto saltimbanco pel capo..... e sono così turbato.....

— Rimettetevi, mio caro signor de Rollac..... non ho finito.....

— Una nuova sorpresa?.....

— Cinquanta mila franchi di rendita non basteranno per la vita che dovrete condurre nella vostra condizione.

— Mi pare sia già molto..

— La dote di Maddalena quadruplerà quella somma, e vi aggiungerò un bel regalo di nozze. Voi potrete così pazientare sino all'apertura del mio testamento, che vi lascierà, col mio nome ed i miei titoli, una delle più grandi fortune di Francia.

— Non parliamo del vostro testamento, ve ne prego — protestò Pagliaccio.

— Non morrò, per questo, più presto. Non ho, d'altronde, troppa fretta di varcare il passo, e spero di vivere ancora tanto da assistere alla felicità della mia cara nipotina. Sono un vecchio egoista.

— Oh! monsignore.....

— Sì, e ne giudicherete voi: perchè pongo, al matrimonio progettato, un'ultima condizione.

— Quale?

(Continua).

stessa guisa che esistono, nell'uomo, delle facoltà a lui ignote....

«Trovate voi assurdo che una speciale scienza abbia potuto intuire, sorprendere qualcuno di questi segreti, e sia riuscita a trovarne qualche applicazione?».

Il nostro colloquio continuò ancora. In frasi brevi e nette, Annie Besant mi rivelò altri aforismi della sua dottrina:

«La forma è nulla, e la vita è tutto. La forma non è che un veicolo mutevole, appropriata a bisogni passeggeri, e la vita che la foggia è la sola cosa che metta conto considerare». — «La morte è la transizione che conduce ad un rinascimento più alto, che libera l'anima imprigionata». — «Ogni uomo è assolutamente a se stesso il proprio legislatore, il dispensatore della propria gloria ed oscurità, l'arbitro della propria vita, della propria ricompensa e del proprio castigo». — «Il laboratorio non è l'unico campo di esperimento ed ogni spiegazione puramente meccanica di qualsiasi fenomeno è, per lo meno, incompleta».

Una tale confessione da chi per tanto tempo era stata un'ardente seguace della filosofia materialista, mi parve particolarmente notevole, e ciò mi spinse a muovere alla mia interlocutrice una nuova interrogazione: In virtù di quale intimo procedimento aveva il suo spirito fatto quella evoluzione?

— Il procedimento più logico — mi rispose Annie Besant. — Io non ho mutato cammino, l'ho semplicemente continuato, e sono andata al di là del punto dove per solito gli altri si fermano. Io mi sono dapprima rivolta al lavoro scientifico, e per dieci anni di studio paziente e continuo cercai, lungo le linee della scienza materialista, una soluzione alla questione della vita e della mente, a cui la filosofia positiva non dava risposta. Edificando sopra una salda conoscenza della biologia, io procedei verso la psicologia, cercando sempre di seguire la natura nei suoi recessi, e di strappare una risposta all'eterna Sfinge. Ovunque trovai collezioni di fatti, sistemazioni di cognizioni linee di continuità: in nessun luogo un barlume di luce sulla domanda delle domande: Che cosa è la vita? Che cosa è il pensiero? E non solo il materialismo era incapace di rispondermi, ma dichiarava abbastanza positivamente che era impossibile dare a quel proposito una risposta qualsiasi. Pur pretendendo che i suoi metodi fossero i soli sicuri, esso dichiarava che quei metodi non potranno risolvere il mistero..... Gli strumenti erano riconosciuti inadatti, e la questione si riduceva a desistere da ogni ricerca sull'essenza delle cose, ovvero a trovare qualche nuova strada..... Si potrà dire: Perchè cercare di risolvere l'insolubile? Ma tale frase porta di conseguenza la domanda: Ma l'insolvibile è proprio tale solo perchè un metodo non lo risolve?».

«Il mio materialismo incominciò così a subire una prima scossa, e gli studi da me più tardi compiuti, sui lati oscuri della coscienza umana, sui fenomeni ipnotici, sui sogni, sulle allucinazioni, sulle illusioni, sulla pazzia, finirono per debellarlo completamente. Aggiunsi lo spiritismo ai miei lavori, e feci esperimenti privati.

«Trovai i fenomeni indubitabili, ma la spiegazione loro, secondo lo spiritismo, incredibile..... Lessi una quantità di libri, ma poco vi rinvenni che mi soddisfacesse.... Mi convinsi, finalmente, che dietro tutto ciò vi era qualche potere celato, e nella primavera del 1889 ero disperatamente determinata a trovare ad ogni costo ciò che cercavo. Ed ho cercato, e finalmente, ho trovato».

A sera fatta, finito il colloquio, io mi trovavo nella via, sotto la pioggia che faceva, tra i ciottoli, piccole pozze, entro cui i fanali mettevano squallide macchie gialle.

Le parole udite mi ritornarono vagamente all'orecchio come l'eco di una musica strana e maravigliosa. E se anche tutto ciò non fosse che un sogno, una fantasia, una illusione di poeti e di mistici visionari, che cosa importa?

Certo, questo che Annie Besant ha trovato e ci evoca dall'Oriente lontano, è uno dei più grandiosi sogni che intelletto umano possa mai sognare, e chissà, come in nessun altro, forse l'anima può abbandonarvisi in più sereno riposo!

Ernesto Ragazzoni.

La risposta dell'"Edison,, al memoriale del personale
Il pericolo di sciopero.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:

Ricorderete che, a suo tempo, vi ho informato della noiosa vertenza esistente fra i tranvieri e la Società Edison. La vertenza ha avuto parecchie fasi; vi ho tenuti informati delle principali e non credetti tediare il pubblico con gli ultimi avvenimenti, tutti formati da picchi e ripicchi tra Società e personale. La Società deliberava di concedere quasi 100 mila lire al suo personale: questo rispondeva respingendo in blocco le proposte avanzate dalla Società. Al momento in cui vi telefono il Consiglio di amministrazione della Edison è riunito d'urgenza per deliberare la linea di condotta da tenere in seguito alla lettera in cui il personale respinge le proposte avanzate dalla Società. Vi terrò informati della decisione. Certo, il conflitto si è ora acuito e si comincia a riparlare di un probabile sciopero di tranvieri.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 1:

Ieri sera, alle ore 20, la Società Edison ha comunicato ai giornali la sua risposta alla lettera del personale. In complesso la Società dice che tutto quanto aveva potuto concedere al personale lo ha concesso, che ogni ulteriore concessione era impossibile e che se essa dovesse interpretare nel senso preciso le parole della lettera inviata dal personale dovrebbe ritenere ogni trattativa rotta. Tuttavia crede che il personale avrà delle resipiscenze e vorrà considerare più equamente le proposte fatte dalla Società.

Mi consta che il personale non intende affatto ritornare sulla deliberazione presa. A Milano si ritiene che sabato o domenica, in seguito all'adunanza che si terrà questa sera, venerdì, scoppierà indubbiamente lo sciopero.

Il processo Goold fissato per il 2 dicembre

Ci telegrafano da Montecarlo, 14, ore 15:

Il processo contro i coniugi Goold è stato fissato per l'udienza del 2 dicembre prossimo. Secondo ogni probabilità, il dibattimento durerà due giorni soli.

Come si festeggia la nascita della principessa Giovanna.
I ringraziamenti del Re al Comune di Roma

Roma, 14, ore 18.

Stamane, al Quirinale, ha avuto luogo la consueta firma dei decreti. Mancavano Bertolini e Mirabello.

I ministri hanno presentato al Re le loro felicitazioni.

Ecco il telegramma del Re, inviato in risposta a quello del comm. Salvarezza, regio commissario di Roma:

«Mi giungono ben care le fervide congratulazioni, di cui Ella si è resa interprete, per la felice nascita di mia figlia. Anche a nome della Regina le esprimo i ringraziamenti vivi e cordiali alla cittadinanza romana.

«*Firmato*: «Vittorio Emanuele».

L'atto di nascita della Principessina.

Roma, 14, ore 20.

Le condizioni di salute della Regina e della principessina Giovanna seguitano a mantenersi ottime. La Regina sino da ieri sera ha nutrito la neonata. Erano state tenute pronte due nutrici nella Reggia. La Principessina, che è in una culla presso il letto della madre, è stata affidata a miss Brown, alla quale fu già anche affidato il Principe del Piemonte.

La rogazione dell'atto di nascita della principessina Giovanna avverrà probabilmente domenica, o lunedì mattina. Funzionerà da ufficiale dello Stato civile il presidente del Senato, on. Canonico, e da notaro della Corona il ministro degli interni, on. Giolitti. L'atto di nascita sarà redatto nella forma stessa usata per ogni altro cittadino. Esso sarà firmato dal Re, dai due cavalieri dell'Annunziata più anziani presenti, che fungeranno da testimoni, e da Canonico e Giolitti. Non sono ancora fissati gli altri testimoni. Alla rogazione dell'atto assisteranno il Principe ereditario e le Principessine.

Si rileva il grandissimo concorso di appartenenti ad ogni classe sociale che alla portieria del Quirinale accorsero a firmare nei due registri posti a disposizione del pubblico, e si dice che ciò è la prova più eloquente dell'interessamento col quale la cittadinanza romana partecipa all'evento che ha allietato la Casa Reale.

La Cassa di risparmio di Milano festeggia il lieto evento elargendo un milione.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:

Il senatore Speroni, presidente della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, ha telegrafato al ministro della Casa Reale, Ponzio-Vaglia, pregandolo di dare avviso a Sua Maestà che, in seguito alla felice nascita della principessina Giovanna, il Consiglio di amministrazione della Cassa stessa, riunito di urgenza, deliberava di dare un milione per beneficenza alle Congregazioni di carità ed ai danneggiati dalle alluvioni recenti.

Questa deliberazione è stata accolta con molto giubilo dalla intera cittadinanza, che vede così associarsi un lieto evento nazionale ed un'opera buona, specie per le povere vittime dell'inondazione.

Il Municipio socialista d'Oneglia non espone la bandiera per la nascita della principessa Giovanna.

Ci telefonano da Oneglia, 14, ore 23:

Il prefetto della provincia, appena giunta notizia della nascita della principessina Giovanna, invitò tutti gli uffici pubblici dipendenti ad inalberare la bandiera. L'Amministrazione comunale socialista della nostra città non ottemperò all'invito, ma oggi verso mezzogiorno si presentò al Municipio un commissario di pubblica sicurezza, accompagnato da due carabinieri, il quale, di ordine del prefetto, ingiunse che venisse issata la bandiera. L'Autorità comunale, suo malgrado, dovette obbedire.

Il decreto d'amnistia

Roma, 14, ore 23.

In occasione della nascita di S. A. R. la principessa Giovanna, S. M. il Re ha firmato il seguente decreto di amnistia:

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culto, sentito il consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia pei seguenti reati:

A) Reati di azione pubblica preveduti nella legge sulla stampa;

B) Reati preveduti dagli articoli 125, 126, 140, 246, 247 e 251 del Codice Penale;

C) Delitti di duello preveduti dagli articoli 237, 238, 239, N. 2, 241 e 244 del Codice Penale;

D) Reati di esercizio arbitrario e di usurpazione, articoli 235, 422 e 423 del Codice Penale, determinati da pretese ragioni di usi civili;

E) Furti semplici commessi su legna da ardere o su cose destinate all'alimentazione umana, quando il valore non superi le lire venti;

F) Delitti previsti dall'art. 375, N. 1, Codice Penale, purchè non ritengano offese a più persone;

G) Reati di diserzione da navi mercantili, di disobbedienza e insubordinazione, previsti dagli articoli 264 a 280, 281 a 283 del Codice della marina mercantile;

H) Per le contravvenzioni previste dai Codici nelle leggi e dei regolamenti, purchè le pene ivi stabilite non superino i trenta giorni se restrittive della libertà personale, ovvero 300 lire se pecuniarie, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria, le quali nel complesso convertendo quest'ultima a norma di legge avrebbe una durata non superiore a trenta giorni.

Art. 2. — La disposizione contenuta nella lettera (H), non si applica alle contravvenzioni previste dagli articoli 19 e 120 della legge di P. S. e 464, N. 1 e 2 del Codice Penale. I marinai ammessi a godere dell'amnistia, come sopra concessa, sono reintegrati nei loro diritti verso la Cassa Invalidi per quanto riguarda la navigazione utile alla liquidazione dei loro assegnamenti anteriori alla diserzione.

Art. 3. — Nel caso di concorso di reati l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato, la efficacia del presente decreto si estende ai reati da essi previsti e commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso, non pregiudica le azioni civili derivanti da reati che ne formano l'oggetto ed i diritti dei terzi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale, nella raccolta dei decreti e delle leggi del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, 14 novembre 1907.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.
Controfirmato: Giolitti, Orlando.

Amnistia militare.

Roma, 14, ore 23.

In occasione della nascita della principessina Giovanna, il Re ha firmato questo decreto di amnistia per la regia marina:

Art. 1.o — E' concessa l'amnistia incondizionata ai militari della regia marina in congedo, di qualsiasi classe e categoria, che anteriormente alla data del presente decreto incorsero nel reato di diserzione semplice, per non aver risposto alla chiamata alle armi fatta in applicazione dell'art. 90 della legge sulla leva marittima.

Art. 2 — I militari i quali, per aver già scontato una pena che fosse stata inflitta per il reato indicato nel precedente articolo, e che non potrebbero più essere ammessi a godere del beneficio dell'amnistia, potranno essere ammessi a farsi surrogare da un fratello nell'obbligo del servizio militare, ed anche, ove ne abbiano acquistato il titolo, essere trasferiti alla terza categoria.

I funerali del principe Arnolfo di Baviera.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 16:

Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre del principe Arnolfo di Baviera. Ieri sera alle 23, 35, giunsero, per partecipare ai funerali, il Duca e la Duchessa di Genova, cugini del Principe. Essi scesero all'*Hôtel Danieli*. Stamane, alle ore 11, il patriarca di Venezia diede l'assoluzione alla salma, i Duchi di Genova vi assistevano, ed espressero le loro condoglianze ai parenti. In una barca funebre, di prima classe, fu deposta la salma, che fu trasportata alla stazione ferroviaria. Essa era seguita da numerose gondole. Molte corone erano state deposte sulla barca funebre, fra cui una dei Duchi di Genova. In una gondola di Casa Reale, i Duchi di Genova, seguirono il feretro per un lungo tratto, ritornando quindi all'*Hôtel Danieli*. Il feretro giunse alla stazione, e fu deposto in un vagone apposito, seguito da altri, in cui presero posto i parenti.

Una grande caccia a Windsor.

Windsor, 14, ore 22.

La giornata odierna è stata occupata dall'imperatore Guglielmo, da re Eduardo, dai Principi Reali in un seguito di cacce e di gite nella foresta di Windsor. I Reali ed i loro seguiti sono partiti in vettura dal Castello di Windsor prima delle 10 di stamane, accompagnati dall'imperatrice Augusta e dalla Principessa di Galles, nonchè da alcune dame di compagnia, tutte in abito sportivo. La battuta questa volta è avvenuta in una vasta radura a cespugli, quasi nel centro della foresta, ed in prossimità del padiglione, nel quale talvolta re Eduardo ed il Principe di Galles si riparano quando le loro partite di caccia vengono interrotte da qualche improvviso acquazzone.

La località è stata scelta per un riguardo all'Imperatore e alle Principesse, appunto nell'eventualità del cattivo tempo. I cacciatori si sono disposti in lunghi semicerchi in una delle estremità della radura, mentre dall'altra hanno mosso loro incontro i battitori, più di 300, facendo sollevare i fagiani.

In breve, l'intera radura ha risuonato di colpi, e la caccia si è protratta, animatissima, per due ore.

Alle 12,30, è stata sospesa per il *lunch*, che nel frattempo era stato portato dal castello, in grandi furgoni speciali, e preparato nell'interno del padiglione.

Dopo la colazione, l'Imperatrice, la Principessa di Galles e le dame reali, sono ritornate al castello, mentre il Re, l'Imperatore e i Principi hanno ripresa la partita di caccia, che si è protratta fino alle 15.

Questa sera avrà luogo al castello un pranzo famigliare, al quale prenderanno parte circa 50 invitati. Dopo il pranzo, nella sala detta di Waterloo, avrà luogo una rappresentazione teatrale, la quale comincierà alle ore 22, e finirà a mezzanotte precisa. La compagnia che si produrrà questa sera è quella diretta dal notissimo attore John Hare, e reciterà la commedia *Un paio di occhiali*, scelta dal Re. La compagnia è partita per Windsor, in treno speciale, con scenari e vestiari, ed un altro treno speciale la ricondurrà, alle 2 di notte, a Londra. Agli artisti verrà offerta, dopo la rappresentazione, una cena, nella sala dei ciambellani, e due gentiluomini interverranno in rappresentanza del Re.

Onorificenze agli ambasciatori tedeschi presso il Vaticano.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 20:

La *Norddeutsche* annuncia che l'Imperatore ha conferito il Gran Cordone dell'Aquila Rossa al barone Rotenhan, ministro di Prussia al Vaticano, che fu collocato a riposo. L'Imperatore, inoltre, ha conferito i brillanti dell'Ordine dell'Aquila Rossa di prima classe al dottore von Muehlberg, consigliere intimo e sottosegretario degli esteri, che fu nominato ministro presso il Vaticano.

Campbell-Bannermann colpito da malore.

Bristol, 14, ore 14.

Campbell-Bannermann, ieri sera, dopo un discorso pronunciato al Colstonhall, si ritirò presso il deputato Noweldavies, di cui è ospite. Verso mezzanotte, Campbell-Bannermann fu colto da improvviso malore. Vennero chiamati i medici, che rimasero un'ora presso di lui. Il malessere passò, e Campbell ebbe poscia un sonno ristoratore.

Una battaglia fra studenti tedeschi ed italiani a Gratz.
Numerosi feriti - Il contraccolpo a Trieste.

Gratz, 14, ore 22.

La città è tutta gravissimamente impressionata ed agitata in seguito ad un sanguinoso tumulto avvenuto questa mattina all'Università. Gli studenti italiani e gli studenti tedeschi vennero fra loro a conflitto, per le solite questioni di rivalità e di razza.

Gli aggressori furono i tedeschi. In numero di un migliaio, circa, essi si avventarono, armati di bastone, sugli studenti italiani. Questi, nonostante il loro esiguo numero, tennero fronte agli assalitori, e in un primo scontro riuscirono a respingerli. Il conflitto, naturalmente, fu violentissimo. Gli studenti tedeschi ebbero numerosi feriti, ma ritornarono all'attacco, e, la seconda volta, riuscirono a sopraffare gli italiani, circondandoli. Furono scambiate bastonate, sassate e pugni formidabili. Parecchi italiani caddero al suolo colpiti al capo, e sanguinolenti. Sedato il tumulto e finita la battaglia, gli italiani organizzarono una dimostrazione di protesta, e si recarono dinanzi al palazzo del Governo, dove emisero fischi ed urli di protesta, ritenendosi il Governo fautore dell'aggressione onde furono fatti segno. La Polizia accorse e furono operati numerosi arresti.

***

Ci telegrafano da Trieste, 14, ore 23:

Non appena saputisi qui i fatti di Gratz, una subita effervescenza si manifestò tra questa studentesca. Gli italiani tosto organizzarono una dimostrazione e, cantando inni patriottici, si portarono sotto il palazzo del Governo, reclamando l'Università.

La dimostrazione fu sciolta dalle guardie. Avvennero incidenti vivacissimi.

Un comizio di studenti romani.

Roma, 14, ore 14.

Stamane circa duecento studenti si sono riuniti in una sala dell'Università per tenere un Comizio di protesta contro i fatti di Vienna e di Gratz. Hanno parlato vari studenti. Infine fu votato un ordine del giorno col quale «gli studenti romani augurano ai fratelli d'oltre Alpi completo soddisfacimento dei loro desiderii, e deliberano di costituire un Comitato permanente all'Università di Roma che si tenga in diretta comunicazione cogli studenti delle provincie italiane soggette all'Austria».

Gli studenti quindi, cantando l'inno di Garibaldi, si sono diretti verso il Pantheon, ma qui sono stati sciolti dalla forza. Allora gli studenti sono tornati all'Università, dopo aver cantato ancora l'inno di Garibaldi e hanno sciolto la dimostrazione.

Gli studenti di Bologna a quelli di Trieste e di Gratz

Bologna, 14, ore 21,30.

Nel cortile universitario si tenne oggi un Comizio di protesta pei fatti di Trieste e di Gratz. Si spedì quindi un telegramma di simpatia. Dopo, gli studenti, disposti in colonna, tentarono di fare una dimostrazione contro il Consolato austriaco, in via Castiglione, ma le guardie ed i carabinieri stesero i cordoni, impedendo alla dimostrazione di inoltrarsi.

I deputati italiani di Vienna per l'Università di Trieste.

Vienna, 14, ore 22.

Oggi vi è calma completa all'Università. Il *Fremdenblatt* pubblica: «Gli studenti italiani si riunirono nelle aule dell'Università e si recarono verso le 11 dinanzi al Parlamento ed inviarono una Deputazione ai deputati italiani per sapere le decisioni prese ieri. Poco dopo, uscirono fuori dal Parlamento tutti i deputati italiani che furono accolti da grida di: *Viva l'Università italiana a Trieste*. Il deputato Conci prese la parola ed annunziò che nella conferenza tenuta ieri, tutti i deputati italiani si trovarono completamente d'accordo nello stabilire che si dovesse esigere il riconoscimento in Austria degli esami universitari fatti in Italia e che venisse istituita in Austria una Facoltà di legge italiana. Una Commissione di deputati italiani si recherà a comunicare al Governo le decisioni prese. Le trattative col presidente del Consiglio comincieranno oggi stesso. Il discorso del deputato Conci, è stato molto applaudito dagli studenti, i quali, quindi si sciolsero senza incidenti».

Come furono provocate le confessioni di Ulmo.
Il nuovo interrogatorio dell'accusato.

Parigi, 14, ore 20.

Le confessioni di Ulmo furono provocate dalla scoperta, in un ufficio telegrafico di Tolone, dell'originale di un dispaccio ad un agente straniero. Quando Ulmo presentò il suo telegramma con calligrafia contraffatta, non aveva nè la firma nè l'indirizzo dello speditore, ma essendogli apparsa un'espressione impropria, Ulmo riprese il telegramma e lo corresse, poi approvò la correzione e la firmò col suo nome.

Il giudice istruttore ha oggi interrogato nuovamente Ulmo che è stato condotto alle 3 pom. nel gabinetto del giudice, ove si trovava pure il suo avvocato difensore, Aubin. Stretto dalle domande, Ulmo ha finito di riconoscere di essersi messo in relazione con una Potenza estera che, del resto, aveva declinate le sue offerte trovando esagerato il compenso richiesto. Ulmo ha pure riconosciuto che il dispaccio sequestrato a Tolone, poteva essergli attribuito, ed inoltre che pure suo era il dispaccio inviato dall'estero e sequestrato dalla Polizia di Parigi a lui diretto. Ulmo, durante l'interrogatorio, pareva assai abbattuto.

Una fidanzata ferita a caso dal fidanzato.

Ci telefonano da Voghera, 14, ore 22:

Giunge notizia alla *Libera Parola*, da Broni, che il sarto Antonio Maraglia, ventenne, ritornando da una festa da ballo, colla propria fidanzata, estrasse di tasca una rivoltella per mostrargliela, quando l'arma, che era carica, esplose, e ferì gravemente la ragazza.

Il Maragliano, ai colmo della disperazione, fuggì, ed ancora non è stato rintracciato dalla pubblica sicurezza, che lo ricerca attivamente.

SPORT
AUTOMOBILISMO.
La grande corsa del 1908 in Italia.

Ci scrivono da Bologna, 14:

L'Automobile-Club di Bologna, giovane di vita, ma già pieno di energia, coadiuvato dalla Società Bolognese per il movimento dei forestieri, si è fatto promotore della grande corsa del 1908, assicurando un concorso pecuniario, che va dalle lire 100,000 alle 125,000, il che costituisce già una bella cifra, ma non sufficiente ancora per l'adempimento del progetto.

Il giovane *sportsman* bolognese signor U. Gregorini Bingham ha gettato il dado nella seduta dell'Automobile-Club d'Italia, ed ha invocato l'aiuto del grande ente. Se l'accordo dei bolognesi non si farà coll'Automobile-Club d'Italia, le trattative saranno riprese con Milano, con esito favorevole. Quindi tra pochi giorni si potrà conoscere il programma di questa grande manifestazione, la quale verrà lanciata al *Salon* di Parigi. Per intanto possiamo dare qualche notizia sul Circuito che probabilmente sarà scelto per la corsa. Esso ha la forma di un pentametro irregolare; dei cinque lati, due misurano all'incirca 9 chilometri ciascuno (San Giovanni in Persiceto-Palazzo Limpido, Km. 9 e 300 m.; Palazzo Limpido-Castelfranco Emilia, Km. 9); il terzo (Castelfranco-Borgo Panigale) Km. 19 e m. 900; il 4.o (Borgo Panigale-San Giovanni in Persiceto) Km. 14; il quinto lato (metri 800) unisce questi due rettilinei, in una località che dista da Bologna all'incirca 20 chilometri. Il Circuito percorre nella sua gran parte la strada Emilia, tocca piccoli paesi, attraversa centralmente Castelfranco e gira attorno a San Giovanni in Persiceto. Nessun passaggio a livello, lunghezza del percorso totale chilometri 53. Secondo i promotori, è un Circuito ideale. Daremo più tardi altri particolari.

CICLISMO.
Le gare del Club Iroos di Torino.

Domenica, 17 novembre, alle 13,30, si disputerà la gara ciclistica Tesoriera-Baracone e ritorno (Km. 14), riservata ai mai premiati del 1907. I ricchi premi sono visibili presso la Ditta G. Damiani, via Carlo Alberto, 9, ove si ricevono pure le iscrizioni, fissate in L. 2. Il Campionato sociale dell'Iroos si effettuerà dopo la corsa dei 14 chilometri. In caso di cattivo tempo le gare si svolgeranno sui viali della nuova piazza d'Armi, oltre la Barriera di Stupinigi.

La seduta generale allo Sporting-Club di Torino.

I soci di questa Società sono convocati in assemblea generale ordinaria per la sera del 16 novembre, alle 21, nei locali sociali.

PODISMO.
La marcia dell'Audax di Torino

E' fissata per domenica, 1.o dicembre, la marcia nazionale di 100 chilometri unitamente a quella ufficiale dei 75 chilometri.

Le marcie di allenamento si effettueranno domenica, 17 novembre, con partenze alle ore 7 dal ponte Umberto I (oltre Po) ed alle ore 14 da piazza Castello (monumento Galileo Ferraris); e domenica, 24, con partenza da piazza Castello (monumento Galileo Ferraris) alle ore 7 e ore 14 (in media percorso di chilometri 25).

Presso la sede (via Magenta, 11) trovansi a disposizione degli interessati i particolareggiati orari ed itinerari delle marcie.

IPPICA.
Corse al trotto a Milano.
(4° giorno — 14 novembre).

Ci telefonano da Milano, 14, ore 20:

Tempo splendido; pubblico discreto.

Premio Crema. — L. 1200; metri 1609: 1.o *Otello* (propr.), del cav. G. Rossi; 2.o *Osanna* (Gallo), della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Principe*, dei fratelli Bonadimani; 4.o *Cleopatra*, della Scuderia Ambrosiana.

Premio Brera. — L. 1300; metri 1609: 1.o *Brenno*, della Scuderia Parmigiani; 2.o *Impero*, del marchese Guidi; 3.o *Belnardo*, del barone Bianchi; 4.o *Charming Captain*, del cav. Berti.

Premio Lombardia. — L. 2000; metri 1600: 1.o *Kirkwoodir*, di G. Lamma; 2.o *Niccardo*, del cav. Rossi; 3.o *Grattan Bells*, di G. Scesana; 4.o *Seano*, del cav. Rossi.

Premio Compensazione (handicap). — L. 1000; metri 2413: 1.o *Falo*, (m. 2353), del dott. Guida; 2.o *Blane* (m. 2373), di G. Spadoni; 3.o *Orlando* (m. 2353), di G. Pezzati.

Vuol suicidarsi perchè derubata.

Ci scrivono da Savigliano, 14:

La *Stampa* di ieri informò come ignoti ladri si fossero introdotti nell'abitazione di un'erbivendola, ed avessero fatto man bassa di quanto in denari ivi si trovava.

Orbene, la povera derubata, tanto ne fu impressionata, che ieri sera, in un momento di grande sconforto, si gettava a capofitto in una bealera di Borgo Macra.

Fortunatamente, l'atto disperato della povera donna venne avvertito da persone che colà transitavano, così che venne, non senza difficoltà, portata sulla strada, in condizioni pressochè disperate.

Condotta prontamente all'ospedale, ora pare si abbia qualche speranza di salvarla.

Arti e Scienze
"L'avvocatino Goldoni,,

Prossimamente sarà rappresentata al teatro Valle di Roma, ove già è in prova, una commedia storica su Goldoni, in quattro atti, di Nino Berrini, che già ha dato alle scene una commedia giocosa: *Il Metodo*. L'autore ha riassunte tutte le vicende della prima giovinezza di papà Goldoni, avvolgendole intorno ad un episodio d'amore narrato nelle Memorie, comico e sentimentale insieme, che l'avvocatino Goldoni tramava mentre attendeva inutilmente i clienti nel suo primo ufficio di avvocato a Venezia, combattendo la noia e la solitudine con versi, con composizioncelle comiche e con serenate. Il personaggio di Goldoni, che è colto nel suo venticinquesimo anno di età, sarà rappresentato da Dora Baldanello; e la commedia verrà recitata colla traduzione veneziana di G. Emilio Ducati.

La serata di Dante Testa.

Dante Testa, l'attore brillante tanto simpatico al pubblico del teatro Rossini, darà questa sera il suo spettacolo d'onore con la commedia nuovissima di Flaminio Mezzalana: *La fia del Cantone*, e con la brillante commedia del Tarozzi: *I portiè*.

Per la conferenza Fradeletto.

I biglietti per la conferenza Fradeletto si vendono, a incominciare da oggi, al camerino del teatro Regio, dalle ore 9 alle 12, e dalle 14 alle 18.

Prezzi: Scanni numerati nell'aula, L. 4 — Sedie numerate nell'aula, L. 3 — Posti numerati in prima galleria, L. 1 50 — Prima galleria, L. 0 50.

CRONACA

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1120, 800, 3-14, 25-40 (interurbano).

Per la nascita della nuova Principessa

Al telegramma che il sindaco senatore Frola, come ieri partecipò nella seduta del Consiglio comunale, fece pervenire agli augusti Sovrani per la nascita della nuova Principessa, pervenne la seguente risposta:

«*Senatore Frola, sindaco Torino.*

«Lo schietto rallegrarsi della cittadinanza torinese per l'evento che oggi allieta la mia famiglia è riprova di quella ininterrotta corrispondenza di affetti di che mi è caro ancora una volta affermarle sentita gratitudine. — *Vittorio Emanuele*».

Il Sindaco e la Giunta dalla Regina madre.

S. M. la Regina madre ha ricevuto ieri, nel Real Castello di Stupinigi, il sindaco, senatore Frola, e la Giunta comunale.

Le scuole salesiane di Varazze

Sulle rinnovate accuse ai Salesiani, abbiamo assunto informazioni dall'avv. Maggiorino Capello, che, quale loro patrono nella delicata e difficile pratica amministrativa, era in grado di dirci esattamente la verità. Le scuole elementari maschili tenute dai Salesiani a Varazze furono riaperte nell'ottobre ora scorso e l'anno scolastico procede regolarmente coll'insegnamento che vien dato dai maestri salesiani. Venne pure dato il decreto di riapertura del Collegio femminile di Santa Caterina in seguito a parere favorevole del prefetto di Genova e del regio provveditore agli studi, i quali avevano pure dato parere favorevole per le altre scuole maschili di Varazze, essendo state riconosciute false e insussistenti le accuse divulgate nei mesi scorsi.

Per l'allargamento di una via.

Fra le vie di prossima apertura è la via Cigna, in continuazione del corso Valdocco. Sul piano regolatore la larghezza della via è limitata a 15 metri, mentre il corso è di 28. Al sindaco venne perciò fatta domanda di volere portare una modificazione al piano regolatore, in modo che anche la nuova arteria sia di una larghezza corrispondente, in vista della importanza che essa verrà indubbiamente ad assumere nel futuro sviluppo della città. Nel caso poi che non fosse più possibile addivenire alla modificazione nel senso desiderato, si domanda che venga decretata la costruzione delle case con portici laterali.

Pro danneggiati delle Calabrie.

Per cura di un Comitato costituitosi alla Barriera di Milano, sotto la presidenza del signor Luigi Grassi, furono raccolte L. 197 30 pro danneggiati delle Calabrie. La somma fu versata presso la civica Tesoreria dal signor Luigi Fraiti.

Il 20° anno di una Scuola di musica

Domenica, 17, nella sala Vincenzo Troya, la Scuola sociale di mandolino e chitarra *Amor*, diretta dal signor Roberto Danzena, festeggierà con un concerto il suo 19° anno di vita. Il concerto sarà diretto dal maestro, direttore e fondatore Francesco Riccardi.

Uno scontro fra i critici musicali.

Nel pomeriggio di ieri, in una villa nei dintorni di Torino, avvenne uno scontro alla sciabola fra l'avv. P. A. Omodei, nostro critico musicale, ed il maestro cav. Dino Sincero, per gli incidenti dei giorni scorsi. Dopo varii assalti, l'avv. P. A. Omodei riportò una leggera ferita al braccio.

Dopo la cessazione dello scontro, avvenuta per la dichiarazione dei sanitari, il signor Omodei, avendo lealmente dichiarato, per mezzo dei suoi testimoni, di non essere stato nè lo scrittore nè l'ispiratore dell'articoletto di cronaca della *Stampa*, che fu l'origine delle polemiche giornalistiche da cui nacque poi l'incidente personale che diede luogo alla vertenza cavalleresca, e avendo il maestro cavaliere Sincero preso cordialmente atto della dichiarazione, i due avversari si strinsero la mano.

Concorso per addetti di Legazione e di Consolato.

Il Gabinetto della R. Prefettura ci comunica:

«E' aperto un concorso presso il Ministero degli affari esteri fra i laureati in legge a dieci posti di addetto di legazione, e dodici posti di addetto consolare.

«Le domande di ammissione, scritte in carta da bollo da lire una e corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero degli affari esteri non più tardi del 31 dicembre 1907. Per schiarimenti rivolgersi alla R. Prefettura (Ufficio Gabinetto)».

La questione dei grissinieri.

L'«Unione operai grissinieri» ci comunica la seguente lista di panifici in cui essa afferma che si continua la fabbricazione del grissino:

Società Tor. di Panificazione, in tutte le sue rivendite — Primo Panificio Italiano, via Ormea, 111, con negozio in via Andrea Doria, 8 — Bosco Carlo, via San Secondo, 12 — Monateri Carlo, via Basilica, 5 — Vaulato ved., via Santa Chiara, 3 — Fratelli Fino, corso Vercelli, 63 — Marinetto, piazzale Barriera Nizza, 8 — Bianco Battista, via Romani, 1 (Borgo Po) — Cooperativa Grissinieri, via Nizza, 99 — Bertolino Giuseppe, via Juvara, 30 — Sommariva Gaudenzio, corso Vittorio Emanuele, 98 — Alleanza Cooperativa Torinese e suoi distributori — Marchetti Giuseppe, corso Vinzaglio, 1 — Borello, via Maria Vittoria, angolo via San Massimo — Degiovanni, corso Vercelli, 52 — Beltramo, piazzale Barriera Nizza — Deflippi, piazza Savoia, 4 — Costa Remigio, via Po, 28, — Fratelli Testa, via San Domenico, 34 — Coniugi Ferrero, via Cavour, 5 — Quaranta Tommaso, via Priocca, 4 — Sartoris, via della Rocca, 41 — Berrino, via Sant'Ottavio, 15 — Bordiglio, corso Regina Margherita, 25 — Bertello Elia, via Sant'Agostino, 13 — Degiorgis Pompeo, via Scuderie Reali, 5.

Un incidente all'automobile del sen. Casana

L'automobile del senatore Casana percorreva ieri, a discreta velocità, lo stradale di Stupinigi, quando, giunto in prossimità dell'Ippodromo di Mirafiori, chi lo guidava si accorse che un cavallo si era impaurito alla vista della macchina, impennandosi a più riprese. Lo *chauffeur* fece fare allora un rapido scarto all'automobile, il quale andò violentemente ad urtare contro un olmo. Per un vero caso fortuito non avvenne alcuna disgrazia personale. Soltanto l'automobile ebbe danneggiato un fanale.

Un'ubbriacatura.

Nei pressi della Barriera di San Paolo venne da alcuni passanti trovato disteso al suolo un individuo, che si lamentava ad alta voce, ed aveva gli abiti chiazzati di sangue. I passanti lo sollevarono di peso e lo trasportarono nell'ufficio daziario della Barriera, dove fu medicato con l'antisettico. Quindi venne condotto al Mauriziano, dove il medico di guardia lo trovò in preda ad ubbriachezza e gli riscontrò la frattura dell'osso nasale ed una ferita al labbro superiore.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (70)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Come, infatti, costui conosceva il nome del gentiluomo che ella chiamava suo fidanzato? Chi gli aveva rivelato quell'amore?

Lo stesso frate parve dare una pronta risposta a questa muta e angosciosa interrogazione.

Adirato, scosso dalla sua furente passione, fuor di sè, e quindi senza preoccuparsi di essere udito, fè traboccare il flotto di parole veementi che montava alle sue labbra eloquenti:

— Ah! credevate, — disse, — che vi avessi perduta di vista un sol momento? Dal fondo del chiostro, dalla mia nuda cella, vi ho seguita instancabilmente, a passo a passo. Ho veduto continuamente i vostri gesti; ho udito ognora le vostre parole. Non vi è uno dei vostri atti, vale a dire uno dei vostri innumerevoli tradimenti, del quale non potrei rifarvi la genesi e la storia. Potrei citarvi tutti i vostri amanti, l'un dopo l'altro. Ma non crediate che io sia stato geloso! Ero io stesso che offriva la vostra carne come carne di femmina da trivio. Grazie alla mia volontà discendevate ad uno ad uno, felice e radiosa, i gradini dell'infamia. E abbandonandovi alle sapienti mani della regina Caterina, sapevo quel che facevo. Tale era la mia vendetta. Mi dilettavo a conoscere a una ad una le nuove brutture di codesto vostro corpo, che avevo adorato. Ed io, che fui il primo tradito, vi avevo condannata al tradimento perpetuo, e non sapevo che un giorno la mia vendetta potesse essere più bella e completa.

— Allorquando — continuò il monaco — foste inviata spia alla Corte di Navarra, ero informato giorno per giorno di quel che dicevate, di quel che facevate! Uno per uno, ho saputo i vostri pensieri, i vostri atti. Ho saputo del vostro amore, ed ho benedetto quel conte di Marillac per la gioia che, inconsapevolmente, mi arrecava, di una vendetta più profonda, più spietata. Oh! lo amate! lo amate per lo meno di quel tanto onde un essere come voi dagli infimi strati dell'umanità può amare un essere umano? Possiate, vi auguro, conoscere l'amore, il vero amore, in tutto quanto ha di più disperato! Possa quell'uomo essere degno davvero di una grande passione! Perchè allora conoscerete, nel suo funebre orrore, la sofferenza che mi avete inflitta!

Fece risuonare una risata terribile, una risata che pareva prorompesse da una caverna dell'inferno di un subito squarciatosi, intanto che la delatrice, da lui stesso schiacciata, tremava di un inaudito spavento.

— Oh, Dio! Venite a me, e di me volete fare l'artefice della vostra felicità! Oh, Dio! Vi rivelo l'esistenza di vostro figlio; tento di ridestare in voi un sentimento umano, invece di valervi l'oblio, in difetto della mia pietà; e voi non pensate che al vostro amore?! Insensata! Avevi d[...] esser venuta a cercare, qui, l'assoluzione dei tuoi delitti! Di', piuttosto, che sei venuta follemente a cercarvi una esecranda maledizione! Se quel Dio, ch'io prego con tutta fede, esiste davvero, se quel Dio ci vede, ci ode, se intende la fervidissima preghiera che sale dal mio cuore gemente, a rischio della mia eterna dannazione, gli domando con le più alte grida la tua sventura senza scampo, la tua vergogna incancellabile, la tua disperazione senza confini!

Il frate erasi alzato, terribile. Era uscito dal confessionale. Pronunziando le ultime frasi dell'atroce invettiva, le sue braccia si erano protese, alte, verso l'altare maggiore, in un gesto di invocazione e di maledizione a un tempo. Poi se ne andò, sparve nell'ombra fitta, con le braccia sempre in attitudine di invocare il castigo del cielo, l'anatema che non perdona, l'ira che abbatte, distrugge e danna in sempiterno. Se ne andò col suo passo scivolante di giovane monaco, scosso da singhiozzi, mentre un ritorno secco e grave ai meandri rimandava gli assordanti echi della sua invettiva.

Alice, arrovesciatasi indietro, era caduta sul gelido marmo della chiesa, come una morta. Allora, la vecchia Laura, con un sorriso, che era una smorfia felina, agli angoli delle sottili labbra avvizzite, accorse accanto alla caduta e le fece respirare un violento vapore eccitante da una fiala che teneva già pronta.

Con lo sguardo folle, ella si rialzò poco a poco, guardandosi attorno con stupore, e trascorsero parecchi minuti prima che potesse riconoscere il sito dove si trovava. Quando l'ebbe riconosciuto, balzò in piedi spaurita, tremante, e tra i denti, che scricchiolavano, susurrò:

— Fuggiamo! Fuggiamo!...

E trascinò la vecchia in una corsa folle, come se mille fantasmi la inseguissero, sin fuori la vasta chiesa addormentata come una colossale e mostruosa tomba.

XXVIII.
La politica di Caterina.

Alice di Lux trascorse una notte d'inferno. Ma ella era donna di una straordinaria energia morale, tale che non perdette un sol momento a lamentarsi vanamente.

Secondo tutte le apparenze, ella era condannata. La sua vita doveva fatalmente aver termine in una catastrofe. Pure, in quella notte, ella raccolse e tese tutte le risorse dell'intelligenza verso un mezzo di salvezza.

— Lottare sino alla fine! — si propose, fremendo.

Comunque fosse, quel che ella aveva sperato diventava impossibile.

Se il suo primo gesto avesse strappata a Caterina de' Medici la terribile lettera che la rendeva schiava dell'implacabile sovrana, il suo divisamento era di non più tornare al Louvre, dopo aver detto alla regina:

— Sinora vi ho servita; ma ora riprendo la mia libertà. Non vi domando null'altro che la vostra indifferenza; vi spero altra cosa se non di essere da voi dimenticata; me ne vado, ecco tutto, ed il resto riguarda soltanto me.

Ora tutto tal sogno di libertà e di benessere crollava. Era inevitabile riprendere la catena dorata. Le occorreva far ritorno al più presto al Louvre, giusta l'ordine che in proposito aveva ricevuto. Vero è che avrebbe potuto benissimo dire che non le era pervenuto quel biglietto che la regina di Navarra tanto sdegnosamente avevale rimesso..... Pure conosceva la collera di Caterina, e stimò miglior divisamento quello di presentarsi a lei senz'altro indugio.

La dimane Alice di Lux aveva riassunto un viso impassibile, come se la tremenda scena della sera prima non fosse esistita se non, forse, allo stato di un perfido sogno, subito sbabiliato dal nuovo ridente sole.

Aiutata da Laura, si vestì con ricercatezza, e, accompagnata da costei, si recò alla prossima Reggia.

Senza difficoltà fu fatta introdurre negli appartamenti privati della regina, dove fu assediata da mille domande, più o meno frivole, dallo stuolo delle damigelle d'onore. A tutto rispose con quell'umore giocondo e quell'agile presenza di spirito che le erano valsa la fiducia preferita della possente regina.

Caterina de' Medici fu avvertita che madamigella Alice di Lux, proveniente da un lungo viaggio, sollecitava l'onore di presentarle i suoi personali omaggi. La fece rispondere che l'avrebbe ricevuta non appena fosse stata un po' libera e che intanto non si fosse allontanata dal Louvre sino a quando l'udienza non fosse avvenuta.

Caterina si trovava frattanto in conferenza col suo astrologo Ruggieri.

Doveva poi avere un colloquio col re, e Carlo IX, sapendo che la madre voleva parlargli, aspettava la visita di lei con quella cupa e inquieta ansia che ella inspiravagli ognora.

Il magnifico e vasto gabinetto da lavoro della regina Caterina era attiguo alla stanza da letto. Era ammobigliato con una sontuosità grandiosa e adorno di numerose tele di grandi maestri italiani: il Tintoretto, Raffaello Sanzio, il Perugino, Tiziano Vecellio, il Veronese erano rappresentati sulle alte pareti, su fondo di velluto rosso, dalle loro pitture sacre e dalle loro pitture erotiche, frammischiate tra loro, e dentro cornici che per loro stesse erano vere meraviglie, poichè erano cornici intagliate e scolpite da maestri della scoltura e ricoperte da oro vecchio, perchè Caterina conosceva la somma potenza artistica dell'oro. L'oro, materia pura, metallo incorruttibile, gioia degli occhi, l'oro è la sola materia il cui colore rialzi le tinte di un quadro; una pittura, incorniciata di oro, acquista tutto il suo significato: l'oro non distoglie gli occhi, come l'argento, come il legno, come il bronzo, dal fondo del quadro; l'oro si adatta e si armonizza alla violenza, allo splendore, alla delicatezza, a Rembrandt, a Tiziano, a Rubens, a Watteau; l'oro forma la cornice ideale.

Quei quadri, diventati poi classici, erano a quel tempo in tutto lo splendore, in tutta la freschezza delle loro tinte, poichè l'ingiuria del tempo non li aveva nè anneriti, nè screpolati. Caterina era contemporanea di quei maestri prodigiosi, che seppero trovare la sublime armonia dei colori.

Quelle tele, che ora si attenuano sotto la bruna patina dei secoli e che nelle ampie necropoli dell'arte, denominate musei, appariscono agli occhi immalinconiti come tristi fantasmi; quelle tele che, in generale, non meritano ormai altro fuor della nostra venerazione sentimentale, poichè ora le si vedono appena, e sono più soggetto di meditazioni filosofiche e di critica, anzichè di un vero godimento artistico; quelle tele che, ad onta delle linee magnifiche, di certi cantucci rimasti meno deteriorati, risentono in generale di quella gravezza che è la vecchiaia materiale, e alla quale nemmeno i capolavori possono sottrarsi; erano a quel tempo poemi viventi di colore, di luminosità, di grazia o di forza, di armonia e suscitavano davvero quell'ammirazione che è impeto dell'anima ed alla quale tutti i sensi, carezzati dal bello, partecipano con eguale godimento.

(Continua).

Ancora un po' di luce
nel misterioso assassinio dell'operaio.

Al signor Giuseppe Mascarotti, presidente della «Pro Porta Palazzo» si recavano ieri sera due padri di famiglia, due negozianti della regione, e gli confidavano che i loro figli, due giovani dai 16 ai 17 anni, erano gli individui i quali avevano, nella serata di lunedì, fatto compagnia all'operaio Cubito, trovato all'indomani ucciso sulle scale della sua abitazione.

Il signor Mascarotti, apprendendo la notizia, rimase stupito e pregò i due negozianti a volergli ricordare le varie circostanze, prima di dar loro un qualsiasi consiglio.

Egli apprese così che la sera di lunedì i due giovani — questi e laboriosi sotto tutti i rapporti — si erano recati alla casa del Cubito per fare con lui il còmpito di francese. Come è noto, l'ucciso frequentava le scuole serali.

I due giovani rimasero dunque con l'infelice operaio fino alle 22,30. Questi offrì loro da bere e suonò per divertirli un poco la sua «fisarmonica».

Usciti di casa, il Cubito ed i suoi due compagni di scuola si recarono all'*Albergo del Campanile*, e ordinarono un litro di vino. Poco dopo sopraggiunsero due individui ad essi sconosciuti. Il Cubito, invece, li conosceva benissimo.

I giovani non vollero più rimanere nell'albergo, perchè erano già sonate le 23 e temevano di essere rimproverati dai genitori, rincasando troppo tardi.

All'indomani, saputo che il Cubito era stato ucciso, provarono entrambi uno sgomento indicibile, temendo di poter essere implicati nel delitto. Sentendosi però tranquilla la coscienza, finirono per narrare ai loro padri tutto quanto avevano fatto la sera precedente, e i due negozianti si rivolsero allora, per suggerimento, al signor Mascarotti. Questi non frappose indugio, e consigliò i due uomini ad accompagnare questa mattina i loro figliuoli alla sezione di Borgo Dora, per narrare ogni cosa al commissario. La proposta venne accettata.

Fu interrogato il proprietario e il cameriere dell'*Albergo del Campanile*, i quali confermarono che i giovani erano usciti, alle 23,35, per tornare a casa, lasciando il Cubito coi nuovi venuti.

Chi sono costoro? E' quanto cerca di sapere ora l'Autorità inquirente.

Una ragazza che tenta asfissiarsi col carbone

Una disgraziata di più: ha 21 anno, si chiama Elvira Guglielmo. Nella sua cameretta di via Stampatori, N. 15, meditò e tentò di mandare ad effetto il tragico proponimento. Preparò con le sue proprie mani, cercando di non farsi accorgere dalle vicine, il braciere che avrebbe dovuto darle la morte, e poi, con la calma che solo proviene dalla esaltazione o dalla disperazione, accese il carbone e si adagiò sul letto.

Attratti dal puzzo dell'acido carbonico, alcuni coinquilini si precipitarono nella stanza e spalancarono le finestre. L'aria pura e la luce del sole morente entrarono a ridare la vita alla giovane infelice. Giunse poi, col soccorso della scienza, il dott. Laura, che le praticò la respirazione artificiale e potè quindi dichiararla fuori di pericolo.

Quanto ai motivi che l'avrebbero indotta al triste passo, la ragazza non volle parlare.

La disgrazia ciclistica di un capitano d'artiglieria.

Il capitano d'artiglieria C. G. passava in bicicletta sulla strada di Francia, quando urtò con la macchina contro un paracarro e cadde al suolo, fratturandosi il braccio destro. Non potendosi più reggere, per le fitte dolorose, lo sventurato fu deposto sui cuscini di una vettura e accompagnato con quella all'Ospedale militare, dove fu ricoverato.

I sanitari del Nosocomio, dopo aver esaminato a lungo la frattura del braccio destro, lo giudicarono guaribile in una quarantina di giorni.

Nello scendere da una panca.

Il muratore tredicenne Ippolito Cappello, abitante in via Orto Botanico, N. 15, si trovava ieri sul corso Valentino, di fronte al N. 18, intento a scherzare con alcuni coetanei. Il trastullo, ch'egli in quel momento sembrava preferire, consisteva nel salire sopra una panca del viale e nello scendere da essa a terra d'un salto. Passò una guardia municipale, che invitò il ragazzo a smettere quell'esercizio, contrario ai regolamenti ed assai seccante per i passanti.

Il Cappello fece per discendere, ma mise un piede in fallo e battè con la gamba contro lo spigolo della panca stessa, cadendo al suolo e producendosi la frattura della gamba sinistra. Il ragazzo fu allora accompagnato all'Ospedale di San Giovanni dalla stessa guardia e colà fu dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Un colpo di bacchetta sul braccio

Presso una trattoria di via Porta Palatina il carrettiere Gaetano Trinchieri, d'anni 20, abitante in via Botero, N. 16, venne a rissa con un garzone della trattoria, di cui egli ignora il nome. Probabilmente la contesa ebbe origine da qualche epiteto poco parlamentare scambiato tra i due, dopo una serie non certo breve di libazioni. Finì con un colpo di bacchetta di ferro somministrato dal garzone al carrettiere. Questi riportò una ferita lacero-contusa all'avambraccio destro, per la quale dovette recarsi all'Ospedale di San Giovanni. Quei medici dichiararono che in cinque giorni la ferita potrà rimarginarsi.

Furto in un'oreficeria.

Ieri, verso le 13,30, ignoti ladri, muniti di falsa chiave, aprirono una vetrina dell'oreficeria del signor Soffa Giuseppe, in corso Vittorio Emanuele, N. 76, e vi rubarono varie spille, anelli, orecchini per un valore complessivo di circa 350 lire.

Stato Civile di Torino

14 novembre 1907.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Cavagliani Mario con Ariano Beatrice — Colonelli Aldo con Migliardi Eugenia — Francese Matteo con Romelia Giovanna — Garis Nicola con Pollarolo Rosa — Patrizi Errico con Provana Erminia — Raviola Teresio con Bergese Anna — Violino Giovanni con Herbst Rosa.

MORTI: Mossino Domenico, d'anni 79, di Asti, vermicellaio, via Bersola, 15.

Cavagnati Marcello, id. 80, di Pancarana, pensionato, via Orfane, 6.

Scotto Vittoria, id. 21, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 124.

Sibilla Rosa (ved.) n. Sciachero, id. 60, di Alessandria, sarta, via San Tommaso, 28.

Cirio Giuseppe, id. 18, di Torino, orefice, piazza Vittorio Emanuele, 19.

Camoglio Carlo, id. 43, di Bianzè, calzolaio, via Santa Giulia, 28.

Aprà Luigi, id. 8, di Torino, scolaro, via Circonvallazione, 2.

Sighieri Gemma n. Lapucci, id. 29, di Pisa, agiata, via Cesana, 74.

Mirani-Pagani Cesare, id. 65, di Gozzano, scrivano.

Rolando Giuseppe, id. 70, di Cavour, bracc.

Fiore Gio. Batt., id. 53, di Torino, conciatore.

Berlone Maurilio, id. 34, di Corianza, calzol.

Chiavazza Luigia (ved.) n. Bertinè, id. 53, di Torino, sigaraia.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Delegati dell'Aja festeggiati a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22:

Il gruppo parlamentare per l'arbitrato internazionale ha festeggiato oggi il ritorno dei delegati francesi dalla Conferenza all'Aja e la presenza a Parigi dei delegati degli Stati Uniti che cooperarono, coi delegati francesi, a favore dell'arbitrato obbligatorio.

Du Bost, presidente del Senato, ha felicitato i delegati per il modo brillante con cui hanno adempiuto alla loro missione. Ha inneggiato poi alla coalizione delle buone volontà, che riuscirà, un giorno, a sostituire l'arbitrato obbligatorio alla potenza brutale della guerra.

Bourgeois espresse la sua gratitudine ai delegati americani, che, senza preventivi negoziati, furono sempre in perfetto accordo con i delegati francesi. Bourgeois protestò che la Conferenza del 1907 non era affatto fallita. E' qualche cosa avere l'umanità nella guerra, in attesa del disarmo, possibile soltanto quando ognuno sentirà garantito il suo diritto. Bourgeois aggiunge che la Conferenza ha stabilito un insieme importante di legislazioni internazionali.

Bourgeois crede che la crescente solidarietà della vita delle nazioni non indebolirà per nulla il sentimento della patria. Termina dicendo che i delegati udirono all'Aja ancora lenti, ma già regolari, i primi battiti del cuore dell'umanità *(vivi unanimi applausi, specialmente di Jaurès)*.

Pichon associa il Governo alle dichiarazioni dei precedenti oratori.

Poi un bronzo è stato consegnato a Bourgeois.

La seduta è tolta.

Le dimissioni del vescovo di Aosta

(Nostra corrispondenza).

Aosta, 15 novembre.

Ha suscitato una grande emozione in tutta la Valle d'Aosta la notizia delle dimissioni presentate da monsignor Duc, ed *accettate* dal Vaticano.

Se ne era parlato nei tempi passati, come di una cosa possibile, ma i suoi amici ed interpreti più autorizzati avevano respinto sdegnosamente quell'idea, che sembrava tendenziosa. Pare invece che il vecchio prelato la accarezzasse da lungo tempo, e si sia deciso a mandarla ad effetto, senza neppure consigliarsi coi suoi più intimi.

Certo, il momento non è ben scelto, e facilmente si dirà che questa non è una ritirata, ma una fuga.

Il gravissimo scandalo del furto alla Cassa del Capitolo, coll'arresto di due preti, addetti al servizio della cattedrale stessa; l'altro, più grave nei suoi effetti generali, dell'enorme *deficit* della Cassa diocesana; le denunce a carico di alcuni sacerdoti, per traffico di oggetti antichi, di proprietà delle chiese; gli accenni più o meno velati ad una responsabilità morale del vescovo in alcuni di questi fatti, gli imponevano di restare al suo posto, finchè fosse cessata la bufera.

Quei dolorosi avvenimenti hanno gettato il clero valdostano nella costernazione e nello sgomento. I buoni guardano intorno a sè e si contano; essi sono ancora legione, ma hanno bisogno di aver fiducia in se stessi e nei loro superiori: essi sentono che debbono stringersi tutti, e che non è lecito a nessuno di disertare.

Poichè il clero valdostano è, salvo poche eccezioni, sotto tutti gli aspetti esemplare ed ammirevole.

Il tipo del prete gaudente e ben pasciuto, che passa la vita nell'ozio e poggio, questo tipo caro agli oratori dei *meetings* anticlericali, è sconosciuto, o quasi, alla Valle d'Aosta. La maggior parte dei parroci valdostani è obbligata, per povertà, ad una vita di veri stenti, pochi sono agiati, nessuno è ricco. I presbiteri delle parrocchie non hanno dotazione di mobili: il giovane parroco che vi entra deve per lo più indebitarsi per acquistare le misere spoglie del suo predecessore, e spesso trascina per tutta la vita il peso del debito iniziale. Pure, quante volte gli tocca dividere col povero il suo scarso cibo, quanti soccorsi deve distribuire ad ammalati, a persone colpite da disgrazie! Bisogna essere vissuti in queste montagne per vedere come tutte le miserie, tutte le sofferenze, tutte le lagrime vadano a cercare un sollievo presso il parroco.

Aggiungasi a ciò le non rare immani fatiche; le lunghe gite, di giorno e di notte, fra ghiacci e nevi, per strade impraticabili, per andare a confortare i morenti. Ed al ritorno nello squallido presbiterio, nessun conforto, non gli agi della vita, non soddisfazioni morali, fuori quella del dovere compiuto. E come è monotona e dolorosa la vita in quei lontani villaggi di montagna, durante il lungo inverno, senza distrazioni, senza compagnia, spesso senza possibilità di avere una conversazione con una persona non affatto rozza. Vorrei vedere quanti fra i denigratori di questi oscuri sacerdoti accetterebbero di fare la vita che essi fanno.

Gli stessi canonici ed abati residenti in Aosta sono poco più fortunati. Le loro rendite sono state tanto assottigliate, che anch'essi debbono vivere a stecchetto, se non hanno una sostanza propria.

Eppure molti di questi preti sono dediti allo studio, e dànno bei saggi del loro ingegno; tutti esercitano largamente l'ospitalità, come ben sanno coloro che frequentano le nostre montagne.

Ma, precisamente per le condizioni in cui vivono, essi hanno bisogno di essere sostenuti e confortati, e hanno anche guidati da chi sappia tenere alta davanti a loro la mèta luminosa alla quale essi debbono tendere. Sopratutto è necessario che chi è loro preposto sappia distinguere i buoni dai meno buoni, ed additi tutti dai cattivi; che sappia essere amorevole, indulgente all'uopo, ma sappia pure, nel caso, essere inesorabilmente giusto e severo.

Purtroppo, monsignor Duc non sapeva o non poteva essere tale pastore. Nessuno dubita della sua onestà personale e del suo perfetto disinteresse, ma i numerosi testamenti fatti in suo favore avevano creato intorno a lui un'atmosfera di diffidenza. Certo, egli non volse a suo profitto le ingenti somme pervenutegli in tal modo, e ne sono prova sufficiente le istituzioni da lui fondate, e le immense costruzioni sorte dal suolo per sua iniziativa. Ma forse sarebbe stato meglio che egli edificasse meno sulla terra e più nei cuori, meno con calce e mattoni, e più con l'amore, con la carità, con l'esempio del disinteresse.

L'accusa più grave che gli si fa è di aver voluto accentrare nelle sue mani tutti i fondi sparsi nelle diverse parrocchie, vuoi per beneficenza, vuoi per la celebrazione di uffici religiosi, vuoi per il mantenimento dei vice-parroci.

Questi fondi erano amministrati dai parroci stessi o dalle Fabbricerie. Il vescovo volle che fossero versati alla Cassa diocesana, dove essi sarebbero stati meglio amministrati e meglio custoditi contro ogni pericolo di sottrazione o di dispersione. Ma egli trascurò poi le cautele più elementari per la sicurezza della Cassa medesima, tanto che potè verificarsi il *deficit* Gerbore, che, con enorme esagerazione, si fece ascendere da taluni a 260 ed anche a 500 mila lire. Pare che la somma realmente mancante sia di circa 160 mila lire, ed è questo l'ammanco che oggi si vuole accollare, non è ancora chiaro per quale ragione, all'arrestato canonico Noussan.

I fondi intanto sono spariti e fra i parroci e le Fabbricerie che soffrono è sorto, naturalmente, un vivissimo malcontento. Ed a questo proposito si rammenta con amarezza che solo pochi anni or sono un altro canonico, amministratore egli pure di un grande istituto religioso della città, fu tenuto a quel posto, sebbene da molti anni fisicamente ed intellettualmente incapace, e morì, lasciando egli pure un *deficit* di circa 100 mila lire.

Il vescovo Duc, mentre trascurava questi capitali interessi, trascurava in pari tempo la disciplina del suo clero. E così sotto di lui hanno potuto pullulare i preti che si sono dati a fare audacemente i politicanti.

Il *non expedit* non li ha trattenuti dal fare apertamente un lavorio attivo per le elezioni politiche, ma essi hanno specialmente preso di mira i Municipii. In Aosta stessa due preti fanno parte dell'Amministrazione ed uno è anche membro della Giunta. E bisogna vedere lo spettacolo che dànno, in tempo di elezioni, i cagnotti elettorali in tonaca e cocolla, girando nelle piazze e nei trivii, ficcandosi in mezzo agli elettori, consigliando, supplicando, minacciando, secondo le persone, strappando di mano agli elettori una lista per sostituirne un'altra, conducendoli per il bavero fino all'urna. L'attuale Amministrazione di Aosta deve la sua esistenza a questi messeri.

Tutto ciò avviene, naturalmente, a scapito del decoro sacerdotale e con vivissimo dolore dei preti buoni e degni, che vedono in tal modo miseramente naufragare l'antica dignità ed austerità del prete valdostano, e la casta intera prestare il fianco ai ludibrii ed agli scherni più sconci, come avvenne precisamente l'anno scorso, il giorno delle elezioni amministrative.

Ma non basta. I preti, non sentendo più nessuna briglia, si sono messi, chi qua e chi là, ad esercitare i traffici più sconvenienti. C'è chi, assistito dalla inseparabile Perpetua, la quale spesso è ben lungi dall'avere raggiunta l'età cosidetta canonica, fa l'affittacamere; c'è chi tiene addirittura trattoria, ed anche albergo; c'è chi negozia in bovini e suini, e frequenta mercati e fiere; c'è chi vende granaglie, sapone ed olio. Nella stessa città di Aosta, sotto pretesto di Società cooperativa, i preti hanno aperto un negozio di generi alimentari, nel quale, se il cliente non ha alcun vantaggio dal lato del prezzo e della qualità delle derrate, ha invece l'ineffabile soddisfazione di vedersi spesso servito dalle mani di qualche abate.

Monsignor Duc era notoriamente avverso a questo mercimonio, ed espresse in qualche occasione solenne la sua disapprovazione, ma non ebbe la forza di far cessare lo scandalo. La sua debolezza era nota; se egli chiamava un prete ad *audiendum verbum*, questi non aveva che da ribellarsi ed alzare la voce, per uscirne coll'onore delle armi.

La medesima debolezza nacque a monsignor Duc nella scelta delle persone da elevarsi alle cariche e dignità ecclesiastiche. I postulanti, i procaccianti, gli intriganti potevano facilmente esercitare le loro arti sotto di lui, ed *arrivare*, mentre il vero merito se ne stava, allegramente, indietro, tardi, o non mai riconosciuto.

Non sarebbe quindi stato un danno per la diocesi se monsignor Duc avesse dato le dimissioni parecchi anni fa: ma in questo momento egli non avrebbe dovuto darle, perchè quando la battaglia è impegnata il generale deve restare al suo posto: e, se egli ha delle responsabilità, deve portarne coraggiosamente il peso. Le dimissioni sarebbero venute più opportunamente *dopo* finiti i processi imminenti.

Ma, poichè esse sono oramai date ed accettate, tutti i pensieri si rivolgono al successore. La parte seria e ben pensante del clero valdostano è unanime nel ritenere che il nuovo vescovo non deve essere una creatura del caduto; che non deve essere uno dei noti politicanti, mestatori e trafficanti, per quanto a lui avversi; e neanche uno che abbia con costoro vincoli di clientela o debito di gratitudine; che non deve essere neppure uno di quegli ambiziosi che si fanno avanti con un diploma in mano, e neanche un teologo puro, cui la contemplazione delle cose divine abbia tolto la visione della realtà.

Ci vuole un uomo nuovo, di mente chiara ed equilibrata, disinteressato, e sopratutto di polso fermo, per ricondurre fra il clero una rigorosa disciplina, e colpire senza pietà dove è necessario.

Esiste fra il clero valdostano qualche prete, cui la nobiltà del carattere, la superiorità morale, l'ingegno colto e versatile, il largo corredo di studi, congiunto all'austerità della vita, designano apertamente in questo momento per quell'alta carica.

Noi ci auguriamo che il Vaticano sappia mettere la mano sopra quest'uno. In difetto, è molto meglio che il nuovo eletto sia un estraneo alla valle, e venga mandato da Roma, scevro da simpatie ed antipatie, da preconcetti e da spiriti di parte.

ULTIME NOTIZIE

Quando sarà battezzata la principessina Giovanna

Roma, 15, ore 9.

Sinora nulla è fissato circa la cerimonia del battesimo della principessa Giovanna. E' inesatto che essa avvenga domani. Oggi giungerà a Roma la regina Margherita. Dopo domani, alle 11, al Quirinale, alla presenza del presidente del Consiglio, on. Giolitti, del presidente del Senato, Canonico, e degli alti dignitari dello Stato, avrà luogo la denunzia allo Stato Civile della Principessa neonata. Ad essa saranno imposti, oltre a quello di Giovanna, i nomi di Elisabetta, Antonia, Maria e Romana.

La regina Margherita ed i Principi a Roma

Roma, 15, ore 8.

E' giunto a Roma il Conte di Torino, ed in giornata arriveranno la regina Margherita e gli altri Principi.

Anarchici romani che beneficiano dell'amnistia

Roma, 15, ore 9.

Il *Messaggero* dice, che nel decreto di amnistia sono compresi gli anarchici, che furono arrestati a Roma domenica scorsa, in occasione della commemorazione degli impiccati di Chicago.

Una querela sfumata contro il *Corriere d'Italia*.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 9:

Ieri doveva discutersi, presso il Tribunale di Roma, la causa contro il direttore, il gerente e il tipografo del *Corriere d'Italia*, su querela di diffamazione ed ingiuria, sporta dai signori Verzi e Rossi, della locale Camera del lavoro.

Appena aperta l'udienza, la Difesa del giornale ha letto una dichiarazione, in seguito alla quale i querelanti hanno dichiarato di desistere dalla querela.

Per le guardie di finanza lungo le ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 8:

Il ministro delle finanze ha ordinato un'ispezione presso le guardie di finanza, lungo le linee ferroviarie, per indicare i provvedimenti più opportuni, onde evitare il ripetersi di disgrazie a carico delle guardie di finanza.

Ulmo aveva offerto i documenti alla Germania per 950.000 franchi.

Parigi, 15, ore 8,10.

Ecco come Ulmo si è indotto a confessare. Nell'interrogatorio di ieri, il giudice Leydet gli aveva sottoposto diversi suoi telegrammi, fra i quali due datati dal 19 agosto, e diretti a Lison Welsch, per dirle col primo che arriverebbe posdomani, e coll'altro che arriverebbe domani. Ulmo spiegò con imbarazzo le ragioni di questo rivolgimento, ma quando vide il terzo telegramma, diretto a Bruxelles, gli riuscì difficile negare. Infatti, il dispaccio diceva: «Arriverò il 19». Non lo firmò, ma avendo all'ultimo momento soppresso la parola «sera», dovette, secondo il regolamento, approvare la cancellatura e macchinalmente firmò. Dinanzi alla prova schiacciante di questo documento, Ulmo, colto da una crisi di singhiozzi, dichiarò che parlerebbe, e cominciò, dicendo di essere fumatore di oppio e di vivere in perpetua allucinazione. Gli occorreva danaro. Immaginò di scrivere all'addetto navale tedesco, offrendogli documenti relativi a Tolone. 15 giorni trascorsero senza una risposta. Scrisse novamente, e gli risposero allora di recarsi a Bruxelles, ove troverebbe una persona, colla quale trattare. Vi andò, infatti, ma non portò seco documenti; cosicchè, le spiegazioni orali non soddisfecero l'agente, il quale trovò pure eccessiva la somma richiesta, che era di 950,000 franchi. Disse che ne avrebbe riferito ai suoi capi. Alcuni giorni dopo, Ulmo, tornato a Parigi, ricevette un dispaccio, annunciante che la proposta era stata respinta. Fu allora che, stretto dal bisogno di danaro, si rivolse al Ministero della marina.

L'avvocato Aubin chiese che il suo cliente sia sottoposto a un esame mentale, come oppiomane. Ulmo diceva, per sua difesa, che non era riuscito a vendere i documenti. Conviene aggiungere che l'inchiesta di Tolone dimostrò che invece fece altri viaggi misteriosi, oltre a quelli confessati.

Le promesse di Beck e di Marchet ai deputati italiani
Gli studenti cessano dall'agitazione.

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 9:

Ieri vi fu una conferenza tra la Commissione dei deputati italiani, il presidente del Consiglio, Beck, e il ministro dell'istruzione, Marchet. Beck riconobbe il diritto degli italiani nella questione dell'Università. Il Governo si occuperà al più presto dell'affare e specialmente della questione del riconoscimento degli esami fatti nelle Università italiane. La Commissione comunicò la risposta di Beck agli altri deputati italiani, che incaricarono la Commissione di trattare a questo proposito cogli altri partiti.

L'assemblea degli studenti italiani decise iersera, in seguito a queste dichiarazioni dei deputati italiani, di cessare provvisoriamente le dimostrazioni, ma di riprenderle energicamente se le loro domande non si accoglieranno prossimamente.

La *Neue Freie Presse* pubblica un'intervista col ministro dell'istruzione, Marchet, il quale dichiara che il Governo desidera di accogliere le domande fondate sul diritto degli studenti italiani, ma che esso lo farà purchè gli studenti cessino dal voler ottenere il loro scopo mediante la violenza. La creazione dell'Università italiana è una questione politica, la cui decisione spetta al Governo.

Dimostrazioni e arresti a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 15, ore 8,40:

Durante la dimostrazione «Pro Università», vennero fatti venti arresti, fra cui quello del direttore del *Lavoratore*, dottor Vivante, del *reporter* del *Piccolo*, Giulio Morpurgo. I due giornali deplorano il procedere delle guardie.

Ieri sera avvennero dimostrazioni anche a Pola, e si tennero Comizi a Zara e in Gorizia.

Il commento del "Berliner Tageblatt" ai brindisi di Londra.

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 8:

Il *Berliner Tageblatt*, commentando i brindisi di Windsor e di Londra, rileva che le simpatie dei due popoli sono state tali, che, espresse durante la visita del Kaiser, dovranno essere d'ora innanzi esaminate come fattore importante nei calcoli politici dell'avvenire. Questo non impedirà le competizioni pacifiche sul terreno economico. Esisteranno ancora delle divergenze dal punto di vista politico mondiale, e non è che nel giorno in cui queste scompariranno, che si potranno considerare come veramente fondati gli auguri per il mantenimento della pace universale.

Balfour tesse l'elogio di Chamberlain.

Ci telegrafano da Birmingham, 15, ore 7:

Balfour, in un discorso, elogiò Chamberlain, esprimendo rammarico per la sua assenza. Preconizzò l'unione di tutte le frazioni del partito conservatore, affermando che il progetto di riforma fiscale progredisce grandemente. Dovere dei conservatori, allorchè riprenderanno il potere, sarà di riconvocare la Conferenza coloniale e discutere la riforma doganale.

Mulay-Hafid offre al fratello la sua sottomissione?

Mogador, 15, ore 7 (fonte inglese).

La causa di Mulay-Hafid è virtualmente perduta. Manca di danaro per pagare i soldati, e non può lasciare Marrakesck. Molti suoi partigiani vendono le armi; gli altri disertano.

Le tribù tornano ora verso Abd-el-Aziz.

Il *Lalande* partì il 12 corrente, con lettere importanti di Mulay-Hafid per Abd-el-Aziz. Si crede che le lettere contengano la proposta di resa di Mulay-Hafid, e domandino ad Abd-el-Aziz di recarsi a Marrakesck.

Tutte le tribù meridionali si separano da Mulay-Hafid, che accusano di avere agito di concerto con Abd-el-Aziz.

Tangeri, 15, ore 7.

Nel pomeriggio è stata letta una lettera di Abd-el-Aziz, dicente che cercò di ristabilire l'ordine nelle tribù del sud, e fece occupare Mogador dal *caid* Anflous, che ricevette l'ordine di disperdere i partigiani di Mulay-Hafid. Si presero misure per pacificare gli Chaouias. Si spera nel successo delle trattative concernenti Oudjida e Casa Blanca.

Nessuna Commissione speciale tedesca pei danneggiati di Casa Blanca.

Parigi, 15, ore 7.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Berlino dichiara che è affatto inesatta la notizia, secondo la quale, la Germania avrebbe chiesto la costituzione di una Commissione esclusivamente tedesca, e speciale per i suoi nazionali a Casa Blanca. La Commissione tedesca, che già esiste, valuta soltanto i danni subiti dai tedeschi, ed il Governo tedesco manifesta il desiderio che la Commissione internazionale tenga conto dei lavori di questa Commissione, allorchè avrà terminato di fare le valutazioni. Questo è un voto e non una condizione.

Invio di truppe spagnuole e di cannoni a Casa Blanca

Madrid, 15, ore 7.

I giornali di Siviglia annunziano l'imbarco di mitragliatrici, di cannoni e di munizioni per Casa Blanca. Truppe del Genio si preparerebbero ad imbarcarsi.

Le dichiarazioni del ministro del tesoro circa la crisi degli Stati Uniti.

New York, 15, ore 7.

Cortelyou, ministro del tesoro, attribuisce la crisi finanziaria alla cessazione delle operazioni da parte dei capitalisti. Crede che gli affari si riprenderebbero in 24 ore se le riserve monetarie del paese fossero dai capitalisti messe in circolazione. Il periodo acuto è terminato. I violatori della legge saranno processati. La riforma monetaria non sarà precipitata. Tutti i progetti saranno studiati seriamente ed equamente. Bisogna fare in modo che i progetti che si stabiliranno siano di natura tale da rialzare il prestigio commerciale dell'America agli occhi delle altre nazioni. Si annette importanza a queste dichiarazioni, che sono considerate come riflettenti le vedute di Roosevelt.

Bryan pone la sua candidatura contro Roosevelt

Ci telegrafano da New York, 15, ore 7:

Si ha da Lincoln che Bryan annunzia che accetta di porre la sua candidatura alla presidenza pel 1908.

Botteghe distrutte da bombe a Varsavia.

Varsavia, 15, ore 7.

Conflitti continuano a verificarsi tra padroni ed operai israeliti. Delle bombe furono ieri lanciate presso un negozio di sartoria di due israeliti. Tre botteghe rimasero distrutte. Vi sono due feriti. Non fu fatto nessun arresto.

Bannermann vittima dell'eccessivo lavoro.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8:

Non si pubblicherà alcun bollettino sulla salute di Bannermann. Due giorni di riposo gli sono necessari. Bannermann dichiara che l'indisposizione è dovuta all'eccessivo lavoro.

Condanne di antimilitaristi francesi

Ci telegrafano da Douai, 15, ore 8:

Gli antimilitaristi Roulat, Broutchoux, Benoit e Conchez sono stati condannati dalle Assise. Il primo a 15 mesi, gli altri a tre mesi di prigione. I giurati firmarono una petizione a favore della pena di morte.

Il suicidio dell'ex-direttore del "Knickerbockers trust,,

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 7:

Si ha da New York, che Barneu, che era ancora recentemente presidente del *Knickerbokers trust*, si suicidò ieri mattina, a casa sua, con un colpo di rivoltella. Dopo quattro ore di agonia è morto.

Il *Daily Mail* dice che il suicidio non è considerato come capace di provocare nuove complicazioni finanziarie.

Un nuovo Comune.

Con decreto 4 ottobre 1907, in esecuzione della legge 15 luglio 1906, N. 386, veniva staccata dal Comune di Piedicavallo (Mandamento di Andorno) la borgata di Rosazza, e costituita in Comune autonomo.

Il 24 corrente mese di novembre verranno nominate le due rispettive Amministrazioni.

I Comuni di Piedicavallo e di Rosazza hanno distinto Ufficio postale e telegrafico.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
14 novembre — Ore 16.

Alla fermezza di stamane successe in Borsino una reazione generale sui prezzi deboli di Milano e Genova.

La Banca d'Italia, aperta a 1108, 1110, si ridusse a 1102, 1103 in chiusura, e così pure la Commerciale da 705 a 708 a 702, 703, le offerte, assai numerose, non trovando valida contropartita.

Meno ferme pure le Credito. Concimi deboli da 478 a 472.

Azioni Banca d'Italia 1109, 1108, 1110, 1108, 1107, 1105, 1104, 1102, 1103.
» Banca Commerciale 705, 707, 708, 707, 706, 705, 702, 703.
» Credito Italiano 517.
» Bancaria Italiana 139.
» Fiat 62, 60.
» Concimi 478, 475, 472.

15 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **103 07 1/3.**

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 675.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 60, 103 55, 103 60, 103 50.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 90, lettera 99 00.
Germania 7 1/2: denaro 122 90, lettera 123 00.
Londra 7: denaro 25 24, lettera 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1112, 1110, 1108, 1107 1/2, 1107, 1109, 1111.

» Banca Commerciale 707, 706, 707, 704, 705, 706 1/2, 711.
» Credito Italiano 518 1/2, 516, 517.
» Bancaria Ital. 139, 138 1/2, 137 1/2, 138.
» Banco Roma 107, 100 1/4.
» Ferrovie Mediterranee 307, 308.
» Concimi Vicenza 478, 472.
» Fiat 60, 60 1/2, 58, 56.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 503 75.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 488.

Mercato incerto e con affari limitati, essendo andato in vigore anche sulla nostra piazza il decreto ministeriale relativo alle contrattazioni a termine. Banca d'Italia da 1112 a 1107, per chiudere di nuovo migliore a 1111; la Comit da 707 a 704 ed in chiusura sostenuta a 711. Credito e Bancaria calme. Fermissima la Rendita, che chiude però assai offerta.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. Mercato improntato a grande fermezza: Rendita, come sempre domandata, trovò compratori a 103 35 e 103 40 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1120, 1124; la Commerciale 721, 723; Credito a 523, 522; Edison a 580, 590, 585; Terni a 1180, 1185 e novamente a 1180; Mediterranee a 373, 372; Elba a 410, 409; Americane a 267 e 270; l'Unione Concimi a 492, 485; le Savona a 340, 335. Variazioni quasi insignificanti per i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16: Dopo aver trascorso la prima riunione fermissima, nella seduta ufficiale si è perduto parte del guadagnato sopra i soliti realizzi inevitabili. La Banca d'Italia ebbe numerose contrattazioni tra 1130 e 1113; la Commerciale a 728 e 710; il Credito a 523 e 518; la Bancaria a 142 50, 139; i Concimi a 485 e 478; le Savona a 345, 337; le Elba a 420 e 404; le Vizzola a 1045 e 1020. Anche le Terni, dopo aver raggiunto il 1190, ripiegarono a 1140; le Edison a 590 e 575. Nuovamente in aumento la Rendita a 103 35 e 103 70 per fine mese, e quasi invariati i cambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Rendita Italiana 3 75 % p. c. 103 25.
» » 3 75 % p. f. c. 103 25.
» » 3 50 % p. c. 102 60.

Banca d'Italia 1124 — Credito Fondiario 510 — Banca Commerciale 721 — Credito Italiano 520 — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 650 — Tramways 180 — Acqua Marcia 1430 — Gas 1080 — Condotte d'acqua 370 — Elba 408 — Ansaldo 235 — Ferriere Italiane 243 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 230 — Antimonio 305 — Miniere Lignitifere 99 — Montecatini 117 — Immobiliari 265 — Beni Stabili 249 — Imprese fondiarie 70 — Fondi rustici 172 — Carburo 1030 — Kerka 485 — Valtorina 174 — Prodotti azotati 215 — Elettrochimica 80 — Prodotti chimici 185 — Forni elettrici 75 — Romana solfati 50 — Estrattive 66 — Zuccheri romani 63 — Molini Pantanella 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Rendita Italiana 103 00.

Banca 1104 — Comit 704 — Credito 517 — Bancaria 137 — Meridionali 646 — Mittel. 360 — Rubattino 420 — Raffineria 232 — Industrie 257 — Eridania 714 — Terni 1130 — Armstrong 234 — Elba 381 — Savona 338 — Molini 140 — Sesseleria 185 — Carburo 1032 — Kerka 480 — Imprese 72 — Itala 46 — Rapid 9 — Officine 460 — Vetri 332 — Basco 123 — Antimonio 170.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 14 novembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 47	103 2[illegible]	103 35	— —
» » f. m.	103 60	103 7[illegible]	103 40	103 40
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 40	102 60	1-2 [illegible]	103 27
» 3 0/0	— —	65 —	— —	— —
Banca d'Italia	1109 —	1124 —	— —	1127 —
Meridionali	646 —	650 —	647 —	65[illegible] —
Mediterranee	370 —	215 —	372 —	372 —
Banca Generale	— —	25 —	30 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1615 —	— —
Coto. [illegible] Cantoni	— —	— —	511 —	— —
Nav. Gen. Italiana	422 —	400 —	440 —	— —
Raffin. Zuccheri	182 —	— —	342 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	60 —	— —
Società Veneta	— —	— —	179 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	33[illegible] —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	3[illegible] 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 1/2 0/0	— —	— —	49[illegible] 50	— —
» [illegible]	— —	— —	49[illegible] 50	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	10[illegible] —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	51[illegible] —	— —
Acqua Marcia	— —	1440 —	— —	— —
Immobiliare	— —	787 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	1[illegible] —	— —	— —
» Gas	— —	1076 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	377 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	107 50	108 50	107 —
Credito Italiano	518 —	520 —	523 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	10[illegible] —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	1[illegible] —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	511 —	— —	— —
Banca Commerc.	710 —	722 —	725 —	— —
Azioni Terni	1132 —	— —	1185 —	— —
» Edison	— —	— —	585 —	— —
Eridania F. Zucch.	710 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	30 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	235 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 97	100 —	100 —	100 —
Londra	25 23	25 22	25 24	25 23
Germania	122 87	122 25	122 90	122 75

Tendenza ferma.

Roma, 14 novembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 61 40	100 74 40
3 1/2 0/0 netto	102 65 55	99 90 55
3 0/0 lordo	69 — —	67 30 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 novembre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	94 50
» » 3 0/0	94 50
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 50
Cambio su Londra a vista	25 24
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 9/16
Obbligazioni Lombarde	336 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	91 47
Banca di Parigi	1388 —
Tunisino	438 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 15
Rendita Ungherese 4 0/0	92 65
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 25
Banca Ottomana	6[illegible] —
Argento fino	10[illegible] 50
Credito Fondiario	678 —
Suez	4[illegible]75 —
Lotti Turchi	164 —
Ferrovie Meridionali a termine	640 —
Rendita Russa nuova	82 80
Nuovo prestito Russo	90 75
Rendita Portoghese 3 0/0	62 92
Banca di Francia	4220 —
Cambio su Madrid	15 60
Banca Commerciale Italiana	721 —
Rendita Serba 4 0/0	79 20
Rio Tinto	1600 —

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	82 1/2	Russo	84 1/2
Rendita italiana	100 1/2	Uruguay	86 1/4
Argento fino	26 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	90 3/4		
Turco nuovo	90 5/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	779,000
Egiziano 1903	99 —		
Giapponese	82 1/4		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana e Imprese Teatrali), ore 20,45: *Fedora*, dramma di Vittoriano Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musicato dal maestro Umberto Giordano; *Sieba*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *Zampa lesata*, commedia in tre atti, di Feydeau; *Due parole...* (recita dell'attore Amerigo Guasti) (recita fuori di abbonamento) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), 20,45: *Il quartetto*, commedia in tre atti di Lucio D'Ambra (novissima, 1a rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Orfeo all'Inferno*, operetta-féerie in 4 atti e 9 quadri, di Offenbach. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La fia dël cantoné*, commedia in tre atti di Flaminio Mezzalama; *I partiti*, scene popolari in due atti, di G. Tarone (serata d'onore dell'attore Dante Testa) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Pristine tua fimna*, commedia in tre atti, di G. Sogno; *La pianella perduta nella neve*, operetta in due atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 24: *Voglio comprare un Automobile* — *L'inondazione nel Piacentino* — *Un matrimonio andato a monte.*

REATI E PENE

Il « Ratin d'Vanchija ».

(Corte d'Assise di Torino — 14 novembre).

I battenti della Corte di Assise si riaprono sotto la presidenza del conte Lovera di Maria. Dopo una laboriosa e difficoltosa costituzione della Giuria incomincia il processo del *Ratin d'Vanchija*, che si chiama Vaula Lorenzo, ha vent'anni e fa il panettiere. Quel nomignolo deriva forse dalla sua piccolezza e forse dalla sua sveltezza; più probabilmente dal viso piccolo ed aguzzo, che ricorda il muso del domestico rosicchiante.

Comunque, il *Ratin* non è antipatico e si presenta al giudizio della Corte con un certo decoro e proprietà di vestiti e remissività di contegno da cancellare ogni cattiva prevenzione.

All'invito del presidente si alza dal suo banco; si afferra alle sbarre della gabbia ferrea e così narra

IL DELITTO.

— Da alcuni mesi avevo per amante una certa Tos Giuseppina. Non è vero che io abbia indotto costei alla prostituzione. Io cercavo, anzi, di sollevarla, e quanto guadagnavo lo consegnavo a lei. Quando si andava fuori a bere ed a mangiare, pagavo sempre io. La sera del giorno di San Giovanni io la passai colla Giuseppina. Poi l'abbandonai. La ritrovai verso l'una di notte in piazza del Palazzo di Città. Le stavano intorno parecchi, e fra questi quel tal Saracco Giacomo (la vittima), che per farmi dispetto la corteggiava troppo assiduamente. Mi parve che in quel momento il Saracco maltrattasse la ragazza. Io lo rimproverai. I suoi amici gli dissero: « *Gireine un* » (dagliene uno). Io mi misi sulle difese. Il Saracco aveva sempre le mani in tasca e mi girava attorno. Io per un poco mi feci schermo della persona della ragazza; poi, quando mi vidi perduto, estrassi anch'io un piccolo coltello e diedi un colpo, un colpo solo; e poi fuggii. Il Saracco mi rincorse ancora, poi mi cadde ai piedi. Io credetti si fosse inciampato. I suoi amici si fermarono e cercarono di sollevarlo. Ma egli era stato ferito mortalmente. Lo seppi quando ritornai casualmente sul luogo. Allora non mi rimase che di allontanarmi e di nascondermi. Fui arrestato la notte del 1 luglio, mentre mi trovavo in regione di Millefonti, e cioè dopo quindici giorni circa dal delitto. Dopo questo ho cercato sempre la Tos Giuseppina; per questo cercai sfuggire alle ricerche della giustizia.

LE CONTESTAZIONI DEL PRESIDENTE.

Ma il presidente contesta al Vaula parecchie risultanze gravi dell'istruttoria. Così la morte quasi fulminea del povero Saracco, il che dimostrerebbe la ferocia del colpo, perchè il Saracco, colpito al cuore, più non potè articolare parola; così il presidente ricorda al *Ratin* la voce che corre sul suo conto: quella di *garganga*, che induceva l'amante a prostituirsi ed a rimetterali i proventi del disonorato mestiere.

Il presidente legge ancora il certificato penale, per cui il Vaula, appena ventenne, risulta macchiato già di condanne per truffa, furto e minaccie: una specie di tirocinio, di preparazione al sanguinario dramma.

All'epilogo giudiziario di questo, molta folla assiste e indugia alla porticina delle Assise, ma nella giornata di oggi incomincia si liquidera, e per il *Ratin* così sarà deciso se lo attenda la traquola per un pezzo o le salvi in parte la condizione del suo delitto e lo stato di ebbrezza, che pure accampa.

Presidente: Lovera di Maria; Pubblico Ministero: Forni; difensori: Avvocati Pavesio e Perrone; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Riccio.

Ancora gli scioperi.
Processi e condanne.

(Tribunale penale di Torino).

Ieri l'altro abbiamo narrato del primo di questi processi, derivati dalle violenze e dagli eccessi di recenti scioperi e che gli agenti poterono scoprire designandone ed arrestandone gli autori; ma la serie sembra lunga assai, e così ogni giorno gli scioperanti facinorosi o ribelli passano davanti ai giudici.

E il Tribunale condannava ieri a 30 giorni di detenzione e a 200 lire di multa tal Viola Francesco, ventenne, muratore, per avere offeso il decoro del sottotenente di cavalleria Adolfo Vitale, mentre questi, con un plotone di cavalleggeri, perlustrava i paraggi dello stabilimento Mazzonis. Il Viola era in mezzo ad un gruppo di dimostranti. Da questi partivano parole poco decorose all'indirizzo dell'ufficiale. Ad un tratto il Viola gridò: « *Coula sciabola piantela 'n tel...* ». E ancora, secondo l'imputazione, il Viola avrebbe eccitato i compagni a scagliar pietre contro il militare, a rompergli la testa.

La Difesa del Viola addusse la sua deficienza mentale. Ma il P. M. ebbe parole amare contro questi istigatori alla violenza, più pericolosi degli stessi ribelli, e il Tribunale condannò il Viola, come sopra.

Un altro operaio, Giuseppe Carignano, d'anni 16, decoratore, fu condannato ad 1 mese di reclusione ed a 80 lire di multa, perchè durante lo sciopero era fra i più scalmanati per indurre i suoi colleghi ad abbandonare il lavoro. In via Saccarelli una trentina di operai scioperanti, capitanati, sembra, dal Carignano, si presentò ad un gruppo di muratori e li costrinse a desistere dal lavoro; lo stesso accadde per gli operai di un laboratorio da botti: il Carignano fu segnato come il più facinoroso: fu arrestato, tratto a viva forza in caserma.

Ieri il Tribunale liquidò anche il suo conto nella misura che dicemmo.

Presidente: Negri; P. M.: Poli; difensori: avvocati Allasia, Carlo Ruggieri; cancelliere: Alloi.

La condanna di un truffatore di una cooperativa ferroviaria.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 20,40:

Il Tribunale condannava oggi in contumacia a tredici mesi di reclusione il rag. Santo Starchele, impiegato ferroviario a Milano, che, valendosi della sua qualità di membro del Consiglio direttivo locale alla Cassa cooperativa depositi e prestiti fra il personale ferroviario, riuscì a truffare 17,000 lire. La Cooperativa si era costituita Parte civile.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti comune e disposizioni:

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE. — Reggiani, consigliere delegato a Foggia, è traslocato ad Alessandria — Audenis, uscito a Saluzzo, è traslocato a Cuneo — Natalizio, uscito a Novara, è traslocato a Saluzzo.

PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA. — Venne concesso un attestato di merito speciale a Wetzel, commissario di pubblica sicurezza, a Milano, per il servizio reso nell'interesse dell'ordine pubblico e per la tutela di libertà di lavoro nel circondario di Vercelli, durante l'agitazione verificatasi per parecchi mesi, a causa delle vertenze sorte fra proprietari e lavoratori per la coltura, taglio e mondatura del riso, dando prova di intelligenza, zelo, avvedutezza ed energia nella esecuzione dei vari servizi a lui affidati — Cambrone, delegato a Torino, è encomiato — Del Ponte, delegato a Susa, è encomiato — Chiapello, commissario a Torino, è encomiato — Posio, delegato a Torino, è gratificato — Doerilo, delegato a Torino, è gratificato — Di Salvia, commissario a Cuneo, è gratificato — Gualdi, vice-commissario a Torino, è encomiato — De Peppo, delegato ad Alba, è encomiato — De Santis, delegato a Racconigi, è gratificato — Caffaratti, delegato a Mondovì, è encomiato — Catella, delegato a Tenda, è encomiato — Vercesa, delegato a Cuneo, è gratificato — Carantelli, delegato a Mondovì, è encomiato — Marengo, delegato a Cuneo, è gratificato — Alberto, delegato a Savigliano, è encomiato — Canavotta, delegato a Fossano, è encomiato — Gigliotti, delegato a Torino, è encomiato — Pisano, delegato a Bra, è gratificato — Camperi, delegato a Saluzzo, è encomiato — Di Natale, delegato ad Alba, è encomiato — Borgia-Verolighi, delegato a Saluzzo, è encomiato — Dinari, delegato a Cuneo, è traslocato a Genova — Pintore, delegato a Firenze, è traslocato a Cuneo — Talamo, delegato ad Ivrea, è traslocato a Catania — Bertolini, delegato a Pallanza, è traslocato ad Ivrea — Prauri, delegato a Rovigo, è traslocato a Torino.

CORPO DELLE GUARDIE DI CITTÀ. — Di Masi, maresciallo a Novara, è gratificato — Ella, sotto-brigadiere a Novara, è gratificato — Pace, guardia a Torino, è gratificato — Ramaccioni, guardia a Novara, è gratificato — Cancarini, guardia a Novara, è gratificato — Gherardi, maresciallo a Torino, è gratificato — Licata, guardia scelta a Torino, è gratificato — Piazza, guardia scelta a Torino, è gratificato — D'Alessio, guardia scelta a Torino, è gratificato — Rosso, guardia scelta a Torino, è gratificato — Massa, guardia scelta a Torino, è gratificato — Fumbalini, guardia scelta a Torino, è gratificato — Fiumare, guardia scelta a Torino, è gratificato — Barbera, guardia scelta a Torino, è gratificato — Guarnera, guardia scelta a Torino, è gratificato — Galasso, guardia scelta a Torino, è gratificato — Albertini, guardia scelta a Torino, è gratificato — Camerini, guardia scelta a Torino, è gratificato — Coriasco, guardia a Cuneo, è gratificato.

La bara di una fanciulla alla deriva.

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 22:

Uno strano, macabro pellegrinaggio va manifestandosi in questi giorni. I morti sotterrati all'isola d'Elba galleggiano verso Livorno. Stanotte una cassa mortuaria in legno, ricoperta di velluto rosso, racchiudente una salma che era chiusa anche in una cassa di zinco, è stata trovata sulla spiaggia del Marzocco, in prossimità di Livorno. Si tratta, a quanto pare, del cadavere di una fanciulla, strappato dalle alluvioni degli scorsi giorni dalla cappella mortuaria di Marciano Marina. Un'altra cassa contenente ugualmente un cadavere decomposto è stata trovata sulla spiaggia di Quercianella. Un altro cadavere si annuncia stasera essersi trovato a Castiglioncello. Pare che il terribile fortunale di questi giorni abbia completamente distrutto il cimitero di Marciano Marina e parte di quello di Rio Marina, ed abbia prodotto questo singolare pellegrinaggio di morti, i quali dal libeccio sono stati inviati ad arenarsi sulla nostra spiaggia.

La scoperta di un autografo di Bellini.

Ci telefonano da Voghera, 14, ore 22:

Il noto bibliofilo vogherese, don Luigi Spairano, scartabellando un libro di sua proprietà, rinveniva una lettera autografa di Vincenzo Bellini. Essa fu scritta il 23 agosto 1832, da Bergamo, al conte Giacomo Barbò, dimorante a Milano, in via del Monte.

Con questa lettera il grande compositore catanese dava all'amico sue notizie della *première* della *Norma*, datasi appunto la sera del 22 agosto a Bergamo, e che, come si sa, ebbe un enorme successo; interpreti la Pasta, il Rainori e la Tuccani.

L'autografo fu già pubblicato nel 1882 da Francesco Florimo, in un libro contenente memorie ed autografi del compositore catanese, edito dal Barbèra di Firenze. All'autografo mancano però alcune parole, ed in certi punti la punteggiatura è corretta.

Neonati bruciati nella cucina d'una levatrice.

Ci telegrafano da Ginevra, 14, ore 24:

Un gravissimo scandalo è scoppiato, improvvisamente, per il fatto di una inchiesta che l'Autorità ha aperto sul conto di una nota levatrice di questa città. Questa sarebbe imputata di avere procurato un gran numero di aborti e di avere, quindi, bruciato nella sua cucina un gran numero di cadaverini di neonati. Moltissime persone sono implicate in questo losco affare.

Un povero soldato che ruba medicine per la sua vecchia madre.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Il *Messaggero* narra che davanti il Tribunale Militare di Cagliari si è svolto un pietoso processo contro un soldato della sanità, certo Salvatore Caneddu. L'imputato era accusato di avere asportato dall'infermeria presidiaria di Sassari poche lire di medicinali. Dall'esame testimoniale risultò che il poveretto aveva sottratto i medicinali per darli alla vecchia madre malata. Sicchè il Tribunale accordava al soldato la semi-infermità e lo condannava a due mesi di carcere, ordinando che la condanna non sia iscritta alle carceri giudiziarie.

Il suicidio d'un negoziante a Stradella.

Ci telefonano da Voghera, 14, ore 23:

Per cause ignote, a Stradella si uccise, con un colpo di rivoltella al capo, il signor Carlo Fantini, conosciutissimo nei mercati del nostro circondario.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,7; ore 15: 737,5; ore 21: 740,2.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 12,7 Minima + 6,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 14,7
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 6,0

15 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 29; tramonta alle ore 16, minuti 58.
Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Dal Pelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 2,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	14,9	13,6	sereno	Pietroburgo	1,2
Milano	12,2	7,0	»	Odessa	6,4
Brescia	—	—	—	Amburgo	3,4
Venezia	15,0	9,1	nebbioso	Vienna	6,8
Bologna	14,2	10,2	sereno	Trieste	10,8
Ancona	18,0	—	coperto	Madrid	—
Livorno	17,0	11,0	3/4 cop.	Alessandria	17,0
Firenze	16,5	10,6	sereno	Parigi	5,8
Roma	18,6	10,3	coperto	Nizza	10,4
Bari	23,0	12,9	3/4 cop.	Ginevra	4,0
Napoli	19,8	14,1	»	Costantinopoli	—
Palermo	15,4	14,5	»	Malta	17,5
Messina	22,4	16,5	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	19,0	12,8	»		

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 771 sul golfo di Guascogna; minima a 753 sul Mar Nero.

Italia nelle 24 ore. — Barometro disceso intorno a 2 mm. sul versante meridionale adriatico; salito altrove, fino a 3 mm. in Liguria. Temperatura diminuita; venti moderati o forti fra nord e ponente; pioggerelle nelle Marche e Italia meridionale. Stamane cielo sereno sull'Alta Italia, vario altrove; venti moderati o forti fra nord e ponente; mare agitato. Barometro a 773 sul bacino adriatico; a 763 sulle isole.

Probabilità: Venti settentrionali moderati sull'Italia superiore, forti altrove; cielo vario in Italia meridionale, con qualche pioggia, in gran parte sereno altrove; mare agitato lungo le coste meridionali.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 14 novembre 1907.

Mercato di insignificanti affari per la riservatezza nei compratori.

Grani: [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da 27 50 a 28 — — Grani esteri di forza, da 30 50 a 31 — — Granoni nazionali da 18 50 a 19 50 — Granoni esteri da — — a — — — Avena nazionale da 21 75 a 22 — — Avena estera da 21 50 a 22 — — Segale nazionale da 19 50 a 19 — — Riso mercantile da 33 50 a 39 50 — Riso nostro da 38 50 a 39 25 — Riso Gorretto da 36 50 a 37 25 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 34 25 a 34 75 — Farina marca numero uno da 35 — a 34 50 — Farina marca di cambio da 31 — a 34 10 — Farina marca di seconda da 25 — a 25 50 — Semola dura da [illegible] a 45 — Farinaccio da 13 — a 15 — Crusca di frumento da 14 10 a 15 — — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Pane da 30 — a 30 75.

Avena e Riso senza dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 12 al 26 ottobre). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) maggengo lire 1,22 1/2; ricetta 1,10; terzuolo 0,87 1/2; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0 505 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stagionat. ed Assaggio delle sete (già Boriglione e C.)
quotazioni del 14 novembre 1907.

Organzini	C.	4	Kg.	418,78
Trame	»	2	»	58,44
Greggie	»	9	»	911,36
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1487,58
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1487,58

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionat.	N.	176	Kg.	19374,76
Pesati	»	25	»	1491,70

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 novembre — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L.* **100.—** (giornaliero).

Roma, 11-16 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 14 novembre. - Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi: di L. **100,00**.

Genova, 14 novembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 97 1/2; Londra 25 22 1/4; Germania 123 12 1/2; Svizzera 99 57 1/4; Belgio 99 77 1/2; Austria 104 25 —.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LAVORO domicilio affidasi in Torino, provincia a signorine, signori, sorprendentissima novità lucrosa. Cercansi rappresentanti. — Società Franco-Italiana, Corso, 462, Roma. c 26486

PIAZZISTI abbisogna la « Concordia », San Quirico, 6. Con lire 4,60 si possono guadagnare facilmente 10 lire al giorno. Articolo di colossale successo. c 26531

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BERLINESE impartisce lezioni lingua tedesca. — Scrivere cassetta 151 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21465

GIOVANE italiano scambierebbe conversazione francese. — Scrivere cassetta 153 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16616

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 13. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c25434

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIME cucitrici a macchina, bustaie, cercansi dalla Manifattura CARETTA, via Roma, 41. c 16408

CERCASI signorina buona famiglia per lavori ufficio. Scrivere, indicando studi fatti, ai F.lli DE MAGISTRIS e C., Torino. 26366

CERCASI donna per servizio casa signore a ragazzi. — Scrivere PARVIS, posta, Torino. c 26467

CERCO due operai calderai in rame. Officina Giuseppe GABANNA, via Mazzini, 70, Torino. c26457

CONTABILE partita doppia e sistema americano è ricercato da stabilimento industriale in Liguria. Inoltrare copia documenti con domanda stipendio, al signor M. R., presso Ufficio Pubblicità A. Carpaneto, Savona. 26473 G

DA importante sartoria primaria città meridionale cercasi direttrice abile nel taglio e confezioni abiti per signora. Rivolgersi LINGUA, via Alfieri, 11, Torino. c 26482

GUARDIA notturna ricercasi da Casa industriale. Indispensabili referenze, moralità inecepibili. — Scrivere, dandone particolareggiate, cassetta 150 G, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26477

MAGLIFICIO in Torino cerca giovane per ufficio; verrà subito retribuito. — Scrivere cassetta 156 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26519

PER una filatura di cardati tutta lana cercasi per al più presto un maestro direttore capace ed esperto. — Offerte a 2757 presso *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 26500 F

PROVETTO capo sala per battitoi, carde preparazione è richiesto da importante filatura cotone Lombardia. Esigonsi ottime referenze e buoni certificati. — Dirigere offerte casella postale N. 1088, Milano. 26480 M

RAGAZZE, preferibilmente sarte, cercansi per laboratorio confezioni specialità. — Via Dutheme, Jolanda, 18, angolo via Principi d'Acaja, Torino. c 26507

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino, cerca signorina corrispondente spagnuolo, inglese, tedesco. c 26597

TESSITURA importante circondario Torino cerca capo telaio espertissimo, 4 navette, sistema doppia stellina. Inutile scrivere senza fornire serie referenze. — Cassetta 122 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26535

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE scrivano, ventottenne, bella calligrafia, cerca posto esattore, commesso, fattorino, magazziniere, spedizioniere. Cauzione 1000, depositate Banca. Referenze. BENVENUTO, posta, Torino. c 26384

ABILE cuoca trentottenne, nubile e libera, cercherebbe posto presso signore sola di buona famiglia o famiglia piccola. Ottime referenze. — Scrivere ferma in posta M. G. Carmagnola. c 26641

GIOVANE italiano che fece suo tirocinio in Germania e Francia cerca impiego quale corrispondente. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 149 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26470

GIOVANE trentenne, licenza ginnasiale, buona volontà, bella calligrafia, desidera impiegarsi. — Scrivere cassetta 154 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2 6506

INCISORE, stampatore litografo apprendista, cerca impiego tutti giorni, offresi anche come compositore, stampatore tipografo; modeste pretese. — Edward ZURLOC, posta, Savona. c 26528

IMPIEGATO governativo occuperebbe ore serali lavori ufficio. — Offerte TARQUINIO, casella postale 57. c 26524

SIGNORE, proprietario case fuori di Torino, residente Torino motivi famiglia, desidererebbe occuparsi amministrazione case. Referenze inecepibili. Cauzione. — Scrivere cassetta 75 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25301

SIGNORINA trentenne, bella calligrafia, pratica commercio, cerca impiego. — Scrivere cassetta 152 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26600

Capitali, Società, Rilievo e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONFETTERIA pasticceria, ottima posizione, avviatissima rilevasi causa decesso. — BONELLI, Lagrange, 16.

FARMACIA secondo ordine, reddito 10.000 nettissime, vendesi Torino 56,000. — DELU. c 26601

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA civile, centrale, vendesi 110.000. Buon reddito. CERRUTI via Palatina, 6, Torino. c 26582

CASA nuova costruzione, giardino, vendesi 50,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c26583

PALAZZINA appena ultimata, con ampio giardino, elegante, artistica, munita di tutte il *comfort* moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25745

PER impiego capitali cerco cascina venti, trenta giornate con comodità ferrovia o tramvia. — Scrivere cassetta 131 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26508

TERRENO fabbricabile vendesi corso Vinzaglio, angolo via Torricelli. — Scrivere cassetta 120 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26536

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio moderno 10 vani, caloriferi, giardino, vasta veranda, cortile privato, due entrate. — Via Verrua, 3. c 26404

CERCASI (preferibilmente presso Piazza Carlo Emanuele II, Piazza Carlina) rimessa per una, oppure due, oppure tre automobili. — Recapito 34, via Principe Amedeo. 26504

CERCASI in affitto officina meccanica circa 500 m. possibilmente con macchinario, magazzini, uffici provvisionali. — Scrivere cassetta 139 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26509

D'AFFITTARE al presente, via Mazzini, 42, piano terreno, alloggio 9 membri, comodità moderne. c 26487

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A PERSONA serissima o studente affitterebbesi camera mobiliata; lire 15 mensili. — Scrivere cassetta 010, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 010

CAMERA e pensione a distinto impiegato presso famiglia seria Porta Nuova. — Scrivere S., posta Piazza Lagrange. c 26531

CERCANSI due o tre camere mobigliate, ingresso sul pianerottolo. Scrivere G. 111, posta. c 26391

CERCASI stanza ammobigliata elegantemente, disimpegnata, con stufa gas. — Scrivere R. P., posta. c 26516

DOTTORE cerca camera ammobigliata, possibilmente con riscaldamento. — Scrivere Dottor MERITANO, posta centrale. c 26611

OFFRESI pensione presso famiglia distinta; prezzi miti. — Rivolgersi portinaio, 3, via G. [illegible] Prati. c 26603

SIGNORE cerca, primo dicembre, camera riscaldata presso famiglia distinta, senza figli, paraggi Valentino. — Rivolgersi PORRO, corso Porta Vittoria, 35, Milano. c 26492

SIGNORE cerca camera riscaldata, gas. — Valentino Devinna, fermo posta. c 26495

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI emigranti. Cercansi in ogni Comune Italia agenti per primaria Società. Ottime condizioni polizza, provvigioni. Saranno preferiti agenti comunali. — Scrivere H 15750 N, presso *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 26271 N

VIAGGIATORE pratico, pratico articolo cinghie per trasmissioni, cercasi da importante Ditta torinese. — Scrivere Cassetta 108 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26084

VIAGGIATORE abile, preferibilmente tecnico per vendita motori meccanici, materiale elettrico, cercasi. — Offerte con indicazione presso cassetta 156 N, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26481 M

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 12 parole.

BROUM elegante, come nuovo, da vendere. — Via Bezzecca, 13. 026

CERCANSI stufe, usate occasione, buone per uso industriale. — Scrivere cassetta 155 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26590

NICE. Distinta famiglia milanese condividerebbe (saison) alloggio signorile con buona famiglia italiana. MONDOLLOT, 48, Avenue Gare. 26309 M

SCRIVANIA e libreria, anche americane, in ottimo stato, acquisterei. — Offerte dettagliate a SPINNER, fermo posta, Torino. c 26515

CARCIOFINI. Incertezza era martirio: ora riconfortata, ma... sempre in attesa. Soffro per la tua mancanza. Sei la mia vita! Appassionati. c 26406

CARIGNANO 12. Bionda signora, bellissima, già tante volte ammirata rivista ieresera, pregata indicare mezzo corrispondere. — MIRTO. c 26497

FANALE verde. Ricevuto lettera. Chauffeur è diventato prudente. Partiremo limousine. Non preoccuparti pellegrino. c 25450

ROSA Tea. Felicissimo suo capriccioni, alle quali corrisponderò costantemente con affetto infinito. Non disperi avvenire, poichè mai il mio destino è legato al suo. Ho un lungo scritto da consegnarle. Quando! Non la dimentico un istante e sarò soltanto tuo. c25544